Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 6 Ottobre 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 237 *

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Dei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coi dodici numeri: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni do "La Stampa"
40-946 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 Centralini: « — « Seguendo la Cronaca » —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraget, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 6, ultima pagina, L. 4, per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Avvisi commerciali - Fuori d'armadio - Seguendo la cronaca - Il divertimento - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 48-039 - 48-038

Il Duce visita le grandi opere di bonifica delle paludi pontine

Fervide accoglienze delle popolazioni dei nascenti centri agricoli -- « Fra quattro o cinque anni vedrete qui accamparsi cinquemila famiglie e trentamila persone »

Roma, 5 notte.

L'alba ci trova in cammino. Alle prime luci abbiamo già disertato la città, non ancora desta, per la Foria di San Giovanni, e filiamo in macchina a 80 chilometri lungo il bel rettilineo della Via Appia, tra dolce piano declive della campagna romana cavalcata dalla millenaria maestosità dell'arco di Claudio e vigilata da radi, severe ronde di cupressi. Una carta geografica del Lazio Meridionale, un taccuino ed una stilografica sono tutto il nostro armamentario di viaggio, che per altro sarà breve, e si protrarrà — sotto compresse — per tredici ore. Andiamo nell'agro Pontino a vedere le bonifiche sulle orme di Mussolini.

La giornata del Duce

Il Duce, si sa come trascorra la giornata. Il fatto che alterni le sue gravi occupazioni con una intensa pratica di esercizi sportivi — equitazione, scherma, automobilismo, d'estate nuoto e canottaggio — vale a svelare il segreto del suo fisico così giovane vigoroso ed agile ad onta della fatica, ma non muta la natura del suo lavoro quotidiano che è lavoro da tavolino e metodico, vero intenso lavoro di ufficio. Egli non se ne duole; anzi, se ne gloria e più volte si è proclamato il più zelante impiegato dello Stato, giustificando con la parola e con l'esempio certo « antiburocraticismo » di maniera, così caro ai fanfaroni e ai gonfaloni.

Pure, di quando in quando, la metodica giornata di Mussolini va in aria. La sua stanza resta chiusa per dodici ore, le udienze vengono sospese, i rapporti quotidiani che egli ha con gli alti funzionari dello Stato vengono rinviati; oppure si tengono all'aria aperta. Vi sono giorni in cui egli balza sulla sua rombante automobile, afferra il volante e si lancia lungo le belle arterie che si irradiano da Roma, per ammirare a ispezionare, quasi sempre inatteso, le grandi opere del Regime, i ponti, le strade, le scuole, le bonifiche, le ferrovie, gli acquedotti, di cui una politica di lavori pubblici intesa e concepita con senso di grandiosità romano, con armonica visione di insieme, arricchisce la Nazione.

Oggi è una di queste giornate e Mussolini visiterà le grandi bonifiche Pontine. Con un giro estenuante Egli vorrà vedere all'opera il grande esercito impegnato nella colossale impresa che arrise alle menti di Cesare, di Augusto, di Traiano, e che Teodorico, Sisto V, Pio VI, Pio IX iniziarono o tentarono senza successo o con successo effimero. Egli vorrà assistere alle fasi iniziali di questa ripresa in grande stile, ripresa fascista, della lotta millenaria contro l'immane acquitrino che, adagiato fra le base dei Lepini e degli Ausonia e la duna quaternaria litoranea, ha creato il deserto quasi alle porte di Roma; vorrà vedere quanto è stato fatto, misurare quel che resta da compiere, dire all'eroica legione di bonificatori l'alta parola del suo compiacimento, della sua esortazione, del suo augurio; la parola della sua fede nella immancabile rivincita del lavoro sul desolato squallore della palude.

Egli che ha promosso, seguito, studiato, che ha mille volte esaminato e discusso carte planimetriche, progetti di canalizzazione e di impianti, relazioni, preventivi, documentazioni fotografiche, viene a prendere contatto diretto con un'opera che, benchè solo agli inizi, gli stessi latifondisti dell'Agro, ammaliandosi le ragioni di uno scetticismo radicale in delusioni scolari, salutano già trionfalmente avviata dalla animatrice e spregiudicata energia del Fascismo.

Nel cuore della bonifica

Il lettore ci sarà grato se gli risparmieremo il resoconto della fase iniziale del nostro viaggio. Non è questo che gli può interessare, nella cronaca della giornata. Basterà riferire che dopo un corsa affannosa per la campagna romana, dopo una rapida salita ed un precipitoso discesa per i fianchi opimi dei colli laziali, dopo aver sfiorato a lagitato Albano, Genzano e Velletri di buon mattino, forti nel notevolissimo vantaggio, eravamo riusciti a precedere la macchina del Duce a Doganella di Ninfa, in piena zona di bonifica, ai piedi della grande spalliera dei Lepini.

Doganella è uno di quei villaggi nuovi di cui la Bonifica ha popolato le già squallide estensioni della pianura, centro di vita fragorosa sorto in breve tempo come per prodigio nel regno degli acquitrini e dei ranocchi. Dislocati a distanze non grandi l'uno dall'altro, questi nuclei operai, settori vivi di un unico vasto cantiere, sono come le guarnigioni che nei punti strategicamente vitali presidiano e vigilano un paese infido. Col'auti fra loro da strade, appaiono lì come sui anelli di una stessa catena, la catena che stringerà una buona volta l'altra dalla palude.

Noi non siamo stati i soli a precedere qui il Capo del Governo. Lungo la strada ci eravamo imbattuti in doppia fila le linde costruzioni e le borgate, si è già raccolto un piccolo autoparco, davanti sosta, in attesa, una discreta folla in mezzo a cui vediamo il Prefetto, il Segretario Federale, il Presidente della Provincia, Pon. Razza commissario per l'emigrazione interna, gli amministratori dei Consorzi dell'Agro Pontino (noi siamo nel territorio del Consorzio di Pesciarara, uno dei due in cui è divisa la zona). Il seniore Pampolini, il Principe Gelasio Caetani, Con. Orsolini Cencelli, presidente dell'Opera nazionale combattenti, e poi funzionari dell'agricoltura, dell'Azienda Statale della Sirada, dei consorzi di bonifica.

Il Duce arriva alle 8 e con lui sono il Ministro dell'Agricoltura, on. Acerbo, e il Capo dell'ufficio stampa, on. Ferretti. Saluti brevissimi, perchè le cose da vedere sono molte e il tempo è scarso.

Con passo bersagliaresco, seguito dal folto stuolo dei tecnici, Mussolini si reca a visitare i ridenti centri operai: una graziosa chiesetta romanica con l'interno affrescato d'immagini di schietta fattura bizantina, una scuola spaziosa ed ariosa, la sede del Dopolavoro, la sede della Croce Rossa, un piccolo cinematografo, una casa per il capo reparto, i dormitori per le squadre.

Tutto è nuovo, pulito, fresco. Mussolini pare soddisfatto e chiede spiegazioni sulla vita che conducono gli operai in quasi primi nuclei abitati che domani saranno i paesini e poi le città popolose della pianura. Si interessa soprattutto alla difesa antimalarica che viene assicurata mediante un ben congegnato sistema di provvidenze, di cui i medici e gli infermieri impongono modi bruschi, se necessario, la rigorosa vigilanza.

A somiglianza di Doganella — spiegano i tecnici — il solo Consorzio di Pesciarara ha già costruito oltre cinque villaggi operai e tre ancora ne sono progettati o in costruzione. Qui a Doganella si raccolgono ogni sera quattrocento braccianti che ora sono per la pianura, divisi in squadre, a dar mano alla escavazione dei canali, alla scelta dei materiali e all'apertura delle strade. A mano a mano che la bonifica conquisterà nuove zone, i centri operai diventeranno centri agricoli. Costruiti in vista di questa ultima destinazione, essi si trasformeranno facilmente e le case dove oggi si alliscano i bianchi lettini destinati al riposo delle squadre, accoglieranno domani le famiglie dei contadini, Reduli, sulle tegattiere.

Verso Sezze

Terminata la visita, il Duce risale in macchina e si dirige alla seconda meta del giro. Si tratta di vedere in funzione uno degli escavatori intento ad aprire l'alveo superiore al collettore della acque alle, del Consorzio, cioè di quelle acque che scendendo dalla montagna brulla nelle stagioni delle piogge, hanno sempre dato l'alimento più copioso e micidiale alla palude. Il canale è già completo per la seconda meta, press'a poco dall'Appia al mare. Dall'Appia al fosso di Sermoneta, che sarebbe appunto il tratto superiore, l'escavazione è in corso.

Si prosegue per Sezze, ma si fa prima una breve sosta a Ninfa per la visita della palude. Il paesaggio malinconico e suggestivo merita un attimo di attenzione: un laghetto smeraldino, una torre, qualche chioma reclinata di salice, un mucchio di rovine rivestite di edera, ecco Ninfa, chiamata non senza iperbole le « Pompei medievale ».

Sezze, Patrica Pomezia della Confederazione volsca, da cui venne il nome alla zona (agro Pomezino, quindi Pontino: il Ponto, cioè il mare, non ci ha colpa a che farci bisogna guadagnarsela dando in sedata a un complicato *tourniquet* tanto è ripida la schiena del monte su cui si abbarbica intorno alla sua torre medievale. Il corteo delle macchine si ferma però qualche decina di metri al di sotto, ed di qui splendata chiamata il Belvedere. Oggi le città pure, antiche e gloriose, non interessano: la giornata è dedicata ai campi su cui sorgeranno le città dell'avvenire. Di quassù la sterminata pianura si abbraccia con un solo sguardo in tutta la sua desolata estensione, fino a Terracina, nascosta dalla montagna, ma facilmente individuabile, fino al Circeo favoloso che eleva laggiù in fondo con una violenta intrusione nella linea dell'orizzonte le sue mitiche punte rocciose.

Il belvedere di Sezze è un ottimo osservatorio non soltanto per chi, sulle tracce dell'Alcandi, venga a cercare nel fascino delle cose morte un brivido di emozione estetica, ma anche per chi, come noi, curioso di cose più interessanti e più drammatiche, voglia rendersi conto del dramma millenario della pianura pontina e vedere anche tecnicamente la bonifica in atto.

La palude che viene redenta

Cinque minuti di tempo, una carta topografica in mano e un tecnico vicino ed eccovi soddisfatti. Voi vedete infatti, davanti a voi, una grande distesa pianeggiante, in qualche punto depressa al disotto dello stesso livello del mare, adagiata ai piedi di una brusca spalliera montuosa, che precipita quasi a picco, a strapiombo.

Presso il mare, la pianura si solleva in una grande duna dell'altezza media di circa quaranta metri di quota, che corre lungo tutto il litorale. Non c'è bisogno di sapere — e ciò è pure notorio — che la regione è ricchissima di sorgenti naturali e di filmicialtoli, per capire che cosa debba succedere in un terreno così conformato. Accade che nella regione delle piogge, torrenti di grande violenza precipitano dai fianchi dirupati della montagna e riversano in pianura della acque che imbattendosi nella diga quaternaria vi ristagnano nell'impossibilità di aprirsi uno sbocco al mare. In questa stagione, che è poi la gran parte dell'anno, tutta la immensa zona pontina presenta quell'aspetto ben noto ai viaggiatori della direttissima Roma-Napoli: non è che una immensa palude dalla quale emergono ciuffi di alberi, tetti aguzzi di capanne di pastai e di argilla, e il tracciato dritto della via Appia che, normalmente, grazie alla sua sopraelevazione, sovrasta, il filarello delle acque e costituisce quasi, col suo piano sopraelevato, una diga che crea un nuovo ostacolo al deflusso complicando il problema.

Il problema stesso poi è aggravato da una infinità di cause e circostanze che sarebbe lungo e difficile esporre, fra cui la natura spesso torbosa e infestante del terreno. Come assicurare uno sfogo alle acque? Come restituire all'agricoltura una piaga immensa che, protetta contro la tramontana dal parapetto dei Lepini, la natura avrebbe gratificato di una eterna primavera? Come convertire questa copia d'acqua da strumento di morte e di devastazione in elemento di forza e di prosperità? Ecco altrettanti interrogativi che attaccarono attraverso i millenni, menti insigni di statisti e di tecnici.

Il dramma della palude ha una storia ed è appunto storia di sforzi e di abbandoni, di tentativi orgogliosi e di cedimi smarrimenti. Di quando in quando, un tentativo generoso alimentava una risorgenza di speranza. Si aprivano canali, si arginavano torrenti, si erigevano dighe. Ma poi gli errori delle opere, l'incompletezza degli sforzi, il mancato coordinamento delle iniziative compromettevano il successo, l'alto pestifero della palude risaliva alle città appollaiate sulle montagne, l'anofele riaffermava il suo incontrastato dominio e le diradanti popolazioni ne recavano sui volti emaciati il marchio sinistro.

Oggi il Fascismo ha ripreso la lotta millenaria e di nuovo una ventata di speranze corre la pianura e la grande montana che la recinge. Che cosa ha fatto di nuovo il Fascismo per far credere che questa sia la volta buona? Una semplicissima cosa: ha impostato il problema su basi scientifiche, lo studio gli errori del passato, li ha evitati.

Quali erano gli errori del passato? Sopra tutto mancanza di coordinamento. In una zona si faceva una cosa, nella finitima se ne faceva un'altra in senso contrastante. Gli effetti dell'una frustravano gli scopi dell'altra. Caso tipico l'arginatura in sinistra del fiume fatta da Sisto V. Le acque dilagavano dal letto insufficiente nei periodi di piena e rendevano il territorio a destra, cioè la zona di Pesciarara, una miseria intensa a giovamento del territorio pontino vero e proprio finiva col danneggiare l'altra zona vicina peggiorandone le condizioni.

Errori che non si ripetono

Non c'è il caso che un tale errore non si ripetorà. La pianura è stata infatti divisa in due comprensori di bonifica, quello di Pisciñara, a destra del fiume Sisto, e quello della bonifica pontina, a sinistra; ma la direzione tecnica è unica e l'unità si rivela nell'identità stessa della persona che presiede all'attività dei due Consorzi, il sen. Prampolini.

Altro errore: la pessima conoscenza precisa del livello del terreno che sottraeva ai lavori la sola base seria. Orbene, i due Consorzi quattro anni fa hanno provveduto come prima cosa a far compilare un minuzioso piano quinto dove tutti i dislivelli sono notati, e hanno poi studiato l'andamento delle piogge, il corso dei fiumi, la portata delle sorgive minori. Infatti, ad evitare il terzo errore, la confusione delle acque torbide con le chiare, delle alte con le medie e con le basse, si è impostata la tecnica della bonifica sul criterio della più netta separazione.

In parole povere, ecco a che sono lavorano due Consorzi: a creare, per ognuna delle due zone, tre distinti sistemi di scoli, uno per le acque provenienti dalla montagna, uno per le acque medie sorgive o piovane aventi origine nella pianura ma capaci di defluire naturalmente, uno per le acque basse cioè per quelle aventi debolmente la capacità naturale di defluire o addirittura prive di essa per trovarsi in plaghe al disotto del livello del mare.

Su questo semplice concetto, che è il classico della bonifica, si è lavorato e lavora coi attendono dai quattromila *al*lavoratori operai e che ha già portato, per il solo consorzio di Pisciñara, all'esecuzione di 150 chilometri di strade, allo scavo di due milioni e 500 mila metri cubi di canali e al convogliamento a mare di ben 350 mila metri cubi di acqua.

« Ancora un lavoro di quattro o cinque anni — spiega il Duce — e qui vedrete accamparsi stabilmente cinquemila famiglie e trentamila persone.

Lasciamo il belvedere di Sezze dopo aver dato questo sguardo panoramico alla bonifica e scendiamo a vederne più da presso le opere in corso. A Monticchio, nella piana sermonetana, è in funzione una cava di pietra e di pietrisco per le sistemazioni stradali. Di qui un binario *decauville* si dirama per tutto l'agro pontino per ben 150 chilometri. Visita breve, poi voltiamo a sud, verso l'Appia. Sfioriamo una grande centrale elettrica per duemila kilowatt, in località Epitaffio, e proseguiamo verso il mare, lungo una bella e lucida strada nuova.

Per i pascoli spogli d'alberi (appena qualche olmo e qualche ontano sono in vedetta all'intorno) si aggirano dondolando erratiche torme di bestiame. Qualche povera capanna testimonia, nella squallore persistente del panorama, dell'antico stato di cose, ma ecco nelle solide costruzioni a muratura il segno della rinascita.

A poca distanza dal punto più basso e desolato della pianura, lotti cospicui di terreno dell'Opera Combattenti e dell'Università agraria di Sermoneta, sono già pronti per l'appoderamento. Prossimamente, incontriamo altri centri abitati, altre borgate anche più belle e ridenti e popolose di Doganella. Ecco Passo Genovese, ecco Quadrato, nomi di future città già in embrione, con la chiesa, con la scuola, con il posto dei carabinieri, la stazione sanitaria.

Mussolini in mezzo al popolo

Passo Genovese sembra rivelare una pretesa maggiore delle altre località e le sue case rosa e azzurro si levano di tra il verde dei campi alberati, con grazia civettuola. Fieriti, staccionate, bestiame, bandiere, festoni e gente che applaude al passaggio di Mussolini. Qui è una importante stazione sperimentale agricola e zootecnica che ha compiuto notevoli prove sull'acclimatazione di piante erogene e di mucche lombarde.

Quadrato, invece, è un centro industriale più che agricolo. Accanto alle case di abitazione, ai magazzini, alla chiesetta, alla superba sede del Dopolavoro con sala di lettura e cinema, vediamo rotabili, vagoncini, fili elettrici, cataste di tavole, un deposito ferroviario. Anche qui Mussolini passa tra festoni, bandiere e scritte di « Viva il Duce! » fra applausi ed *alalà*. Gli umili gregari di questo grande esercito che traccia qui la strada ai coltivatori di domani è non ha, per mesi e mesi, altro legame col mondo che la radio e il cinema, non sa come esprimere al Capo del Governo la gioia di questa visita annunziata a bruciapelo soltanto ieri sera e sembra quasi scusarsi che le accoglienze non siano state corrispondenti all'avvenimento. Mussolini sente e vede tutto questo, ringrazia, saluta con la mano, si ferma a parlare con operai e contadini.

A Foce Verde, dove sbocca il grande collettore di Pisciñara, Mussolini indugia ad ammirare il lungo arco della spiaggia marittima, chiusa a un lato da Torre Astura, suggestiva per il ricordo di Corradino di Svevia; dall'altro dal Circeo, il quale, come lo stesso Capo del Governo osserva, pare un'isola e non un promontorio (impressione che corrisponde ad una antica realtà, perchè il Circeo si unì al continente in epoche geologicamente remotel). La Foce Verde è già completamente ripristinata e il Collettore, che per l'ultimo tratto già funziona, vi scarica le sue acque. La bocca ha una larghezza di quindici 30 metri. Un bel ponte dalla linea armoniosa ne cavalca le sponde.

Sul Rumo Sisto

La grande corsa lungo la strada rettilinea che sormonta la duna litoranea — la strada sarà completata in mattinata da unire Nettuno con Terracina — ci dà modo di godere il panorama della cosidetta zona dei laghi, così denominata appunto dai frequenti laghi pescosissimi che vi si incontrano. Qui la bonifica si eseguirà in maniera da risanare il territorio senza alimentare, anzi accrescendo, un elemento di ricchezza tutt'altro che trascurabile costituito dalla pesca. La zona è coperta da una vegetazione lussureggiante, ma l'insidia della palude echeggia di quando in quando di tra i canneti.

Boscaglie, prati, visioni di mucche intente alla pastura, neregginti processioni di bufali inquadrati tra i classici butteri, e poi altri centri di vita, altri villaggi popolosi dove centinaia di braccia si tendono al passaggio di Mussolini nel saluto romano. Casali dei Pini, bel nome sonante di una borgata tutta nuova e lucida in mezzo alla quale si erge una bella torre che è a un tempo orologio, centrale elettrica e deposito dell'acqua. Soste brevi, sempre più brevi, in armonia col programma che è di vedere, vedere, vedere.

Dopo, una marcia a piedi entro la boscaglia: venti minuti col fiato grosso, dietro al Duce che è il solo fresco e riposato, mentre qualcuno, anche dei giovani, si dà per vinto e chiede aiuto alle automobili che ci seguono nel serpeggiante sentiero. Ed eccoci sulle rive del fiume Sisto, che è in corso di allineamento, destinato ad accogliere tutte le acque basse del comprensorio.

Mussolini sale sulla draga per una ripida scala di ferro, interroga gli operai, scruta ed esamina i congegni della macchina poi scende e assiste al brillamento di alcune mine che sconvolgono il terreno del nuovo letto.

Mezzogiorno ci trova a colazione in un'altra ridente borgata: Capograssa. La tavola è imbandita entro una sala da proiezioni, che è il piccolo cinema del villaggio, tutto imbandierato e adorno di ritratti del Re e del Duce.

Al levar delle mense, l'on. Lando Ferretti ha l'amabilità di esprimere a Duce la nostra ammirazione per lo spettacolo offerto ai nostri occhi ammirati e il collega Hodel manifesta direttamente il compiacimento dei colleghi della stampa estera. Il senatore Prampolini prende quindi la parola per riconferirne al Capo del Governo, ancora una volta benemerito dell'agricoltura nazionale, la devozione incrollabile dei bonificatori italiani. Un potente *alalà* al Duce conclude la riunione.

All'uscita dal cinema di Capograssa, le macchine sono già allineate nel piazzale. Applausi della folla, *alalà*, sventolio di fazzoletti, di cappelli e bandiere. Il Duce riparte e noi dietro per le mille strade della bonifica, fra i segni della inimitabile vittoria sulla secolare schiavitù della terra. Dopo breve peregrinazione, infiliamo di nuovo la duplice ofilata della via Appia, diretti a Terracina, dove giungiamo passando per visitare il cantiere di Pontemaggiore, centro pulsante di attività nel cuore del comprensorio pontino.

Le accoglienze di Terracina

A Terracina una imponente manifestazione di popolo attende Mussolini. Benchè la visita sia stata preannunciata con non più di un'ora di anticipo, l'intera città è schierata lungo la arteria principale della Marina. Avanti a tutti sono schierati, in doppia fila, circa duemila Giovani Fascisti, parte del luogo, parte delle colonne provenienti da Salerno e dirette a Roma per l'adunata di giovedì prossimo.

Il Duce, che ha lasciato la macchina allo scopo di proseguire a piedi, si trova circondato di folla festante che improvvisa una dimostrazione veramente delirante. Il grido di *Duce! Duce!* sovrechia le note della banda comunale, mentre Camicie Nere volonterose si affannano a liberare il Capo del Governo dalla stretta affettuosa della moltitudine.

Due, tre, cinque minuti si protrae la indimenticabile scena, quindi Mussolini risale sulla macchina e, aprendosi a stento un varco nella calca, raggiunge la costa, diretto a Circeo. Il viaggio volge al termine, ma la parte conclusiva, pure procedendo con crescente velocità, non è meno interessante. Per il litorale Pontino, con una breve sosta alla foce del canale Sisto, si raggiunge Mezzomonte, sul Circeo, è un'altra delle cave da cui la bonifica trae il materiale per i suoi poderosi lavori. Una visita al cantiere in piena efficienza, uno sguardo al magnifico panorama che si gode fino al golfo di Gaeta, poi giù di nuovo ai villaggi operai del comprensorio: a Molella, a Elina, a Macchia di Piano, a Caronte.

Ovunque popolazioni in festa, bandiere e festoni. A Caronte sono anche schierati 20 operai ferraresi che vogliono porgere al Duce il saluto particolarmente caldo, saluto di correligionari, di romagnoli.

Con questo episodio la visita è finita. La suggestiva corsa per la palude moribonda è al suo termine. Il corteo si scioglie e le macchine rientrano a Roma alla spicciolata. Ma il Duce, il cui passaggio è stato ormai annunziato in tutta la zona, raccoglie, sulla via del ritorno, nuovi *alalà*, nuove dimostrazioni di popolo e attraverso le piazze dei paesi dei Lepini e degli Albani passerà sotto festoni di alloro e archi di trionfo tra un clamore di musiche e di applausi.

ENRICO MATTEI.

L'adunata dei reparti celeri

L'inizio della penultima tappa

Roma, 5 notte.

All'alba di stamane, le colonne celeri del Fascio Giovanili hanno iniziato la penultima tappa sulla strada di Roma. Le coorti di Firenze e Livorno e la centuria di Portoferraio si sono dirette a Pisa; le coorti di Pisa e Massa Carrara a Ladispoli; le coorti di Lucca e Pistoia a Cerveteri, e la centuria di Siena a Bracciano. Le coorti di Chieti e Pescara hanno raggiunto Monterotondo, e quelle di Pesaro ed Ancona sono giunte a Civita Castellana.

Le coorti di Napoli e Salerno hanno rapidamente raggiunto Velletri, e le centurie di Teramo sono a Passo Corese. La coorte di Benevento, con una breve tappa, ha raggiunto Valmontone, e quella di Avellino si è portata a Zagarolo. Le due centurie di Campobasso hanno sostato all'Aniene, e la centuria di Arezzo a Monticiano. La coorte di Macerata ha fatto tappa a Castelnuovo; e di Montelibretti sono giunte le due coorti di Ascoli. La coorte di Grosseto, partita ieri per Pesca Fiorentina, si è portata oggi a Santa Marinella. Le coorti di Perugia e di Aquila si sono portate rispettivamente alle tappe di Stazzano e Fara Sabina. La Coorte della provincia di Terni ha iniziato la marcia stamane, portandosi a Civita Castellana.

Nella giornata sono stati percorsi, le 25 tappe, 1.530 chilometri.

MacDonald annunzierebbe domani

lo scioglimento della Camera dei Comuni

Londra, 5 notte.

Questa settimana vedrà infine maturare e scoppiare il subbone politico che, da varie settimane in qua, esaspera il Paese e avvelena il senso di malessere generale e il malcontento delle masse, l'uno e l'altro destinati a cozzare lo stondo sul quale saranno, fra breve, proiettati gli episodi della prossima battaglia elettorale.

Mai l'Inghilterra ha avuto un Governo così disunito come quello attuale, e mai i contrasti teorici e pratici, fra i diversi Partiti, sono stati così violenti come in quest'ultima settimana. La ricerca affannosa di un formula che soddisfi l'ultra protezionismo di Chamberlain e il libero scambismo di Lloyd George e di Samuel, è abbandonata, sembra, definitivamente, e il Partito nazionale — che doveva scendere nell'arena elettorale sventolando la bandiera del compromesso conservatore-liberale sulla base della carta bianca offerta a MacDonald — pare oggi del tutto irrealizzabile, almeno nel senso di una sincera collaborazione fra tutti i Partiti. In luogo di veder sorgere un blocco compatto delle migliori forze del Paese, ben cementato e fortemente impiantato sul consenso generale della popolazione, assistiamo in questo inizio di settimana a un processo di frazionamento di Partiti, che, se non frenato a tempo, condurrà alla sfacelo totale dei tre grandi Partiti politici del Paese.

Il laburismo è diviso in modo insanabile, e fin anche nella falange henderseniana contrasti fra la Destra e la Sinistra si sono dimostrati oggi al Congresso di Scarborough ben più profondi di quanto si pensava.

La secessione liberale

Il Partito liberale combatte la più grave battaglia della sua storia. Difende palmo a palmo, con un accanimento incontestabilmente impressionante, il suo semplice diritto alla esistenza. Un appello all'elettorato, su un programma moderatamente protezionista, colpirebbe infatti a morte il liberalismo inglese di tipo lloydgeorgiano. Il vecchio *leader*, sul quale tornano a concentrarsi i risentimenti e le diffidenze della Destra e della Sinistra, resiste dalla sua camera di convalescenza a Churt a scongiuri ed appelli disperati di collaborazione, lanciandosi sul suo *embargo* alla scioglimento della Camera. Samuel aveva tentennato negli ultimi giorni perchè egli era lato era convinto della necessità del Partito unico nazionale, e dall'altro era deciso a rimanere fedele al suo *leader*. Egli si è irrigidito oggi nella lotta assoluta a Lloyd George, ma con ciò non è riuscito ad evitare lo sfacelo del suo Partito.

Infatti sir John Simon, stanco di quella interminabile lira e molla politica ha apertamente dichiarato che egli si separa dal suo partito per fondare un nuovo partito liberale nazionale, qualche cosa di non bene definito e non bene definibile, che vuole distinguersi dal conservatore per cavillerci non ancora precisati, e dal liberalismo lloydgeorgiano per una nella adesione al protezionismo. Dietro Simon, nella migliore delle ipotesi, cioè nel caso in cui il partito riuscisse a conservare la sua indipendenza, si schiereranno venti o ventiquattro deputati del gruppo parlamentare liberale, e nella prossima Camera questo partito avrà il numero dei deputati che riusciranno vittoriosi mediante appoggi conservatori.

Comunque, il partito liberale è, da oggi, irrimediabilmente spezzato.

La situazione trovata da MacDonald ieri sera, al suo ritorno da Chequers, aveva assunto aspetti di tale allarmante confusione da indurlo a compiere una mossa audace e disperata. Dopo essersi consultato ieri notte con Samuel, che gli ha anticipato la decisione presa dal Comitato esecutivo del partito liberale di opporsi con tutte le sue forze a qualsiasi compromesso sul terreno del protezionismo e l'avversione di tutto il suo partito allo scioglimento della Camera, e dopo avere conferito a lungo con Baldwin, il Primo Ministro prendeva la decisione di affrontare senza indugi il principale ostacolo e una intesa dei tre partiti.

MacDonald a colloquio con Lloyd George

Stamane alle nove MacDonald è salito in automobile, e senza che nessuno sia stato posto al corrente delle sue intenzioni si è recato a Churt, a visitare Lloyd George.

Il colloquio fra i due statisti è durato quasi ore, e si è svolto a quattr'occhi, e gli stessi fatti da amici di MacDonald e di Lloyd George, e così pure dai cronisti parlamentari del giornali, per penetrare il segreto delle discussioni sono rimasti senza successo. A Churt e a Downing Street essi si sono imbattuti in un rigoroso silenzio. Non ha aperto bocca Lloyd George e MacDonald ha sorriso agli importuni, ed è dichiarato di non avere nulla da dire. Sembra tuttavia che il colloquio non abbia sortito alcun esito concreto. Lloyd George, a quanto si afferma stasera, avrebbe mantenuto intatto il suo *embargo* alle elezioni, e non avrebbe ceduto un palmo di terreno, anzi avrebbe fatto comprendere a MacDonald che ogni insistenza è destinata a rimanere senza effetto.

Siamo dunque tornati al punto di prima. Gli amici di Lloyd George si rallegrano questa sera della intransigenza del loro capo, e spalleggiano che nel caso in cui MacDonald sciogliesse la Camera e riuscisse a trascinare seco una sezione del partito liberale, Lloyd George riassumerebbe le sue dimissioni da capo del partito e si presenterebbe agli elettori come un semplice candidato indipendente libero scambista. MacDonald, uscendo dalla dimora di Lloyd George, si è recato da Snowden, abitante a pochi passi di distanza, e lo ha preso seco in automobile per fare la strada insieme fino a Londra, discutendo dello svolgimento della situazione.

A Downing Street MacDonald trovava, appena giuntovi, sir Clive Wigram, Segretario privato di Re Giorgio, il quale per sfuggire agli occhi troppo curiosi dei *reporters* era entrato nella residenza del Primo Ministro dalla porticina del giardino. Il colloquio è durato quasi un'ora, e Wigram è ripartito inosservato alla volta della Regia. Subito dopo MacDonald diramava una convocazione a tutti i suoi colleghi per una riunione di Gabinetto fissata per stanotte.

Negli ambienti di Westminster, ove l'effervescenza è il nervosismo sono oggi al colmo. Si afferma che MacDonald abbia posto stamattina i suoi colleghi dinanzi al dilemma: o la concordia di tutti in un partito unico realmente nazionale del quale egli prenderebbe la guida, o niente elezioni. Il Primo Ministro rimarrebbe al suo posto di comando, e dichiarerebbe: « Chi è con me mi segua, chi è contro di me si difenda ».

All'ultima ora, dopo che il Consiglio dei Ministri si è sciolto, si apprende che il Gabinetto si è pronunziato alla unanimità in favore delle elezioni immediate sulla base del manifesto che sarà pubblicato dal primo Ministro. E' probabile che il Primo Ministro faccia la dichiarazione mercoledì alla Camera. Il Parlamento sarà infatti convocato mercoledì e lo scioglimento della Camera è atteso per giovedì. In questo caso le elezioni avranno luogo mercoledì 28 ottobre.

Il congresso di Scarborough

Si è aperto intanto oggi a Scarborough il Congresso del partito laburista in una atmosfera di mal vista depressione e demoralizzazione. Per la prima volta in questa nostra era di turismo non si è avuto lo spettacolo di canti e applausi accoglienti. Pur grosso nell'ala dei *leaders* prediletti. A Scarborough il laburismo si trova quest'anno privato del suo capi. L'intero suo stato maggiore, da MacDonald a Thomas, è assente, e a rappresentare la vecchia guardia è rimasto solo Henderson, al quale rimane gli 800 delegati del partito hanno fatto una accoglienza rumorosa, indicante però scarsa concordia e molta indisciplina.

Il Presidente del Congresso, nella orazione inaugurale, ha sbandierato oggi la bandiera rossa insistendo sulla necessità di scendere in lizza con un programma rigorosamente socialista, di chiedere il controllo delle attività di tutte le branche della Pasce. Egli ha poi deplorato le tendenze protezionistiche « accusate, in termini violenti, il governo di voler precipitare il Paese in una lotta disastrosa per approfittare del pò di popolarità che gli rimane e che perderà non appena gli effetti dell'abbandono dello *standard* aureo si rifletteranno sul costo della vita.

Gli eventi attuali hanno stabilito, egli ha detto, la divisione fra borghesia e proletariato, e la lotta sarà acuta e spietata. Henderson ha risuscitato un pò il moderazione implorando il dibattito sul terreno della disciplina in vista della elezione imminente. Anche egli però ha elevato un attacco a fondo contro il protezionismo.

« Il laburismo — egli ha detto — denuncia le tariffe doganali come uno strumento sinistro di un capitalismo inefficiente per abbassare i salari operai; contro il protezionismo useremo con tutte le forze di cui disponiamo ».

La mozione di Clynes, in favore di una scesa nell'arena elettorale con un programma di incontestabile socialismo, è stata approvata fra le acclamazioni generali. Henderson ha poi presentato una mozione della quale chiede fino alla mezzanotte l'urgenza problema dei debiti e delle riparazioni mediante conferenze internazionali. Tale mozione è stata pure approvata alla unanimità, e Vice-Ministro delle Miniere a sua volta ha fatto approvare alla unanimità una mozione in base alla quale il partito laburista si presenterà alle prossime elezioni ponendo in testa al suo programma la nazionalizzazione delle miniere.

Una mozione dell'estrema sinistra in favore di una più intima cooperazione fra il partito e i suoi *leaders* è stata respinta però dietro insistenze di Henderson, con 2 milioni 117 mila voti. In favore della mozione si sono pronunciati 193 mila votanti.

Il voto è importante in quanto la mozione, indirettamente, tendeva a sconfessare l'atteggiamento indipendente di tutta l'estrema sinistra.

R. P.

L'Egitto

tra l'Oriente e l'Occidente

(Dal nostro inviato)

IL CAIRO, ottobre.

Se i contrasti le contraddizioni le deviazioni le transazioni costituiscono gli aspetti salienti della vita di questo popolo egiziano — seconda natura chiaramente delineata e nettamente definita — non può tuttavia dirsi ch'esso non abbia certa sua personalità lineare originale e originale, interessante e attuale. Paese di stile europeo in tutto quanto è meccanica della vita, l'Egitto resta paese orientale nella concezione filosofica della vita stessa. Ecco, dunque, il contrasto più appariscente e più reale, ecco il pittoresco che richiama la curiosità degli stranieri. Ed ecco la fonte dalla quale, in definitiva, prendono forma e consistenza le contraddizioni le deviazioni le transazioni, intricatissime ginepraio dove districarsi è assai difficile. Ma, del resto, questo è il fascino della terra egiziana, aperta e segreta, invitante e insidiosa, dove la storia è leggenda e la leggenda storia e non sai quale d'esse sia il confine; dove la vita somiglia alla morte e la morte alla vita. — nella città dei morti non ci sono grilli vie dalle azzurrognole scritte come nelle città dei vivi, e, tra mille e mille case, le case dei morti, non ci sono caffè dove la pietà dei vivi si riconforta con l'aromatica bevanda? —; dove tutto appare lineare e contraddittorio, in affascinanti chiaroscuri. E precisamente tra questa chiarezza e tortuosità, tra quest'invito e quest'insidia, tra la maschera *occidentale* e il volto *orientale*, a me pare occorra cogliere il senso della vita di questo popolo. E non è cosa agevole, tanto confusi sono i contorni, tanta intima la comunione tra la maschera e il volto.

Forte picchiava il sole sul non più aguzzo vertice della grande piramide, quand'io pensavo le cose che v'ho detto, e quasi avevo dimenticato la mia bionda compagna, ignara di sociologia e di politica, ma, come tutte le inglesi sparse sul vasto mondo, sicura del dominio di Albione tu mare e in

tica, per la desolata grandezza del vostro deserto. La libertà del polveraccio, quella che voi disperate, sarebbe la vostra catena, eterna, terribile catena. Lo straniero, quello che sta in casa vostra, è libero? Non vegliа, tormentato e tormentando, su fogli di carta densi di cifre misteriose e di calcoli astronomici? Non vuole egli contare goccia a goccia il fiume per imbrigliarlo, la dirigenza comandata, docile e sottomessa? ».

Il vostro fiume misterioso e maestoso. Voi non offrite più la bella vergine nera al Dio della vostra fortuna, ma gli offrite solo, ora, un brutto pupazzo che scendendo nell'acqua argutamente irrisa alla vostra novella civiltà. Torvo è il volto del Nume, che gli hanno messo la briglia nella gran bocca e l'hanno domato, come piccolo puledro del deserto. Triste era, è vero, il destino della nuova vergine destinata al sacrificio, ma grande la gioia dell'eletta per l'olocausto, e puro e chiaro il suo sorriso quand'ella scompariva per sempre nel grande abbraccio, sul letto del Nume. Ora non più lo sposalizio sacro nella calda sera del settembre, fra canti di gioia e voluttuose danze; a molte vergini, riposando al sacrificio antico, vinto, la sera, facile e segrete, sulla riva sacra perchè il Nume le rapisca; ma immobile è il gigante, che storce la bocca sotto l'aspro morso delle briglie d'acciaio.

Questa è fantasia, certamente. Inumano era il rito dell'offerta al fiio Nilo, grande le sventure della vergine nera. Meglio il pupazzo multicolore. Le vergini attendano l'abbraccio dell'uomo, e può darsi che non perdano nel cambio. Gli Dei sono morti, e la poesia scandisce il suo ritmo al rombo del motore. Ma voi l'avete voluta la morte degli Dei, o egiziani quando avete consentito che la ruota malefiche dell'automobile rompesse la filigrana d'oro del vostro deserto, quando avete prestato la vostra mano ad alzare le dighe per imbavagliare il vostro fiume. E non dite male dell'europeo, poichè lo avete accolto lieti e ospitali, perchè forse pensavate che le catene ch'egli vi portava fossero leggiadri ornamenti. Voi conoscevate, allora, l'oro e l'argento, non il ferro e l'acciaio. Infrangibili sono le sbarre che i vostri amici europei v'han murate sulle porte. Ma questa prigione, in fondo, non vi dispiace; voi amate, più dell'oro e dell'argento, il ferro e l'acciaio, la nuova civiltà. « Maiesh — non importa » — voi dite — « noi ora vogliamo tutta la libertà ».

Gli è, dunque, che l'Egitto, contro la sua natura e contro la sua storia, che ne fanno un paese d'Oriente, guarda con insonne attento occhio all'Occidente, e tenta assiduamente di crearsi anima e volto non dico mediterranei, che non meraviglierebbe, ma addirittura nordici. E la contraddizione è aspra. E se attraverso le deviazioni e le transazioni, in sincerità degli atteggiamenti non è estranea a questo popolo, tuttavia l'artificio resta sempre artificio. Ecco perchè quando il paese appare scosso da commozioni e sussulti profondi, che il per il sembrano invincibili, non accade il finimondo. La natura vera del popolo si rivela, allora, irresistibilmente. Tutto si placa, senza ragione apparente. Ma gli è che il volto ha avuto ragione della maschera; e l'acceso « nazionalismo » egiziano ripiega là sua bandiera.

La dottrina nazionalista di Nahas Pascià è la gelosia, xenofobia. Questo è il punto morto del « nazionalismo » egiziano, poichè la vita del paese è regolata in ogni suo ritmo dagli stranieri. E che accadrebbe quando gli stranieri fossero banditi? « Non importa » — vi rispondono i seguaci di Nahas — « noi siamo pronti a sostituirli ». — « Adagio » — controbattono gli altri; — « noi siamo non meno di voi gelosi della nostra libertà. Ma all'indipendenza economica ci s'arriva a gradi. Noi ci prepariamo per questa indipendenza collaborando e vogliamo restare sempre amici delle grandi Potenze europee ». Tale, *grosso modo*, il contrasto tra il Governo e l'opposizione. La polemica ora si è placata. Certo, il giorno del giudizio non è ancora arrivato. La valle di Giosafatte, almeno per l'Egitto, non ha spalancato i suoi misteriosi abissi.

ALFIO RUSSO.

L'attiva partecipazione italiana alla Conferenza di Bucarest

Bucarest, 5 notte.

I partecipanti alla Conferenza interparlamentare — e tra essi la Delegazione italiana al completo — si sono recati a Sinaia dove ieri sono stati ricevuti dal Re che li ha cordialmente intrattenuti.

La Delegazione italiana alla Conferenza ha partecipato attivamente alla discussione dei Comitati per il disarmo e per le questioni tecnico-coloniali. L'on. Bodio ha sostenuto in seno alla Commissione per il disarmo la necessità che l'Unione intensifichi la propaganda a favore della pace appoggiandosi alle associazioni che siano in grado di influire sull'opinione pubblica, ad esempio alla F.I.D.A.C. La proposta è stata favorevolmente accolta ed inviata alla Commissione di relazione.

Nella Commissione tecnico-coloniale il sen. Gasparotto ha sostenuto la tesi della necessità di precisare le competenze dell'Unione nei confronti con la necessaria affermazione della sovranità degli Stati specialmente riguardo alle Colonie di diretto dominio.

Il Presidente del Consiglio, Iorga, ha ricevuto in Delegazione italiana alla quale ha espresso la sua grande simpatia per l'Italia. Salato poi, nella sede del Fascio, è stato offerto un ricevimento in onore della Delegazione.

La Jugoslavia costruisce trincee alla frontiera bulgara

Sofia, 5 notte.

Il giornale agrario *Zemedelz* pubblica in data odierna: « Da alcuni giorni, lungo la frontiera, tra il distretto di Kustendil fino a Zaribrod, le autorità jugoslave hanno dislocato delle truppe incaricate di fortificare la linea di confine. Con l'inizio dei lavori è stata emanata una disposizione secondo la quale debbono essere distrutte tutte le case che si trovano lungo il confine bulgaro-jugoslavo. Nelle località resteranno costruite trincee in cemento armato, protette da larghi reticolati; trincee e reticolati che dovranno rispondere alle esigenze della più moderna tecnica militare. La popolazione è grandemente allarmata, anche perchè, oltre all'obbligo di demolire le case, le viene anche imposto quello di lavorare gratuitamente per le opere militari suddette ».

Com'è noto, la Jugoslavia lavora da anni a costruire sul fronte bulgaro una vastissima rete stradale, e solo l'anno scorso ha costruito sulla frontiera bulgaro-albanese circa trentila chilometri di strade cantonabili, atte a trasportare dall'interno del paese, su qualsiasi punto della frontiera, in brevissimo tempo, una ingente quantità di truppe e di materiali. E' pure attesi che grandi opere di fortificazione sono state alacremente costruite lungo le frontiere meridionali

L'on. Lando Ferretti celebra ad Arona il decennale della fondazione del Fascio

Arona, 5 notte.

L'on. Lando Ferretti, capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo, ha commemorato ieri il decimo anniversario della fondazione del Fascio di Arona. Presenti, insieme alle rappresentanze dei Fasci Giovanili del Verbano, numerose autorità, tra le quali gli on. Basile e Pavia, il gen. Bassini, il Prefetto e il Segretario Federale.

La cerimonia ha avuto inizio con la benedizione del labaro della 20ª Legione Avanguardisti. Dinanzi a una grande folla gremitasi in piazza Vittorio Veneto, l'on. Lando Ferretti — presentato con vibranti espressioni dal Segretario Federale — ha preso la parola.

Ricordate le origini gloriose del Fascio di Arona, l'oratore ha detto: « Primavera 1921: chi può dimenticarla? Il Duce in persona da Milano inviava i suoi uomini migliori in questa terra, allora vera Baronia rossa. Pochi audaci, un pugno di apostoli che illuminassero le folle ostili con la luce del Fascismo: ma, più che la predicazione, valse il sacrificio. Ricordate la sera del 9 aprile 1921, quando i comunisti, nell'assalto teso col solito stile vigliacco, spararono sui fratelli Gallazzi? Da quel sangue fu santificata per sempre la fede in questa terra l'idea fascista. Pubblicavasi il *Popolo d'Italia*, subito dopo l'infame colpo: « *Il sangue è corso. Sarà vendicato* ». Le vendicate. Marciasse su Mercurago, dimostrasse che la sera fascista non è solo un emblema e che la

La ricostituzione del Consiglio Superiore di Statistica

Roma, 5 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto 4 settembre 1931 col quale il Consiglio Superiore di statistica è ricostituito come segue: Amoroso prof. Luigi, consigliere delegato delle Assicurazioni d'Italia; Bear dott. Guido, Prefetto del Regno, in rappresentanza della Presidenza del Consiglio dei Ministri; Iemini prof. Rodolfo, della R. Università di Roma; Boldrini prof. Marcello, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano; Colletti prof. Franco, della Università di Pavia; Giannini prof. Amedeo, Consigliere di Stato; Mallusi dott. Silvio, Direttore generale delle Dogane e imposte dirette presso il Ministero delle Finanze; Necchero prof. Alfredo, già R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali di Roma; Olivetti avv. Gino, deputato al Parlamento, segretario generale della Confederazione Fascista dell'industria italiana; Pietra prof. Gaetano, della R. Università di Padova; Savorgnan prof. Franco della R. Università di Roma; Serpieri prof. Arrigo, deputato al Parlamento, Sottosegretario di Stato per la Bonifica Integrale; Sulis prof. Pietro, dell'Università libera di Ferrara; Zingali prof. Gaetano, della R. Università di Catania, deputato al Parlamento.

Le cause e la misura del dissesto delle Bonifiche Ferraresi nella relazione del Commissario giudiziale

Le cifre accertate delle passività: 117 milioni per la Società Bonifiche; 381 per il gruppo delle Società collegate -- Lisi impegnato per 120 milioni

Ferrara, 5 notte.

« Il problema della bonifica idraulica ed agraria non ha nulla a che vedere con il dissesto della Società Bonifiche Ferraresi: la bonifica ha dato e darà ancora alla Provincia di Ferrara vasti e fertili terreni ubertosi, e feraci come forse in nessun'altra regione d'Italia: ma questi terreni benedetti da Dio, per non dire amarezze e dazieri non dovrebbero mai essere possidenti da Società commerciali aventi azioni quotate in Borsa. Essi dovrebbero appartenere a privati oppure a Società civili ».

Così scrive, chiudendo la sua relazione interno al dissesto delle Bonifiche Ferraresi, il Commissario giudiziale alla procedura di concordato, commendatore rag. Emilio Pantalleri. Nel giudizio è espressa sinteticamente la genesi del gigantesco dissesto e, attraverso le quattrocento pagine della relazione che documentano la triste realtà ci attraverso il turbinio vertiginoso delle cifre che ne costituiscono il corollario, quello che si intuiva o si travvedeva allo stato crepuscolare, balza ora alla luce dell'evidenza.

Sul profilo di questa clamorosa vicenda si incide drammaticamente il profilo del suo protagonista. Schiavo della propria capacità e delle proprie illusioni, il gr. uff. Gino Lisi ha volteggiato durante lunghi anni per un mare di burrasche finanziarie. Egli non ha avuto alcuna raffica di fortuna e questa sua disavventura ha portato alla vaporizzazione del patrimonio sociale. Tutto ciò si può affermare oggi sinuramente senza astratismi malsani. Ma veniamo, fuori di ogni anticipazione, all'atteso documento la cui presentazione in Tribunale il è avuta stamane.

Alle origini del disastro

La legge sul concordato preventivo fa obbligo al Commissario giudiziale di redigere un rapporto particolareggiato sulla situazione economica e sulla condotta del debitore e di depositarlo almeno tre giorni prima della adunanza stabilita per il concordato. A questa prescrizione della legge il commendatore Pantaleri ha obbedito, presentando al Tribunale la propria relazione, che è di una mole inusitata: quattrocento pagine a stampa, fitte zeppe di richiami, di riferimenti, di situazioni contabili intese a districare il groviglio delle sei Società che gravitavano attorno alle Bonifiche e dividevano con questa il fatico della disastrosa attività finanziaria svolta dal Lisi. La relazione è divisa in due parti: la prima parte che si potrebbe dire introduttiva, e diffusissima e ricostruisce il *curriculum vitae* delle Bonifiche e delle Società collegate. Per giungere all'individuazione delle cause che hanno originato il dissesto e alla determinazione della situazione patrimoniale in base alla quale si dovrà operare il riparto, il comm. Pantaleri ha preso le cose un po' da lontano. Non poteva fare diversamente, chè la situazione profilatasi all'atto dell'ammissione delle Bonifiche alla procedura di concordato presentava troppi allacciamenti con situazioni e cose superate nel tempo ma vive e attuali per le conseguenze che da esse sono scaturite. Volendo dunque ritare il tortuoso ed aspro processo dell'attività di Gino Lisi in seno alle Bonifiche Ferraresi, occorre rifarsi al 1918, allorchè tra lui, il gr. uff. Giuseppe Vicentini, il cav. Luigi Forlani, l'avv. Gianni Diolma e il Piccolo Credito di Ferrara, aveva vita una Società di fatto denominata « Combinazioni Lisi » dal suo esponente maggiore e che costituì l'embrione della formazione che darà qualche tempo appresso la scalata alle Bonifiche Ferraresi.

La scalata alle Bonifiche

Come questa formazione abbia potuto giungere alla realizzazione del suo piano è stato accertato: l'appoggio di istituti bancari ora crollati consentì al Lisi e al Vicentini l'acquisto della maggioranza azionaria. Orbene: le vicende delle Bonifiche Ferraresi da quell'epoca in poi vanno considerate in due distinti periodi: nel primo periodo, caratterizzato da una situazione sotto ogni aspetto solida ed eccellente, la presidenza della società fu tenuta dal Vicentini e il Lisi fu amministratore delegato. Il secondo periodo, che va dalla fine del 1925 alla data del dissesto, si inizia col giorno in cui, dimessosi il Vicentini, il Lisi assunse con la carica di amministratore delegato anche quella di presidente. Nella rivoluzione degli avvenimenti che caratterizzarono la vita e l'andamento della Società durante i due diversi periodi, il Commissario Giudiziale considera particolarmente la situazione finanziaria al 31 dicembre 1925 allorchè, sciolti in maniera definitiva la vecchia « Combinazione Lisi », il pacchetto azionario delle Bonifiche e delle altre società collegate passò totalmente nelle mani di Gino Lisi, il passaggio fu consacrato da una serie di operazioni finanziarie che danno il senso della intraprendenza dell'uomo. Per detenere i pacchetti di azioni rappresentanti la maggioranza delle Bonifiche Ferraresi e l'intero capitale delle minori Società collegate, il Lisi si era irretito in una serie di operazioni di riporto e in una selva di debiti di garanzia vario per l'ammontare complessivo di 170 milioni dopo avere ancora contratto debiti per altri 25 milioni verso una Società collegata, in « imprese e condizioni agricole » (I.C.A.).

E' in questo momento che si inizia il periodo dell'egemonia di Lisi in seno alle Bonifiche ed è da questo momento che per mantenere ed assicurarsi l'egemonia sociale egli intraprende la grossa avventura finanziaria della quale lo è stato infine travolto. Sulle Borse del 1929 le azioni delle Bonifiche Ferraresi salivano nelle quotazioni di Borsa in violenti rialzi. La quotazione, che oscillava al principio dell'anno sulle 570 lire, precipitava nell'ottobre a 350 per ridiscendere ancora due mesi dopo a 285. Come si è salvato il Lisi da questa caduta del titolo? La relazione del Commissario Giudiziale mette in risalto l'invenzione dei ripieghi adottato dal Lisi per evitare il naufragio. Oltre alla rilevante posizione debitoria presso la Società del gruppo, egli era oberato da una moltitudine di operazioni di riporto presso agenti di cambio e Istituti bancari. Con una serie di operazioni contemporanee egli si libera dall'una o dalle altre e, date alla Società I.C.A. l'astro maggiore dopo le Bonifiche fra le Società del gruppo) tutte le azioni da lui detenute, in corrispettivo la I.C.A. si assunse l'onere dei riporti verso le Banche estinguendo ancora i suoi debiti verso le Società consorelle. Ma l'operazione, che importò un onere di 100 milioni, e che costerà il salvataggio del Lisi, non si concluse senza un altro vantaggio supplementare per lui. La cessione delle azioni alla I.C.A. non avvenne sulla base del prezzo segnato in quei giorni dal listino di Borsa: il prezzo fu tenuto alquanto al disopra della quotazione e questo consentì al Lisi di ritrarre dall'operazione un vantaggio concreto e liquido di circa dieci milioni.

Con l'esame analitico di tutte queste operazioni, nonchè delle operazioni che accompagnarono i ripetuti aumenti di capitale per parte della Società, si esaurisce la prima parte della relazione.

Le cifre del dissesto

Nella successiva il comm. Pantaleri esamina la situazione contabile e patrimoniale quale fu assegnata dai dirigenti della Società alla data del 29 agosto 1930, il giorno cioè in cui si ebbe l'ammissione delle Bonifiche alla procedura di concordato preventivo. La situazione contabile rassegnata allora presentava questi dati: attivo 537.738.363, passivo 206.407.269, con un avanzo attivo di 331.331.156 Il Commissario giudiziale all'indicazione di questi dati fa seguire quelli risultanti dai suoi accertamenti. Ottiene, l'esame di ogni voce aiuta e la determinazione di talune di esse secondo la valutazione fatta dai periti alle partite per cui si è dovuto ricorrere alla stima giudiziale portano a una notevole falcidia degli importi figuranti nella situazione contabile. Determinato l'attivo e accertato il passivo secondo le prescrizioni di legge, il Commissario giudiziale indica in quale cifra la situazione patrimoniale vera e reale al 29 agosto 1930: attivo 181.713.687, cosi rappresentato: proprietà immobiliari 133.350.000, scorte 4.605.570, bestiame 15.890.805, macchine e attrezzi 5.381.506, capitolo canoni attivi 5.555.142, titoli e valori 8.190.818, cassa 333.103, debitori 7.693.167, cambiali attive 920.548. Il passivo, che supera di 117 milioni l'attivo, è così ripartito: ipotecari per 106.463.156, crediti privilegiari per 81 milioni 650.000 e da debiti chirografari per 168.553.379.

In queste cifre astronomiche si riassume dunque la situazione patrimoniale. Ma la situazione contabile in quanto tiene anche conto dei capitali azionari e delle riserve porta totali assai più vertiginosi. Le perdite complessive per tutte le Società del Gruppo è indicata dal Commissario Giudiziale in 381.861.065 così costituita e accertata: minori attività accertate 369.364.696, maggiori debiti accertati 2.469.369. In concreto gli azionisti vengono a perdere l'intero capitale e le riserve in lire 274.661.304 ed i creditori chirografari 117.162.661. Notevoli nelle pieghe di questa situazione le cifre che stanno a indicare il debito di Gino Lisi: e 93.093.217 ascendono le sue obbligazioni verso la Società, mentre l'ammontare delle cambiali da lui emesse e portanti con la sua firma anche le firme sociali ascende a 24 milioni 705.000.

La voragine di Borsa

Ed eccoci alla parte conclusiva e più appassionante della relazione: le cause del dissesto. Le cause del dissesto si collegano direttamente con le alterne vicende del mercato borsistico, con le oscillazioni, le riprese e le ricadute del titolo. Salvatosi dal naufragio nel 1920, allorchè regalò alla I.C.A. i suoi pacchetti di azioni ottenendo di sanare così la propria posizione debitaria, il Lisi si trovò tre anni dopo a dover fronteggiare una nuova ricaduta del titolo nelle quotazioni di Borsa. Nei tre anni intercedenti fra l'una e l'altra bufera egli poté rimediare agevolmente alle varie ma non ampie oscillazioni subite dal titolo ed alle conseguenti differenze di prezzo. Per saldare queste differenze, realizzò dapprima piccoli blocchi di azioni, poscia utilizzò il ricavato dei minori (oltre 50 milioni) che era andato contraendo in nome della Società. Ma nel settembre 1929, quando tutte queste risorse furono esaurite e la depressione economica mondiale fece volgere la curva della depressione decisamente e irrimediabilmente all'ingiù portando il titolo a limiti sempre più bassi, Gino Lisi, nell'intento di arginare il rovinio della quotazioni, non esitò a dar mano ancora ai fondi sociali. Per contrastare l'ondata ribassista pensava che fosse sufficiente assorbire l'offerta di titoli che si era fatta pletorica e incessante sul mercato. E, in tale persuasione, si pose sistematicamente ad acquistare pacchi e grossi stock di azioni aiutandolo la ripresa delle quotazioni. Ma il gioco compiuto con i fondi e le disponibilità sociali, non poteva nè durare a lungo nè riuscire. Aggravatasi vertiginosamente la situazione, Gino Lisi confidava a fine luglio 1930 la propria impotenza a rimuovere ripeti e a saldare le differenze. E fu il crollo, la rovina, il dissesto.

Queste le vicende delle Bonifiche e l'attività dell'uomo che le presiedeva. Ma sull'uomo, quale è il giudizio di chi, avendone ricostruita l'attività e avendo indagato intorno alle finalità che tale azione guidavano, possiede elementi per un giudizio fondato e sereno? Concludendo l'analisi delle voci passive e l'esame delle perdite conseguite alla attività borsistica svolta dal Gino Lisi, il Commissario giudiziale scrive: « Tutte queste perdite dipendono dalla confusione creata tra dalla costituzione della « Combinazione Lisi » tra le abitazioni del Lisi e il patrimonio della Società del gruppo Bonifiche Ferraresi di cui egli era presidente o amministratore delegato o amministratore unico nonchè dalla convinzione nel suoi consiglieri tecnici e legali che, salvando il Lisi, si sarebbe salvato la Società Bonifiche Ferraresi e le dipendenti. Questa convinzione di persone approvoli a lungo la sincera amicizia ed sgurissime nella finanza, nella scienza del diritto e dell'amministrazione non potè non avere su lui — che subiva i tentamenti delle Bonifiche Ferraresi come sue creature — un grandissimo peso, talchè egli, in buonissima fede, dovette ritenere che difendendo il unolo azionario difendesse nel contempo la Società delle Bonifiche. L'averlo salvato dal « marasma » nel 1926, l'avere egli stesso tentato la salvezza — credendo in buona fede di salvare con se anche la Società Bonifiche che gli aveva dato tante amarezze e tante grandi soddisfazioni — valendosi largamente della firma sociale, col pieno consenso e l'approvazione di tutti gli amministratori e sindaci, e, negli ultimi venti mesi, dei fondi sociali senza alcuna limitazione, alla vista di tutti e con la piena consapevolezza di coloro che continuamente gli erano attorno, sono le cause vere e reali di questo dissesto che tante perdite e tanti amari dolori ha cagionato ».

E il Commissario giudiziale aggiunge: « Le altre perdite — dipendenti da necessarie svalutazioni dovute a cause varie, fra cui non ultima quella di avere « gonfiato » annualmente alcune attività allo scopo di sanare perdite di titoli o di altre specie per dare l'indiscriminato e conseguente dividendo — avrebbero potuto portare a una parziale svalutazione del capitale sociale e non al disastrosi effetti e irreparabili danni cagionati a tanti disgraziati azionisti che ebbero - e come non avrebbero? - cieca fiducia in questa antica rinomata Società proprietaria di vasti fondimenti e di quelle annue, e i creditori sicuri tranquilli e fiduciosi nei bilanci depositati e pubblicati e soprattutto nei dividendi annualmente distribuiti ».

Parole amministrative alle quali non si può non consentire

I creditori convocati per domani

La relazione, che è già sin d'ora a disposizione di chi voglia prenderne visione, sarà comunicata posdomani ai creditori nella riunione che si terrà presso questo Tribunale. Per mercoledì mattina, come è noto, i creditori sono infatti convocati per pronunziarsi sulla proposta di concordato concessala giovedì scorso a Torino nella assemblea degli azionisti.

Molta attesa esiste per questa riunione e per le decisioni che saranno prese dai creditori per quanto sia lecito che la conclusione del concordato si può considerare sin d'ora assicurata. I maggiori creditori chirografari (il cui credito complessivo ammonta a non meno di 110 milioni) hanno infatti aderito dichiarando di accettare il pagamento del loro credito nella misura del 40 per cento e inoltre, per contribuire alla realizzazione sollecita del concordato e nello stesso tempo al mantenimento in vita della Società, si sono impegnati a concorrere all'aumento del capitale che sarà deliberato fino alla concorrenza minima di 45 milioni, dopo la svalutazione del capitale attuale da lire 110 milioni a 550 mila lire, secondo le deliberazioni che sono state prese in settimana scorsa nella assemblea straordinaria degli azionisti.

F. ARGENTA.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Circa mille dipendenti hanno partecipato ad un raduno, organizzato dal Dopolavoro provinciale con sede il Santuario della Madonna della Creta.

Un lapide ad un benefattore. Ping. Giovanni Franzini, che donò al suo paese natio un ricovero per i vecchi, un asilo infantile ed una farmacia, è stato scoperta, a Casalcermelli, alla presenza di S. E. il Prefetto Rebua e delle altre autorità.

DA CASALE

Si è fracassato il cuoio, cadendo in un fossato, tale Francesca Muzio, di 70 anni. La poveretta è deceduta subito dopo.

E' stata felicemente risolta la vertenza sorta per la liquidazione della indennità di licenziamento agli operai dipendenti dalla Società Anonima Portland Cementi.

DA CUNEO

Duecento ingegneri ferroviari italiani, reduci dalla visita alla linea Savona-Ventimiglia, sono giunti per visitare i lavori in corso sul viadotto della Stura e sulla nuova linea elettrica Cuneo-Ventimiglia.

DA RIVARA CANAVESE

E' stato inaugurato il gagliardetto della sezione dell'Associazione del Fante. Alla cerimonia erano presenti autorità e pubblico. Madrina la signora Luigia Musso-Morello.

DA TORTONA

Travolto e schiacciato da un treno a vapore, è rimasto certo Giacomo Oliva, di 85 anni, mentre percorreva la provinciale di Vignolo.

DA VALENZA

Per la puntura di una vespa, il piccino Pierino Velaschi, di 5 anni, ha riportato una grave infezione al piede destro, per cui si teme in imminente pericolo di vita.

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 5. — Mercato calmo quasi senza affari, con tendenza leggermente pesante nei titoli industriali.

TITOLI	corr.	mass.	min.	chius.
Rendita 3,50%	—	—	—	75 —
Id. contanti	—	72 75	—	72 75
Consolidato 5%	—	81 575	81 45	81 575
Id. contanti	—	81 45	81 30	81 45
B.T.N. (1931) c.	—	—	—	99 60
Id. (1931) c.	—	—	—	99 10
Id. (1930) c.	—	—	—	99 60
Torino 6% c.	—	—	—	497 50
S. Paolo 5% c.	—	—	—	457 50
Venezia 6% c.	—	—	—	498 50
B. Italia c.	10	1418 —	—	1418 —
B. Commerciale	—	—	—	1400 —
Cred. Italiano	—	—	—	701 —
Id. contanti	10	—	—	701 —
B. Roma	—	—	—	108 —
Coperativa Mob.	—	—	—	850 —
Mediterraneo	—	—	—	334 —
Id. contanti	30	—	—	334 —
Meridionali	—	—	—	700 —
Cirio-Lanzo	—	—	—	158 —
Rubattino	—	—	—	104 —
N. A. I.	—	—	—	104 —
Snlaudo	—	—	—	66 —
Cmulich	—	—	—	97 —
Italiana Gas	—	—	—	80 —
Id. contanti	20	—	—	80 —
Sipe	30	60 —	—	80 —
Id. contanti	20	—	—	80 —
Terni	—	—	—	385 —
P. C. R.	—	—	—	79 —
Savigliano	—	—	—	285 —
Nebiolo	—	—	—	110 —
Id. contanti	30	—	—	108 —
Telefoni	—	—	—	79 —
Monzeglio	—	—	—	175 —
Fiat	600	102 —	—	181 50
Id. contanti	150	103 —	—	182 —
C. I. R.	—	—	—	102 —
Schiapparelli	—	—	—	13 75
Mira Lanza	—	—	—	42 —
Id. contanti	50	90 —	—	90 —
Id. contanti	50	—	—	79 50
Montecatini	375	139 95	139 —	139 50
Id. contanti	300	—	—	131 50
Olivetti	—	—	—	175 —
Acqua Potabile	25	208 —	—	208 —
Florio	—	—	—	36 —
Monteponi c.	10	—	—	230 —
Valli Lanzo	—	—	—	90 —
Vicosa	300	27 —	—	27 —
Id. contanti	50	—	—	27 —
Chatillon	—	—	—	408 —
Bresi	—	—	—	409 —
Cartiera Ital.	150	83 —	—	82 —
Id. contanti	75	88 —	88 —	88 75
Cartiere Burgo	—	—	—	416 —
Id. contanti	10	—	—	417 —
Cotonati	—	—	—	25 50
Fornaci Rias.	—	—	—	200 —
Puttanga	—	—	—	32 —
DAMBI.				
Parigi	—	—	—	77 75
Londra	—	—	—	98 375

Borse italiane

MILANO, 5. — Ecordo di settimana con contrattazioni assai limitate. Ben tenuti i Fondi di Stato con la Rendita 3,50 % a 75,40 e il Consolidato 5 % fra 81,35 e 81,40 per fine corrente mese, e qualche leggera cedenza per quei pochi titoli che ebbero contrattazioni. Trovianso fra questi le Edison, Banca Italia, Fiat, Ercianta, Raffaella L. L., Caprani, Cirilloni, Lane, Turati, Chatillon e Amiata. Insignificante o quasi le quotazioni rimanenti. Nei mercato dei cambi notevole la reazione della sterlina.

Rendita 3,50 % fin. 75,40; Consolidato 5 % fin. 81,35/5, cont. 81,40; Obblig. Venezie 3,50 % fin. 79,90; Banca d'Italia 1415; Banca Comm. Ital. 1105; Banco di Roma 100; Credito Italiano 702; Credito Marittimo 501; Banca Naz. Cred. 14; Meridionali 601; Mediterranee 310; Rubattino 103; Lloyd Sabaudo 125; Alta Italia 35; La Polare 90; Snia 27; Chatillon 220; Elba 40; Montecatini 132; Riva 1140; Arsaldo 340; Ostiense 175; Piat 1050; Elettr. Generali 236; Unione El. Elettr. 30; Selt. 220; Sip 85; Terni 200; Eridania 215; Industrie Zuccheri 622; Raffinaria L. L. 60; Distillerie Ital. 73; Stoffici Alta Italia 240; Aedes 80; Dopi Stabili 480. — CAMBI: Parigi 76; Londra 74; Spagna 180; New York 19,50.

ROMA, 5. — Rendita 3,50 % cont. 76,10, fin. 76,10; Consolidato 5 % cont. 81,47,5, fin. 81,62; Obblig. Venezie 3,50 % 79; Consorzio Credito Industriale 477; Banca Italia 1415; Credito Fondiario 465; Banco Comm. Ital. 1105; Credito Italiano 700; Banco di Roma 100,50; Meridionali 605; Tram 126; Rubattino 260; Snia 28,25; Elba 40; Metallurgica Ital. 147; Ilva 135; Montecatini 131; Arsaldo 341; Fiat 183,50; Terni 300; Elettr. Gas di Roma 773; Aeson 79; Romana Zuccheri 86,50; Fondiaria Ital. 11,25; Immobiliare 545; Beni Stabili 480; Imprese 1000; Fondiario 100,50; Risanamento 85; Acqua Marcia 810. — CAMBI: Parigi 76; Londra 74; New York 19,30.

TRIESTE, 5. — Rendita 3,50 % fin. 75,75; Consolidato 5 % fin. 81,50; Veneze 3,50 % 78,75; Banca Comm. Triestina 400; Adria 91; Edonich 65; Lloyd Triestino 69; Lloyd 350; Assic. Generali 3210. — CAMBI: Parigi 77,30; Londra 76; New York 19,40; Zurigo 364; Madrid 176; Amsterdam 700; Berlino 456; Praga 58; Budapest 30,75; Bruxelles 770.

GENOVA, 5. — Sempre ricercate il Consolidato Titoli azionari, affari nulli. Migliore in Banca Italia: più debole la Commerciale. Metalli. Montecatini, Ansaldo, Terni; sostenuti i Soccarifici. In aumento le Elettr. Cambi più fiacchi il Parigi e Londra; stazionario il New York.

Rendita 3,50 % fin. 75,90; Consolidato 5 % fin. 81,62,5, cont. 81,90; Obbligazioni Venezie 3,50 % 79,90; Banca d'Italia 1415; Banca Comm. Ital. 1105; Banco di Roma 100; Credito Italiano 702; Credito Marittimo 501; Banca Naz. Cred. 14; Meridionali 601; Mediterranee 310; Rubattino 103; Lloyd Sabaudo 125; Alta Italia 35; La Polare 90; Snia 27; Chatillon 220; Elba 40; Montecatini 132; Riva 1140; Arsaldo 340; Ostiense 175; Piat 1050; Elettr. Generali 236; Unione El. Elettr. 30; Selt. 220; Sip 85; Terni 200; Eridania 215; Industrie Zuccheri 622; Raffinaria L. L. 60; Distillerie Ital. 73; Stoffici Alta Italia 240; Aedes 80; Dopi Stabili 480. — CAMBI: Parigi 76; Londra 74; Spagna 180; New York 19,50.

ROMA, 5. — Rendita 3,50 % cont. 76,10, fin. 76,10; Consolidato 5 % cont. 81,47,5, fin. 81,62; Obblig. Venezie 3,50 % 79; Consorzio Credito Industriale 477; Banca Italia 1415; Credito Fondiario 465; Banco Comm. Ital. 1105; Credito Italiano 700; Banco di Roma 100,50; Meridionali 605; Tram 126; Rubattino 260; Snia 28,25; Elba 40; Metallurgica Ital. 147; Ilva 135; Montecatini 131; Ansaldo 341; Fiat 183,50; Terni 300; Elettr. Gas di Roma 773; Aeson 79; Romana Zuccheri 86,50; Fondiaria Ital. 11,25; Immobiliare 545; Beni Stabili 480; Imprese 1000; Fondiario 100,50; Risanamento 85; Acqua Marcia 810. — CAMBI: Parigi 76; Londra 74; New York 19,30.

TRIESTE, 5. — Rendita 3,50 % fin. 75,75; Consolidato 5 % fin. 81,50; Veneze 3,50 % 78,75; Banca Comm. Triestina 400; Adria 91; Edonich 65; Lloyd Triestino 69; Lloyd 350; Assic. Generali 3210. — CAMBI: Parigi 77,30; Londra 76; New York 19,40; Zurigo 364; Madrid 176; Amsterdam 700; Berlino 456; Praga 58; Budapest 30,75; Bruxelles 770.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 5.

— Rendita 3,50 % netto 1930 75,35; id. id. netto 1931 87; 3 % lordo 43,55; Consolidato 5 % 81,37,5; Obblig. Venezie 3,50 % 79,05. — Cambi: Parigi 77,72; Zurigo 364,30; Londra 76,50,5; Berlino 456,1; New York 19,30; Oro 378,25.

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 5. — **La Borsa Merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Frumento: apertura, dicembre 99,50, marzo 100,50; chiusura, corrente 99, dicembre 99, marzo 101,50.

SETE

TORINO, 5. — **La Borsa Merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Organzli apertura, corrente 17,10, novembre 17,20, dicembre 17,25, gennaio 17,30, febbraio 17,40, marzo 17,50, aprile 17,60, chiusura, corrente 17,10, novembre 17,25, dicembre 17,30, gennaio 17,40, febbraio 17,50, marzo 17,70, aprile 17,80. Sete: apertura, novembre 89,50, dicembre 90, gennaio 90,75, febbraio 91,00, marzo 91,50, aprile 92; chiusura, corrente 89,50, novembre 89,50, dicembre 90,25, gennaio 90,50, febbraio 91, marzo 91,25, aprile 91,50.

MILANO, 5. — **La Borsa Merci** comunica il listino ufficiale delle quotazioni odierne: Nuzzoli apertura, corrente 17,25, novembre 17,40, dicembre 17,60, gennaio 17,80, febbraio 17,90, marzo 17,85, aprile 17,90. Sete greggie: chiusura, corrente 87, novembre 90, dicembre 91, gennaio 91,50, febbraio 92, marzo 91, aprile 89

Piem. An. ASPA, 5. — Stagionatura e peiatura: organzini n. 1, lg. 24-26, ass. c. greggie ass. 1.

Mercati delle uve

Bollettini trasmessi dai Municipi

TORINO, 5. — Uve di altre provenienze Mg. 750 da L. 10 a 11,50 al Mg.

ACQUI, 4. — Moscato Mg. 508 a L. 6,490; barbera Mg. 1400 a L. 4,979; uvaggio Mg. 500 a L. 6,947 al Mg.

ACQUI, 5. — Moscato Mg. 3166 a L. 8,01; barbera Mg. 2289 a L

Minori dell'Ottocento

De Marchi

Il Gogol della bassa Lombardia: questa definizione, che tragge da uno studio abbastanza equanime dedicato dalla signora Anita Sacheli Grissi alla vita e all'opera di Emilio De Marchi, è senza dubbio eccessiva, e tutt'al più riguarda la materia del narratore lombardo. Il De Marchi, si sa, non raggiunge la potenza dell'autore delle *Anime morte*, nè come intuito psicologico, nè come stile. Tuttavia, il richiamo può correre, per quel che vale; specialmente se si fa precedere, come ha fatto appunto con lodevole cautela la Sacheli, da un « un po' »: « un po' il Gogol della Lombardia » ella dice. Per metterci d'accordo, poniamo più che sia possibile l'accento su « un po' »; e leggendo le *Vecchie storie* che sono state recentemente raccolte per la prima volta in volume insieme con una nuova edizione del *Milanin Milanon*, « prose cadenzate milanesi », cerchiamo di ritrovare negli scaffali più alti, dove si va di rado a togliar la polvere, le *Storie d'ogni colore* e le *Nuove storie d'ogni colore*. Perchè non rileggeremo la storia di *Un povero cane*, o quella novella, *Zoccoli e stivaletti*, oppure *Ragazzi*, un racconto patetico come oggi non se ne sanno più scrivere, o forse non se ne scrivon più perchè le mode della prosa narrativa sono cambiate? Cambiate, sì; e in peggio, con tanti stilisti e psicologisti, analisti e « bouveurs de quintessences », che la sanno indubbiamente assai lunga. Non dico di tornare ad affrontare i romanzi, sebbene ci sia tutto da guadagnare, anche per certi critici che da Rovani saltano a Fogazzaro, e giungono di volo, vergini d'esperienze, ai prosatori d'oggi. Il *Demetrio Pianelli*, e anche il *Cappello del prete*, oltre che per certi lati *Giacoma l'idealista* e *Col fuoco non si scherza*, sarebbe più che utile rileggerli; si vedrebbe che Emilio De Marchi non è poi quel mediocre scrittore che sembra.

Uscendo nell'82 il volumetto di novelle *Sotto gli alberi*, Luigi Capuana, che andava in quegli anni confortando passo passo le fortune del nascente verismo italiano, scriveva al De Marchi lodandogli la « bonomia ambrosiana », la « fine ironia » e « l'arte squisita ». Squisita forse no, l'arte del De Marchi; ma l'ironia è spesso fine, e la bonomia grande. Lo stesso Capuana, nella lettera citata, lamentava che i lettori italiani avessero « il palato grosso » sì da non poter gustare « certo finezze », ma si augurava che i buoni scrittori facessero anche i buoni lettori. L'augurio vale anche per oggi, e varrà per ancora molto tempo. Intanto, il De Marchi pare un dimenticato; ed è male; e non solo per le qualità morali dei suoi romanzi o delle sue novelle, che pure non peccano di moralismo, come s'è creduto, ma anche per le qualità di arte. Narratore spontaneo, direi « narratore nato », il suo intuito psicologico è pronto, sensibile, specie di fronte a certi ambienti grigi, piccolo-borghesi, o contadineschi, o alle figure che li popolano. Non occorre ricordare la figura di Demetrio Pianelli, nel romanzo omonimo; o quella di Tognino Maccagno in *Arabella*, o di Giacomo in *Giacomo l'idealista*; ma quelle di Paolino e di Beatrice, di Celestina e della contessa Cristina Magnanimo, di Beniamino Crosti e persino di Angiolina, l'ortolana, sono intuite e rese con verità e nitidezza. Il realismo del De Marchi si vede qui, forse più che altrove; nelle figure di secondo piano più che in quelle che sostengono il peso dell'impalcatura narrativa: un realismo non profondo, se si pensa, non dico a Dostojewski o a Flaubert, ma a Turghonief, a cui pure il De Marchi è stato avvicinato. Tratti degli ultimi due egli però li possiede; e no non ha del Flaubert l'alto ideale artistico e del Turghonief la tragicità fosca e primitiva, ha con entrambi in comune alcuni elementi d'ispirazione, e il pessimismo. Un pessimismo, bisogna aggiungere, confortato e alleviato costantemente da un raggio di bontà, da una speranza, da una luce; che è la sua bonomia. Anche l'ironia lo avvicina allo scrittore francese; ma se quella del Flaubert è tetra, sarcastica, d'un'amarezza definitiva e sdegnosa, quella del De Marchi è pacata, talora sorridente, più semplice, pronta a sbocciare in arguzia e a infiorarsi di patetico garbo. Più che un pessimista perciò si potrebbe definire un sentimentale malinconico; il suo pessimismo è episodico, talora dimostrativo; ma nel fondo, la visione che egli ha del mondo e degli uomini è venata di ottimismo. Egli sa, o vede, che il male esiste; sa, come Giacomo, è pronto a filosofeggiare sempre; e il suo idealismo sentimentale, anche se smentito dai fatti, risorge intonso e fresco, soltanto con un po' più di tristezza.

Le novelle del De Marchi non raggiungono la nettezza e la precisione psicologica che si ritrovano in molte pagine de' suoi romanzi. Ma ci dànno, per così dire, la chiave dell'opera sua; e per la varietà dei motivi e per il tono. Nell'ambiente provinciale, cittadino o campagnuolo, egli coglie di preferenza quei caratteri o quelle figure privi di spicco: figure e caratteri di gente media; di piccoli borghesi in città e di contadini poveri in campagna. Piccola gente, insomma, e spesso sfortunata. In ciò egli fu fedele alla formula del realismo in arte; e, si può aggiungere, all'insegnamento del Manzoni in quanto discreditatore della storia e pervaso di spirito cristiano. Il gran Lombardo domina l'arte del De Marchi molto più delle tendenze, delle formule straniere, dal naturalismo in poi; e degli esempi, da Balzac a Maupassant. Democratico, pacifista, apparentemente a quella borghesia lombarda progressiva e ordinata che col '900 si fece avanti nell'arringo politico e, premurosa della « questione sociale », cercava di risolvere in un accordo pieno di benevolenza per tutti gli attriti che si andavan delineando nella lotta fra le classi, il De Marchi fu il romanziere e il moralista di quest'epoca, il rappresentante in letteratura di cotesta ideologia. Pace e progresso sembra il binomio nascosto della sua concezione dell'arte, e fa capolino di tanto in tanto, più spiegatamente, di tra le pagine delle sue letture educative.

Giovò alla sua arte tale concezione? Non direi, ma non le fu neanche di eccessivo danno. Comunque, egli non si fece prender la mano dalle « idee », dai programmi, da visioni astratte di bontà universale. Il realismo in questo gli fu bussola; perchè se egli fu, come disse il Croce, saggio consigliere quando parlava come educatore, non si riposò in una concezione consolatrice della vita. E pur senza giungere al punto da dire, come il Croce, che i suoi libri d'arte concludono con lo strazio e l'angoscia disperata, non si può certo escludere che la sua intuizione della vita non fosse dolorosa. Dolorosa, ma non disperata; triste, ma non straziante.

Patetica e malinconia, invece; come è nelle sue novelle; come in queste *Vecchie storie*, in cui la tristezza s'allea alla bonomia, il dolore al sorriso, la sventura alla pietà.

La divisa, anzi la parola d'ordine dello scriver piano, familiare, correnti senza scialtezza, e arguto — divisa e parola d'ordine d'origini manzoniano — egli l'applicò senza sforzo; e direi che lo poté fare non tanto per obbedire alle idee sulla lingua, messo in carte dal Manzoni, e spesso frainteso dagli epigoni, quanto perchè la materia ch'egli era portato naturalmente a trattare avrebbe mal sopportato un linguaggio rifatto sui modelli dello stile letterario; come fecero spesso il Rovani e il Carcano, specie quest'ultimo che di fronte ad una materia per molti lati affine a quella del De Marchi usò uno stile freddo, e non di rado pomposo e greve.

Il De Marchi, artista più vivo e schietto e dell'uno e dell'altro, non perdè mai d'occhio la vita; ne potè così cogliere, con pronto intuito, gli aspetti prediletti, e fermarli in un linguaggio aderente, spontaneo, semplice.

Era uscito da qualche anno *Il fuoco*; e Luigi Venturini, parlando nel 1901 del De Marchi sulla « Rassegna Nazionale » di Firenze, lo esortava, quasi con aria di rimprovero, a seguire i nuovi ideali artistici che s'andavano schiudendo a un favorevole vento estetistico col sorgere del nuovo secolo. « Senta, caro — gli rispondeva bonariamente il De Marchi — come potrei io con queste nuove esigenze d'arte che vi commuovono tanto, e vi lusingano, venire così apparentemente luminose, dir della povera gente che stenta nella grigia atmosfera degli uffizi pubblici a novanta lire al mese... e degli amori e dei dolori di tutti i tapini, pei quali il problema del pane quotidiano rappresenta sempre un incubo dei più tormentosi? ». Era, chi ben guardi, anche una lezione di verità e d'onestà artistica.

Sono passati ormai trent'anni; nella modestissima risposta il De Marchi parlava di « luminose metafore ». Forse esagerava; ma oggi avrebbe ancor più ragione di ieri; oggi che, veramente,

le metafore il cielo ha consumato.

G. TITTA ROSA.

(1) EMILIO DE MARCHI: « Vecchie storie ». In-16, pagine 176. Milano, Fratelli Treves, L. 9.—.

(2) EMILIO DE MARCHI: « Milanin-Milanon », prose cadenzate milanesi. In-16, pp. VIII-60. Milano, Fratelli Treves, ed. L. 4.50.

L'Ottava d'oro ferrarese

La prima lettura affidata a S. E. Panzini

Ferrara, 5 notte.

Il 16 corrente sarà iniziata a Ferrara la stagione autunnale del quarto ciclo (penultimo) delle celebrazioni artistiche. Avvicinandosi sempre più l'anniversario della morte del divino cantore d'Orlando, l'*Ottava d'oro* eleva sempre più il tono delle celebrazioni cercando i lettori fra i nomi più illustri della letteratura e della critica contemporanea. Il quarto ciclo autunnale presenta un eletto gruppo di conferenzieri fra cui chiara fama farà assurgere a più alta importanza le celebrazioni artistesche.

La prima lettura, quella cioè del 16 ottobre, sarà tenuta dall'Accademico d'Italia S. E. Alfredo Panzini. L'illustre letterato farà un originale confronto fra l'Angelica del Boiardo e l'Angelica dell'Ariosto.

Don Jaime di Borbone sarà sepolto a Viareggio

Parigi, 5 notte.

Il segretario particolare del principe don Jaime di Borbone, comunica la seguente informazione:

« Una messa è stata celebrata ieri mattina alle ore 10,30, in suffragio del principe nella cappella ardente. Vi hanno assistito l'ex Re di Spagna, i delegati del partito tradizionalista spagnuolo ed una delegazione di legittimisti. L'erede politico di don Jaime, l'infante Alfonso di Borbone-Austria-Este, non verrà a stabilirsi a Parigi. L'ex Re di Spagna d'accordo con le infanti Beatrice ed Alice, ha deciso che la salma di suo cugino venga trasportata a Viareggio per essere inumata nella tomba dove riposa già Dona Margarita, madre del principe. Il collocamento della salma nel feretro avrà luogo oggi alle ore 17. Domattina il feretro sarà trasportato nella chiesa di San Philip du Roule, dove verrà esposta. La data dei funerali definitivi a Viareggio, non è ancora fissata ».

Campione internazionale di dama che giuca 24 partite simultanee

19 partite vinte e 5 nulle

Parigi, 5 notte.

Per coronare degnamente il torneo internazionale del gioco di dama svoltosi a Parigi e che ha visto al signor Fabre il titolo di campione internazionale, questi ha disputato 24 partite simultanee con altrettanti giocatori, alcuni dei quali fortissimi. Questa gloriosa fatica ebbe inizio alle 15,40 ed è finita alle 17,38 esattamente. Durante questa due ore e 58 minuti il signor Fabre ha vinto 19 partite e ha fatto cinque partite nulle.

Bimbo abbandonato in un bosco nutrito ed allevato dai lupi

Atene, 5 notte.

L'*Etnos* riferisce una strana notizia che ricorda la leggenda di Remo e Romolo, nutriti dalla lupa. Vicino al villaggio di Strandgia, in Turchia, una madre lasciava per qualche minuto in un bosco la propria creatura di tre mesi. Tornata per riprenderla assai non trovò più le sue tracce. Si pensò che qualche belva avesse divorato il piccino che fu considerato, perciò, deceduto.

Quattro anni passarono dal giorno della sparizione del bambino, quando tre cacciatori scoprivano in una zona di lupi un essere umano, in istato selvatico, che trasportarono nel villaggio, dove fu riconosciuto dalla propria madre da una cicatrice frontale a lui conosciuta.

Il piccino non pare però contento della sua nuova vita: urla e desidera la foresta e i lupi che l'hanno nutrito e allevato!

Collezioni d'arte all'asta in Germania

Berlino, 5 notte.

La raccolta d'oggetti d'arte del Principe Federico Leopoldo di Prussia, il defunto cognato dell'ex-Kaiser, sarà posta all'incanto ai primi di novembre. Il famoso servizio da tavola di « vermeil » che ne costituisce la principale attrattiva, era valutato, prima della guerra, duecentomila marchi. Esso comprende 150 pezzi e fu fabbricato intorno al 1800 per la madre di Napoleone I.

Pure ai primi di novembre si terrà a Lipsia l'asta della collezione radunata dal defunto dott. Cornelius Hofstede de Groot, che sarà la più importante, quanto ai maestri olandesi, della vendita della collezione Hessling in poi, venduta ad Amsterdam nel 1918. Ne fanno parte oltre venti disegni originali di Rembrandt e 25 acquarelli di Boomer. La collezione comprende trecentocinquanta pezzi.

Un nuovo ipotetico Eldorado

La Società dei cercatori d'oro

Parigi, 5 notte.

Il *New York Herald* ha da Reno che, come all'epoca dei cercatori d'oro del 1859, centinaia di uomini sono partiti verso i deserti e la catena di montagne che limita i territori desolati al nord ovest di Las Vegas, nella regione della Hidden Forest. Alcuni di questi cercatori alla corsa della fortuna hanno fondato una società che hanno battezzato: « The Hidden Forest gold mining Cy », che ha per oggetto lo sfruttamento dei terreni auriferi al di là dei deserti. Quella regione sarebbe un nuovo Eldorado poichè vi sarebbero stati scoperti dei *placers* estremamente ricchi e che frutterebbero cinquemila dollari per ogni tonnellata di metalloide. Sono queste notizie che hanno dato luogo questa nuova corsa verso l'oro, quantunque i « soci » siano sfavoriti da cercatori indipendenti il cui la regione così ricca del prezioso metallo era totalmente sprovvista di acqua.

SPUNTI DI ROMANZO

Innesti di Voronoff dall'uomo alla scimmia

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

GRIMALDI, ottobre.

L'immagine di queste scimmie dolorose, non mi abbandona più.

Il sacrificio di ieri, così passivamente subito, questa sopportazione grave, che deve apparire come il castigo inatteso di una misteriosa legge di natura, governata da una terribile divinità, riempie di inesplicabile malinconia le rassegnate prigioniere.

Si ripiegano: come fiori ammalati, in una serra troppo calda. Vegetano.

Il tronco d'albero su cui si trascinano, artigliandosi le unghiette rachitiche, le catenelle che uniscono da un piede all'altro, contro i ferri insormontabili della gabbia, il senso istintivo della incarcerazione, l'immobilità forzata, questa vuota contemplazione senza orizzonti, danno ai loro giorni un senso d'ombra opaca ed ostile.

E' come se un fiume torbido passasse, la corsa tranquilla e monotona sui loro occhi assonnati.

Perchè le scimmie sono più malinconiche degli uomini.

Ora, godon dunque di questo privilegio: il solo che sia loro concesso. *Ma il cielo non è più cielo. L'amore non è più l'amore. Lo stesso dolore fisico, non ha gli spasimi selvaggi di una naturale aggressione. La reggia misteriosa, che ospita le belvette ammansite, è uno scaffale da museo, in cui ogni loro anomalia viene notata, catalogata, interpretata, nel registro clinico, che documenta la loro povera e preziosa personalità.*

Se il riflesso pallido dell'istinto potesse aprire una loro conoscenza rudimentale, queste povere scimmie, costituite in mostruosa tribù, dovrebbero considerarsi come un meccanismo di vivente contraddizione.

Sbucciano frutta e nocciole. Accennano una timida altalena, sospese a un braccio quasi inerme. Volgono in giro le punte di spillo dei cattivi occhi smarriti. E sonnecchiano, aspettando sempre la nuova ed insolita violazione dell'indomani.

Verrà.

Uno di questi giorni.

Nei suo morismo mai di morte naturale

Le indagini del mago, si sono rivolte ad un altro problema. E' troppo ricco, dicono i suoi colleghi minori, per non essere un meraviglioso ed accanito dilettante. La questione del ringiovanimento, non lo appassiona, dunque, più. Come prefazione alla sua opera capitale, « Quarante trois greffes du singe à l'homme », *c'è un elenco internazionale di medici, che hanno assistito alle sue miracolose esperienze. I testimoni sono diventati propagandisti. I propagandisti si sono trasformati in operatori. Il metodo si è diffuso. Malgrado il costo non indifferente della prestazione, Faust spalanca i cordoni della borsa, senza tentenare. Che cosa non si darebbe per il dono di qualche nuova primavera? E se gli increduli non si contano, i fanatici aumentano la schiera dei credenti.*

Dalla metafisica astratta siamo giunti a qualche definizione che sembra avere un valore di poesia. Sentite: « Noi non moriamo mai di morte naturale. Non giungiamo, mai, all'ultimo termine dell'esistenza, per l'arresto definitivo della moltiplicazione delle nostre cellule, o per l'esaurimento assoluto di tutte le capacità funzionali dei nostri organi. La morte naturale è preceduta dalla vecchiaia, che si traduce in un indebolimento naturale progressivo, in una diminuzione della resistenza ai fattori nocivi che ci circondano. E la vecchiaia è, spesso, peggiore della morte. La morte naturale, in realtà, sarebbe un termine molto allontanato dell'esistenza... ».

Queste erano le premesse alla teoria del ringiovanimento delle cellule di un organismo invecchiato.

Ma ora, un altro bersaglio, ha attratto l'attenzione e la fantasia dello studioso. Ed il suo problema, appassiona ed angoscia i ricercatori di tutto il mondo: le origini e la conseguente cura del cancro. Varii Istituti sono sorti, infatti, da tempo, in ogni nazione, per la soluzione specifica e disperante del problema, che si presenta, di giorno in giorno, con un numero impreciso e svariato di manifestazioni. Ma il flagello corre la terra, senza voler rivelare il segreto da sfinge della sua formazione. Miete le sue vittime con una sicurezza tragica e spaventa. Non c'è congresso medico, in cui la sua ombra dominante non si profili. E' di ieri una relazione al Congresso delle Scienze di Milano...

Voronoff si dichiara però profondamente scettico.

Il topo, la gallina e l'uomo

A suo giudizio, tutte le esperienze tentate su soggetti troppo diversi dall'uomo, non potrebbero avere, per quanto riguarda quest'ultimo, il necessario valore probativo. E si è accanito, con una pazienza metodica e lenta in una inverosimile serie di assaggi.

Ha incominciato col provocare delle lesioni sulle orecchie dei topi, fregandole col carbone minerale, finchè non si fosse formata una vegetazione cancerosa o cavolfiore. Ha inoltre, facendo mangiare agli stessi topi della polvere di vetro, perchè la lesione istologica, così preparata, favorisse lo sviluppo del morbo, e fosse possibile seguirlo nelle sue fasi più remote.

Ma dalle esperienze, provocate artificialmente, egli tornò ad un tratto al suo metodo preferito: all'innesto. Le innocue galline, prebenda ghiotta dei buongustai si dovettero prestare all'orribile operazione; in otto giorni incubarono e svilupparono tumori grossi come pugni, che nella loro carne delicata trovavano un meraviglioso terreno di cultura.

Quale relazione poteva però, intercorrere fra una gallina e l'uomo? Il caso mostruoso, che analogie di sviluppo, di incubazione, di tempo, e di cura poteva prescrivere?

Bisognò allontanarsi anche da questo campo sperimentale. Invertir quello che era stato il metodo delle prime e vittoriose ricerche. Gli innesti dalla scimmia all'uomo si capovolsero nel sistema. Divennero dall'uomo alla scimmia. E i cinocefali, momentaneamente a riposo, dai cinque anni in su, esauriti per poco il loro compito di fornitori di glandole interstiziali, tornarono in campo sul tavolo operatorio del Collège de France o della villa di Grimaldi.

Riofferzero le loro membra provate, all'inserzione di tessuti concentrici umani, che potessero produrre delle formazioni neoplastiche. Esisteva tale differenza nel biochimismo cellulare dei tessuti, da non rendere possibile l'attecchimento dell'innesto umano sulla scimmia? Si sarebbe veduto.

Se la recettività, risultava più evidente nei topi e nelle galline, d'altra parte, la scimmia, per la sua quasi affinità all'uomo, offriva lo specchio di indagine più approssimativa. Bisognava, comunque, vedere, per approfondirsi alla fisiopatologia del cancro, quale fosse il punto di attecchimento: per trovare un argine alle sue neoformazioni. Scoprire, in sostanza, dove la cellula normale presentasse forme e caratteristiche di turbato neochimismo e cominciasse a degenerare.

Fresco trapianto dell'uomo all'animale

Il problema biochimico, si prospettava in tutta la sua ampiezza più oceanica. La cura, sarebbe derivata come un fatto conseguente.

E le vittime si alternarono. Furono sacrificate e sottoposte, fino a saturazione, agli innesti maligni. Nello stesso tempo, per renderle più accessibili al male divoratore, furono private di mezzi di difesa, di cui la natura le aveva provviste. Poveri onesti papioni, captati alla libertà delle grandi foreste materne, chi avrebbe fatto loro supporre questo raffinato supplizio della civiltà scientifica?

Chi avrebbe loro predetto un così libero ingresso alla clinica del professor Moro, a Ventimiglia, dove, alla presenza dello stesso professore e del dottor Maccary, Sergio Voronoff avrebbe praticato il fresco trapianto, dagli ammalati di cancro, operati nella clinica stessa?

Ci sono suore infermiere nel lucido ospedale, che guarda l'ultimo mare italiano, ai margini fioriti di Mentone. La suora partinaia suona una campana all'ingresso, per l'annuncio dei visitatori dei pazienti e degli ammalati. Lo stesso squillo sboccato, salutava il sopraggiungere delle vittime innocenti, nel vestibolo grigio. E da una clinica all'altra, attraversa il paese abitato, il loro spazimo passeggiare, attonito e straziante. L'ansimato dell'uomo portava il diabolico peso della sua discendenza millenaria...

Ora, tornato alla gabbia capitale, a cavare l'attecchimento maledetto, le scimmie attendono da qualche mese il ritorno del loro meraviglioso operatore. Vegetano, intanto, nella vitrea serenità del proprio tormentato riposo. Passano i giorni. Si snodano le ore eterne. Si succedono le luci e le stagioni, delle quali si è perduta, nella memoria istintiva, la prima libera traccia. Lamentose querele di gemiti quasi umani, sorgono per le membra straziate, che subiscono il faticoso travaglio dei riprodursi dei tessuti infetti. Bombe di tumori, in formazione lenta e continua, avvelenano il sangue dei tristi quadrumani rassegnati.

C'è il dottor Alexandrescu, un'altra ombra vagante dal laboratorio all'infermeria, che vigila quando non c'è Sergio Voronoff, per preparare al ricercatore geniale il terreno d'indagine, attraverso l'osservazione costante dei soggetti.

Ma la villa, sempre più misteriosa, sorda alle inchieste dei visitatori, sembra richiudersi, per gli occhi indiscreti, in una specie di castità intransigente. Se taluno, estraneo, bussa alla sua porta, contraddittorie affermazioni lo accolgono.

— Il professor Voronoff?

— E' a Vichy. E' a Biarritz. E' a Londra. E' in Libia. Bisogna tornare domani, domani, o fra quindici giorni. E' lo stesso.

Chiedete l'indomani:

— E' tornato il prof. Voronoff?

— No. Ma tornerà il suo aiutante Alexandrescu, che è andato a Bucarest a sostenere un esame. Lo aspettiamo, col treno delle due.

Chiedete più tardi:

— E' venuto il prof. Alexandrescu?

Una cameriera dal camice candido risponde:

— Il a attrapé une mauvaise maladie... Non potrà ricevervi...

— Possibile?

Il segretario, accorso, sorride. Un giardiniere si confida che Alexandrescu ha il tifo da tre giorni. Ma ha trovato un virus per la cura del reumatismo articolare acuto.

— E le scimmie? Si possono, almeno, visitare le scimmie?

— Proibitissimo.

— Ma esistono.

— Certo.

Due nuovi principii

I quattrocentocinquanta abitatori delle gabbie nascoste, schiamazzano, come per dar segno della loro vita presenza. Le scimmie malinconiche, in minoranza, squittiscono, sazie di tormento e di schiavitù.

Pecore, cavalli e buoi, che hanno dato origine a due principii fondamentali di un nuovo metodo di miglioramento delle loro razze, ritrovato da exposizione, per la Coloniale di Parigi, si agitano, ruminando, nelle loro prossime stalle di Augia.

— Si potrebbero conoscere i principii in questione?

— Ecco. Primo: ogni vecchio animale di grande valore, divenuto inadatto alla riproduzione, può ritrovare la sua energia vitale, e dar vita a prodotti belli come al tempo della sua giovinezza, grazie all'innesto di una ghiandola genitale tolta ad un giovine animale di valore assai inferiore, purchè della medesima specie. Secondo: lo sviluppo fisico dell'animale, come quello dell'uomo, diviene assai più rapido come conseguenza della pubertà. Innestando dunque ad un animale, molto prima che abbia raggiunto la pubertà, una terza ghiandola genitale, presa da animale adulto della stessa specie, si recherà al giovanissimo organismo uno stimolante addizionale di sviluppo, assai prima che le sue proprie ghiandole siano in grado di formarlo. In pratica, l'aumento medio del peso, a completo sviluppo, sarebbe all'incirca del venti per cento, così per gli ovini innestati, come per il loro vello...

Il cielo è divinamente turchino. Gli animali perfetti arrotondano le loro schiene, arricchite di lana opima, morbida come la seta. Ci vien fatto di pensare ai sette milioni di pecore che costituiscono il nostro patrimonio zootecnico...

ENRICO CAVACCHIOLI.

POSTA DI VIENNA

Scavi romani in Austria - Nuove notizie su Tournia ed Aguntum - Come cadde Norcia.

VIENNA, ottobre.

L'Istituto archeologico viennese svolgerà una notevole propaganda per interessare la gente colta agli scavi romani, che da anni va eseguendo la sua speciale sezione, diretta dal professor Rodolfo Egger, della locale Università. All'inizio dell'era cristiana l'odierna Austria nuova parte dell'Impero romano e poichè il Danubio costituiva il confine settentrionale dell'Impero, i romani non mancarono di fortificarlo con varie opere. Chi partendo dal Mar Nero voglia recarsi in Italia seguendo per lungo tratto il corso del Danubio, troverà prima lungo l'imponente Roma e poi sul lato della carrozzabile che raggiunge a Tarvisio la nostra frontiera tracce di civiltà romana e delle meticolose cure con le quali i soldati provvedevano a guarnire le strade per l'Oriente.

Nell'Austria odierna, la prima tappa romana è segnata sul Danubio, a Carnuntum, a una quindicina di chilometri dalla nuova frontiera con la Cecoslovacchia. Soltanto negl'anni le repubblica austriaca disponga di mezzi troppo larghi le ricerche a Carnuntum non sono mai state abbandonate ed il museo locale se ne avvantaggia. La cerchia di fortificazioni che passava per Carnuntum, il « limes », viene diligentemente studiata: andando verso ovest, le ultime ricerche sono state effettuate a Wels, località a una trentina di chilometri a sud-ovest di Linz, sul Danubio. Al tempo stesso, si sono continuati gli scavi nell'intera regione a sud del fiume, in primo luogo per riconoscere i piani delle città: i più importanti sono quelli di Flavia Solva, l'odierna Leibnitz, in Stiria, e di Virunum, presso Klagenfurt, che però non è ancora terminato, giacchè gli scavi in corso offrono sempre nuove sorprese. Presso Spittal an der Drau (ci avviciniamo alla frontiera italiana) si sono scoperti a Tournia i resti dell'antica chiesa cristiana e il cimitero, che stava fuori porta; una cronaca ha scoperto il foro.

Ad Aguntum, nel Tirolo orientale, si stava appena da poco agosto, non sulle alture indicate da tradizioni e da uno scritto del dì di Venanzio Fortunato, bensì nella valle della Drava: finora sono venute alla luce le mura, ottimamente conservate, in certi punti alte fino a quattro metri, e la porta con la torre e il relativo pezzo di guarnizione. Fra sabbia e pietre sono state raccolte monete in bronzo ed argento, piccole lampade di bronzo, lampade ad olio, pezzi vasi in ceramica nera, una bellissima coppa in vetro d'Aquileja ed altri piccoli oggetti. Nel passato, permisero gli scavi e gli studi, si solevano respellire nuovamente il tutto: ma le mura e l'intero sistema di fortificazioni di Aguntum resteranno a formare la gioia di studiosi e di turisti. Gli archeologi fanno risalire queste costruzioni romane ai primi due secoli dell'era cristiana e non, come i risultati degli scavi degli ultimi ottant'anni avevano indotto a ritenere, al quarto secolo.

Oltre che nella valle della Drava, si scava in val di Lava (un affluente della Drava), sotto la direzione dell'abate dei benedettini di St. Paul, padre Strelli: per ora il religioso libera nel villaggio di Allersdorf i resti d'una grande colonia romana, sepolti da 17 secoli. Otto anni addietro fu trovata, nei dintorni di Allersdorf, una lapide funeraria romana la quale ha potuto essere decifrata appena adesso e il bravo benedettino, rilevando la lapide prevenuta da un cimitero vicino a un centro abitato, ha iniziato per suo conto scavi purtroppo ostacolati dalla circostanza che sulla zona in questione sorgono case. Padre Strelli già l'anno scorso ha trovato sul vicino Johannesberg tombe romane isolate, e perciò immagina che se i romani non ebbero nella regione una vera e propria grande colonia, vi ebbero parecchi masserie disperse, con tombe comuni. Trasformatosi da filologo in archeologo grazie alla passione in lui destata dai lavori del professor Egger, di Vienna, e del professor Franz, di Praga, il padre benedettino cerca e cerca attorno al suo convento di St. Paul, da un ventennio e così ha messo assieme antichità che rappresentano tutti e quattro i periodi della civiltà, dall'èra del bronzo alla classica èra romana. La raccolta, ricca soprattutto di ceramiche di Carinzia, è conservata nel ginnasio di Wolfsberg, non l'anno venturo verrà ordinata nel convento. « Le numerose scoperte fatte, dice padre Strelli, smentiscono l'opinione tanto diffusa che la val di Lava al tempo dei romani fosse poco abitata: al contrario, i miei scavi hanno provato che tutta la zona di St. Paul era fortemente colonizzata, non però con agglomerati di case, bensì con masserie disperse. E l'anno venturo voglio pure iniziare scavi sullo Strappal Kogel, il più importante centro di scoperte preistoriche della Carinzia ».

La sezione romana dell'Istituto archeologico viennese, allo scopo di accertare l'antico tipo delle fortezze, ha compiuto scavi a Maglern, presso Tarvisio, e altri ne sta facendo a Duel, sulla Drava, nell'Alta Carinzia: il professor Egger dichiara che queste fortezze, risalenti a cinque secoli d. C., sono costruite in modo affatto diverso dalle prime romane e soprattutto non strano nel loro interno la chiesa cristiana, la quale fa parte integrante della fortezza.

Noreja sorgeva anch'essa a poca distanza dalla grande strada che proveniendo da Vienna conduce a Maglern, a Tarvisio e in Italia: lo scienziato che meglio conosce storia e vita della città fondata verso la metà del primo millennio avanti Cristo è il professor Walter Schmid, dell'Università di Graz. Parlandone, egli ci fa vedere i norici intenti a sfruttare le miniere di Silberberg e di Körle ed altre, che davano oro, argento e ferro. Grazie all'eccellente posizione strategica, che le permetteva di dominare il passo delle oggi di Huttenberg, 113 anni a. C. Noreja arrestò l'avanzata dei cimbri. Tuttavia la fortezza, malgrado la vantaggiosa posizione naturale, sul lato nord aveva bisogno di opere artificiali, che gli scavi hanno liberate, per un fronte di 131 metri, nello scorso aprile. I romani la conquistarono, malgrado disperata difesa, 16 anni a. C.: il console Paolo Silio la espugnò attaccando il punto meno forte della cinta.

Protetti da una lontana torre d'assedio, i romani costruirono più vicino una seconda torre ed investirono quindi una torre del sistema difensivo di Noreja che il professor Schmid ha battezzato Severin, dal nome del sito assistente il quale l'ha scavata e ricostruita: senza dubbio, la torre Severin fu data in preda alle fiamme, essendosi su di essa ritrovate tracce d'incendio. Un'altra torre, chiamata Hasler, dal nome dell'attuale proprietario del terreno, fu presa anch'essa d'assalto; un grosso macigno, che probabilmente servì da ariete, è stato raccolto a circa quattro metri di distanza.

Il professor Schmid ed i suoi collaboratori hanno potuto esattamente accertare dove il console Paolo Silio avesse eretto le torri d'assedio, in una delle quali si sono ritrovenuti frammenti di chiara origine romana. Quando Noreja fu distrutta, il suo nome passò alla vicina stazione postale romana sulla via Virunum-Tarvisio-Italia, oggi detta Einöd.

I. Z.

Letteratura militare

La guerra e la sua storia

L'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore ebbe a rendersi benemerito verso gli amatori della cultura militare provvedendo, alcuni anni or sono, alla ristampa del preziosissimo libro « Che cosa sia la guerra » del De Cristoforis, libro che era ormai divenuto introvabile. Ma non poche erano le altre grandi opere letterarie militari, apparse in questi ultimi cento anni e consacrate da sicura fama, che attendevano e meritavano una provvida risuscitazione, che consentisse di offrirle a formare e nutrire la cultura politica delle giovani generazioni italiane avviate dal Fascismo alla comprensione ed alla valutazione della importanza del fattore militare nel grande quadro della esistenza nazionale.

Alla felice iniziativa dell'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore si è probabilmente ispirato l'editore Schioppo di Torino, il quale con intendimenti in cui l'idealità trova largo posto, si è venuto dedicando attivamente, da qualche anno a questa parte, alla pubblicazione di opere militari di indiscusso valore.

Dopo i « Breviari », tra i quali notevoli l'« Introduzione allo studio dell'arte militare » di Agostino Ricci e le pagine scelte del Clausewitz su « La Guerra », si è passati alla pregevolissima edizione postuma integrale delle opere di Enrico Barone, per venire, infine, oggi, alla pubblicazione di un libro classico: « La guerra e la sua storia » del Generale Nicola Marselli.

Il capolavoro del Marselli fu pubblicato in prima edizione dalla Casa Treves nel 1873 ed in seconda edizione dalla stessa Casa nel 1881; sebbene le due edizioni fossero state tirate entrambe a parecchie migliaia di esemplari, vennero presto esaurite, mentre la fama del lavoro andava ognora crescendo in Italia e diffondendosi all'estero. Durante gli ultimi anni della sua vita l'Autore si opporse ad una terza edizione, poichè, preso egli dalle cure di altissime cariche militari e parlamentari, non aveva possibilità di occuparsene degnamente.

Dopo la morte del Marselli, avvenuta in tragiche circostanze nell'anno 1898, l'editore Vogliera ottenne dagli eredi del generale di poter procedere ad una ristampa de « La guerra e la sua storia », la quale risanna apparve nel 1902, appesantita da bagaglio non lieve di considerazioni politiche e militari che, ispirate dalla situazione contingente ai tempi in cui il libro era stato concepito e scritto, avevano perduto il pregio della attualità e annoiavano alla snella vigoria ed alla serrata dinamica del lavoro.

La nuova edizione speciale fu « La guerra e la sua storia » che la Casa Schioppo ogni presenta; è stata felicemente sfrondata delle parti non più opportune, e caduche, sicchè il lavoro riportato al suo carattere vero di universalità, viene offerto agli studiosi nel suo intero e puro significato scientifico.

« La guerra e la sua storia », uscita da una mente filosofica quale fu quella del Marselli, è opera di valore imperituro, che le deriva così dalla ricchezza ed originalità di pensiero, esposto con cristallina limpidità, come dall'essere essa il primo genuale tentativo di applicazione agli studi storici del metodo sperimentale proprio alle scienze naturali. Ma il libro del Marselli è altresì, oggi, un libro di piena attualità e consono ai tempi nuovi, poichè il Marselli, che venne, talvolta, dai suoi contemporanei accusato di essere un utopista brancolante tra i fantasmi dell'astrazione, fu un veggente ed un precursore: bastano a dimostrarlo queste parole, scritte dal Marselli stesso nella prefazione alla prima edizione, 55 anni or sono: « ... parendomi che a' di nostri sia più che mai necessario che il Paese si militarizzi e l'esercito allarghi l'orizzonte del suo studi. La prima condizione è indispensabile alle Nazioni che vogliono serbare la loro indipendenza, inassime a quella che portando, come la nostra, la bandiera delle idee moderne, sono molto esposte ai colpi di chi vorrebbe distruggere queste col ferire a morte. Onora altissimo, che compone obblighi pari! Oltre di ciò, è da osservare che le Nazioni, le quali solo da pochi anni conquistarono la loro personalità, debbono imparare a cansare così la marchezza dell'antica servitù, come le intemperanze della nuova libertà. La colta gioventù italiana, ora che occorre più numerosa nelle file dell'esercito, deve acquistare quella disciplina, quell'amore all'ordine, che ai Paesi liberi è sopratutto necessario;

I milioni dello zio d'America

Sotto l'imperversare della bufera dei parenti, il rag. Luigi Zanella afferma e dimostra di essere «unico» erede

Ferrara, 5 notte.

Un giallo. Alle interviste coi futuri milionari abituarsi, ormai. Tutti i cellulari (ieri l'altro Gilli, tra i Mantovani, oggi Zanella. Ma qui — *si vera non sunt reficta* — abbiamo del sodo. E che razza di sodo! (decine naturali di milioni!

Andiamo adunque, all'assalto della fortezza Zanelliana. Un palazzo a tre piani della vecchia Ferrara — Via Carlo Mayer 27 — qua e là corroso dal tempo e dalla scarsa manutenzione. Sul frontone una lapide, posta dal Municipio, ricorda come gimnasiarca (!) morisse Giovanni Arioni, dotto e col insigne professore dell'Università di Pavia. Anno 1816.

Un androne grande, umido, una scalera coi gradini ingombri di fanciulli del vicinato che alzano il naso e borbottano fra di loro: «Vanno dal ragioniere Zanella, quello dei milioni. Dio bono, quanti soldi!». «Speriamo — sarcasta una biondetta in incipiente pubertà — si ricordi anche dei suoi vicini di casa!».

Abbiamo percorso una trentina di gradini e siamo in un vasto pianerottolo sul quale si aprono sei o sette porte di altrettante famiglie. La prima a destra è quella dove, prima di noi, è entrata la dea bendata della Fortuna.

Tocchiamo con superstizione quella porta che è, infatti, coi molti contatti, ma che, ognitanto, ci serva da lightning.

— È permesso?...

— Avanti. — Ed una mano, dall'interno, ci apre cortesemente. Poca meraviglia della famigliola che ormai ha confidenza colle facce forestiere.

Breve presentazione. Poi la madre del ragioniere, la signora Casara Emilia, ci invita ad accomodarci.

I parenti di Torino

La signora parla con specialissimo accento veneto essendo nativa, infatti, di Lusia (Rovigo). Risiede a Ferrara da molti anni e suo marito, Giovanni Zanella, fratello del tristo defunto milionario Giuseppe, è morto 11 anni or sono a Ferrara. Conducevano nel suo domicilio una piccola industria di maglieria.

La famiglia Zanella, come si disse, è di condizioni modeste e l'aurea pioggia americana non potrebbe trovare terreno migliore per posarsi.

Si compone della madre, di una sorella a nome Maria, sposata da nove anni col sig. Righi Gaetano e del ragioniere Luigi, impiegato in un ufficio cittadino.

Questi ha occupato vari anni un posto da fattorino presso un pastificio della città e si è dedicato agli studi durante le ore libere dal lavoro, diplomandosi in ragioneria nel 1923. Non ha altri fratelli.

Accoglie con gradimento la nostra visita profittandosi in cortesie, nonostante l'evidente contrarietà opposta, cortesemente, dalla sorella signora Maria, la quale insiste nel non voler dare eccessiva pubblicità al fatto.

— Lei comprende — spiega la signora — che a Torino i Zanella sono numerosi e... poi mio fratello, in questi ultimi giorni è molto preoccupato: ha sofferto la febbre. Gli amici, i compagni d'ufficio non lo lasciano in pace un momento.

Abbiamo quindi in argomento ed abbiamo di ragionare: Luigi una copia de «La Stampa» del giorno 3, dove, in cronaca di Torino, viene ribadito il chiodo ereditario.

L'interpellato aveva già letto «*La Stampa*». Dice che la notizia è stata raccolta anche dai fogli esteri ed aggiunge sospirando: — Torno in mi da le maggiori preoccupazioni. Come una sorella ebbe a dire, noi a Torino abbiamo molti parenti...

— Troppi, forse?...

— Non dire male... i quali naturalmente pretendono di dividere la sostanza. Parenti «forse», lontani, ma «certamente» disposti a comprendere. Però ho già deciso che se la sostanza cadesse totalmente in mie mani, come sono d'opinione, i parenti saranno ricordati e ricordati bene.

— I nomi ed i gradi di parentela riferiti dai giornali, corrispondono al vero?

— Sì, o quanto meno, mi pare di sì. Non posso avere una cognizione precisa del mio albero genealogico, ma...

La certezza

— Ma l'unica erede sono io.

— Dove attinge tanta sicurezza per affermarlo?

— Nel testamento — sia pure verbale — di mio zio, dettatomi dallo stesso in quel giorno dell'Ottobre del 1916, che lo incontrai a Pontelagoscuro, in occasione della festa di Santa Teresa. Testamento, lo ripeto, verbale. Lo zio dimostrò verso di me grande interessamento e disse: «Quando io morrò ti lascierò erede universale». Come vede...

— Erano presenti dei testimoni a quel colloquio?

— Sì, due miei amici di Ferrara, tuttora vivi e sani.

— Quali altre cose ebbe a dirle lo zio durante quel famoso colloquio?

— Cose pressapoco note: fabbriche di birra che dissetavano milioni di americani e che rendevano milioni di dollari sonanti, apprezzamenti di terreno, case, ecc... Nello stesso giorno lo zio venne da Pontelagoscuro a Ferrara con me.

— Qui, a casa sua?

— No, asseriva di dover sbrigare delle pratiche e di avere poco tempo. Sarebbe venuto in famiglia qualche giorno dopo, poi partì e non lo fece più vivo. Egli, nonostante i suoi 62 anni era vestito da soldato, essendosi arruolato volontario nella Croce Rossa per prestare servizio nel suo paese e rivedere i vecchi luoghi di giovinezza.

— Come mai, lo zio, dopo tanti anni di assenza non sentì il desiderio, la necessità, il rivedere i suoi cari?

— Non glie lo so dire. Mio zio era un tipo stranissimo, buono finchè si vuole, ma strano, direi quasi bizzarro.

Pensi — interviene la signora — che è stato dieci anni nei carabinieri, e non ha scritto una riga a nessuno, neanche a sua madre. Giungeva a casa improvvisamente e improvvisamente ripartiva.

— Ho altri parenti in giro, lei, ragioniere, che vantino col defunto milionario lo stesso grado di parentela?

— Mio padre aveva tre fratelli e tre sorelle: Giuseppe, il testè defunto in San Paolo, Liberale, morto a Torino; Pietro, morto a Ferrara; Rosa in Benetti, morta a Torino; Regina in Franceschetti, morta a Torino, e Giuseppina in Parenti, tuttora vivente a Verona.

Nella peggiore ipotesi che l'eredità dovesse essere divisa vi sarebbero sei parti da fare: ognuna delle quali potrebbe frazionarsi nei singoli sei rami di discendenza, poichè tanto i fratelli quanto le sorelle dello zio Giuseppe, tutti sposati hanno lasciato numerosi figli.

Il rag. Luigi Zanella viene descritto dai famigliari «una perla di giovane dedito al lavoro ed alla casa.

Documenti...

Il ragioniere afferma di essere in possesso di uno scritto dello zio ed alla nostra richiesta di esibircelo si trincera dietro un «no», molto cortese ma altrettanto risoluto. «No, mi dispiace, ma nè a lei, nè a nessuno. Nemmeno i miei famigliari sanno dove sia lo scritto e, a suo tempo, salterà fuori».

Ci esibisce però una vecchia carta, una specie di documento versato da lui stesso nell'ottobre 1918, il giorno dell'incontro collo zio, nel quale ha esposto alcuni appunti della «storica» giornata.

Ecco il suo testo integrale: «Io lo seguii e quando fummo soli mi disse: Ascoltami, ti voglio dire la pura verità. Io sono tuo zio. Io ho piacere, direi ho molto piacere di averti conosciuto perchè ho fatta molta fortuna in America, ho alcuni milioni e quando sarò estinto, tutto sarà tuo perchè sono solo e non ho figli. Io rimasi a bocca aperta per quanto mi ha detto; ed egli mi prende, mi bacia e mi dice: devo partire subito, forse non ci vedremo più. Io lo accompagnai fino alla stazione e quando mi salutò mi disse: Mi ricorderò sempre di te».

Attesa spasmodica

Il ragioniere ritira la carta, la ripone nella busta dove l'aveva tolta, poi soggiunge: «Una buona stella mi guidava quel giorno perchè io, presentendo che un giorno o l'altro lo zio avrebbe resa l'anima a Dio, gli porsi un biglietto col mio nome ed indirizzo: biglietto che il soldato ripose nel portafogli dandomi assicurazione formale che si sarebbe ricordato di me che qualificava suo nipote prediletto».

— Il giornale inglese da lei letto parlava altre notizie?

— No, un commiato scherzoso, che suppongo inserito dal Consolato per la ricerca degli eredi, perchè nel trafiletto non appunto specificato «Morto ricco a decine di milioni, senza parenti e senza eredi».

L'effetto della risposta in casa Zanella, specialmente per parte del maggiormente interessato, è spasmodica.

Il contuno i giorni e si nutre speranza che a metà del corrente mese possa essere riscontrata la lettera di richiesta di informazioni spedita al Console di San Paulo; lettera che naturalmente sarà messaggera di felicità o di... infelicità.

Ma i dati riferiti dal giornale inglese sono di una tale esattezza da non ammettere assolutamente omonimie, false interpretazioni od equivoci.

Il rag. Zanella, oltrechè a Ferrara, Verona e principalmente a Torino, ha altri parenti, ma molto... lontani anche all'estero.

Com'era da aspettarsi e da prevedere, l'erede è bersagliato di richieste, di offerte di servizi, di corrispondenza. E, se questo può interessare a qualche persona, diremo anche che il ragioniere ha trent'anni e paga la tassa sul celibato...

La vasta rete di truffe
di un falso ingegnere di Milano

Milano, 5 notte.

La posizione del pseudo ing. Alberto Ravanello, di 28 anni, che dimorava nella nostra città in un elegante quartiere di via Farini, va sempre più peggiorando. Costui, servendosi di una agenzia e dicendosi in rapporti di affari con capitalisti veronesi, prometteva mutui e finanziamenti, promesse e nulla più, che si concretavano invece nello spillare metodicamente soldi a coloro che ricorrevano a lui.

Avvenuto il suo arresto, sabato sera, e perquisito il suo alloggio, la Pubblica Sicurezza ha potuto pure sequestrare una voluminosa corrispondenza e dei timbri falsi, le prove irrefutabili insomma della sua disonesta attività. Fra le più recenti vittime figurano la signorina Maria Robotti, di 32 anni, che ci ha rimesse 13.000 lire, i conduttori di auto pubbliche Tranquillo Brega e Giovanni Melloni, per un ammontare complessivo di oltre 15.000 lire. Ma il grosso della truffa era stato consumato, dal sedicente ingegnere, in provincia. L'arrestato, che ha finito per confessare ogni cosa, stamane è stato passato al cellulare.

Carabiniere ucciso accidentalmente
da un colpo di moschetto

Racconigi, 5 notte.

Il carabiniere Sansalvo Carlo, di 23 anni, gravemente ferito da un colpo di moschetto, è deceduto nella serata stessa del giorno in cui si è verificato l'incidente. Contrariamente a quanto si era creduto in un primo tempo, il colpo non è partito dalla sua arma, ma, accidentalmente, da quella del compagno di perlustrazione, certo Gavosto Carlo di 23 anni. Costui, in seguito al forte choc nervoso, incapace di pronunciare parola, non ha potuto fornire precise indicazioni che solamente il giorno dopo la disgrazia.

Oggi, alle 17.30, hanno avuto luogo i funerali, riusciti imponenti per concorso di autorità e popolo. Molti fiori in omaggio al povero Estinto, una in corona di S. A. R. il Principe di Piemonte, il quale ha voluto essere minutamente informato dell'accaduto. Al Camposanto, in portato l'estremo saluto alla salma il tenente De Maria, comandante la tenenza di Savigliano.

I PROCESSI

La tragica fine
d'una giovine sposa torinese

Il ricorso del dott. Boccaccio in Cassazione

Roma, 5 notte.

Un triste, luttuoso episodio, svoltosi il 2 ottobre '30 in Torino, e che costò la vita ad una giovane donna rimasta vittima di criminose pratiche abortive, avrà quanto prima il suo epilogo giudiziario dinanzi alla Corte di Cassazione.

Quel giorno, verso le ore 18, la signorina Adele Fiecchio, di 18 anni, abitante con i genitori in Corso Brescia 6, rientrando in casa, riceveva distesa sul letto la propria sorella Angiolina, di anni 26, sposata a tale Carlo De Agostino, che non dava più segno di vita. Atterrita, la ragazza si avvicinò al letto e, chinatasi sul corpo della sorella, poté constatare che ella era morta. E' facile immaginare la scena che ne seguì.

Della scoperta fatta venne prontamente informata l'autorità di pubblica sicurezza. Sul posto si recò il Commissario di Borgo Dora con un medico municipale. Questi procedette immediatamente ad una prima sommaria visita del cadavere che bastò però per accertare subito che la disgraziata era stata sottoposta a pratiche illecite e che era morta a seguito di una improvvisa complicazione nel suo stato dovuta al sistema usato da coloro che avevano su di lei compiuto le pratiche stesse.

Senza porre tempo in mezzo, il solerte funzionario iniziò le più attive indagini per scoprire i colpevoli. Esse si conclusero a tarda sera con il fermo della portinaia e dei parenti della vittima. La madre, Ida Sarrocco, e la sorella della scomparsa, Adele Fiecchio, si protestarono del tutto estranee al luttuoso avvenimento e dissero di non sapere nulla. Assai importanti furono invece i particolari che potè riferire la portinaia dello stabile. Costei disse di avere visto, appena le due donne avevano lasciato la casa, salire nell'appartamento in questione una signorina che ella conosceva solo di vista e che sapeva amica dell'Angiolina. Pochi minuti dopo, la signorina era uscita di nuovo e aveva fatto quindi ritorno accompagnata da due signori dei quali la portinaia fu in grado di fornire i connotati. Il funzionario di polizia non tardò a identificare la misteriosa visitatrice nella persona di certa Giovanna Mulatero, abitante in Via Antonio Cecchi.

Sottoposta ad interrogatorio, la Mulatero spiegò che si era recata a trovare l'amica e che, quando l'aveva lasciata, la giovane donna era un po' sofferente. Le continue contraddizioni in cui cadde a cadere la signorina durante la sua deposizione, assai frammentaria e reticente, confermarono i sospetti dell'autorità che decise di mantenere il fermo della Mulatero. Si potè successivamente stabilire che essa, uscita precipitosamente dalla casa del Fiecchio, si era recata in un ospedale cittadino a parlare con un infermiere, e di lì era uscita seguita, oltrechè dall'infermiere stesso, da un dottore.

Poco dopo venne tratto in arresto nella propria abitazione, in Via Costigliole, il dottor Silvio Boccaccio, di 30 anni, da San Salvatore Monferrato, e l'infermiere Alberto Carluccio, di 26 anni, da San Severo di Foggia. Il dottor Boccaccio, forse per cercare di allontanare da se ogni responsabilità, aveva mandato in Questura, verso le ore 22, una dichiarazione denunziante la morte della povera Angiolina, avvenuta in seguito ad atto operatorio.

A sua discolpa, il dottor Boccaccio disse di essere stato indotto dalla Mulatero a prestare la propria opera. Aggiunse che in quei tragici istanti egli non comprese più quello che stava facendo. Cercò di scagionare l'infermiere, asserendo che costui si trovava all'oscuro di tutto e tra i singhiozzi ammise l'enormità commessa. Pienamente confessa fu anche la Mulatero. Ella ammise di essere già in precedenza a conoscenza delle condizioni anormali dell'amica Angiolina, madre di due bambini, che viveva separata dal marito. Non conoscendo nessun medico all'infuori del dottor Boccaccio, incontrato tempo addietro in una clinica cittadina, dove aveva accompagnato il proprio fratello che si era ferito ad una mano. Si accordò quindi con lui per l'operazione da eseguire, combinando la ricompensa nella somma di lire 300.

L'intervento chirurgico ebbe luogo nella cucina, ed in seguito l'Angiolina Fiecchio fu trasportata sul letto dove, poco dopo, spirò. La Mulatero giustificò la sua presenza alla terribile scena, dicendo che non si sentì più la forza di allontanarsi e rimase impietrita dall'orrore, muta, come allucinata.

All'oscuro di tutto si dichiararono tanto l'infermiere Carluccio che la sorella e la madre della vittima. La signorina Adele Fiecchio precisò che tornando a casa, la sera, trovò la Mulatero che in preda alla più viva agitazione le gridò: «Adele, tua sorella è morta!».

Il dibattimento si svolse il 15 novembre e si concluse con la condanna dei cinque imputati.

Contro la sentenza, gli imputati ricorsero in appello, e la Corte di Torino, in parziale riforma della sentenza appellata, assolse Adele Fiecchio per insufficienza di prove, confermando invece la sentenza del Tribunale nei riguardi della madre. Accordò al dottor Boccaccio le attenuanti generiche, riducendogli la pena a 4 anni e 2 mesi di reclusione, e dichiarò la Mulatero responsabile di complicità non necessaria in procurato aborto, riducendole la pena ad 1 anno e 8 mesi di reclusione. Fissò infine in 3 anni e 5 mesi e 25 giorni la pena per l'infermiere Carluccio.

Avverso questa seconda sentenza, hanno promosso ricorso in Cassazione il dottor Boccaccio, l'infermiere Carluccio e la Mulatero. Contro la formula di assoluzione per insufficienza di prove ha ricorso anche la giovane Adele Fiecchio, sorella della vittima. Il grave ricorso è stato assegnato alla 2ª Sezione penale. Assistono i ricorrenti gli avv. Gallinaberti, Mathis e Cavaglià, del Foro di Torino, e l'avv. Di Benedetto del Foro di Roma. L'esame del ricorso seguirà nella udienza del 16 novembre prossimo.

Il fallimento Tosco
La deposizione del curatore

E' proseguito al Tribunale di Torino il processo per il dissesto Tosco.

L'udienza di ieri è stata quasi completamente occupata dalla deposizione del curatore del fallimento Tosco, rag. Soletti, il quale ha illustrato ampiamente le sue precedenti relazioni, fornendo ulteriori spiegazioni sulla situazione del Banco all'epoca del crollo, sulle diverse operazioni compiute dai titolari, sulla posizione dei diversi fratelli nei confronti del Banco.

Il rag. Soletti dichiara come, effettuate le prime verifiche, sia rimasto impressionato nel riscontrare un rilevantissimo sbilancio, infatti contro un passivo di oltre cinque milioni risultava un'attività di appena sei o settecentomila lire, in parte in discussione, in quanto vi erano clienti i quali reclamavano titoli risultanti fra le giacenze.

L'avv. Garelli, difensore del Mario Tosco, fa rilevare come esistessero anche le proprietà immobiliari dei fratelli Tosco.

Il fallito tentativo di concordato

Presidente: — A quanto ammontavano questi beni?

Teste: — A circa mezzo milione. Vi è una casa sita in via Arsenale del valore di quattrocentomila lire, una tenuta a Villastellone periata circa centomila lire, infine esistono altri piccoli appezzamenti di terreno che potranno valere complessivamente diecimila lire.

Il rag. Soletti ha poscia riferito circa il tentativo fatto nel 1928 dal Banco Tosco per addivenire ad un concordato stragiudiziale: fu nominata un'apposita Commissione di tecnici contabili e di legali perchè studiassero un piano di sistemazione. Non si potè però concludere nulla perchè la proposta venne osteggiata da parecchi creditori e nel dicembre dello stesso anno il Tribunale pronunciava la sentenza di fallimento.

Presidente: — Vuole fornirci qualche delucidazione circa l'imputazione di appropriazione indebita a carico dei clienti del Banco? Secondo i rilievi da lei eseguiti, quella cifra a quanto potrebbe ascendere?

Teste: — A due milioni circa.

L'affermazione del curatore determina una reazione da parte dei difensori: è noto come l'Antonio Tosco abbia confessato e sostenga di essersi appropriato soltanto di novecentomila lire o poco più. Egli spiega che il divario delle oltre è originato unicamente dal fatto di avere il Banco usato liberamente dei titoli consegnati dai clienti a garanzia delle operazioni di Borsa.

Presidente: — Era lecito ai fratelli Tosco disporre a loro talento di quei titoli?

Il curatore risponde negativamente, mentre l'avv. Garelli giustifica il presunto arbitrio dicendo come la realizzazione dei titoli si presentava necessaria ogni qual volta il Banco avesse dovuto coprire le differenze determinate dagli eventuali scarti di quotazione.

Il dibattito si impernia quindi sopra un argomento assai complesso e riflettente in particolar modo la tecnica della contabilità bancaria. Si discute animatamente sulle diverse causali dei depositi: titoli in garanzia di operazioni di Borsa, a concordato, a *donner e per* anticipazione, poichè a seconda di questa o di quell'altra forma è dato stabilire o meno la regolarità dei movimenti eseguiti dal Banco. Anche ad insaputa dei clienti e senza la loro autorizzazione.

Le appropriazioni indebite

Presidente: — Come curatore del fallimento, lei ha avuto la sensazione che il Mario non sia rimasto estraneo alle appropriazioni indebite?

Teste: — Io non ho elementi di prova per affermare la partecipazione del Mario Tosco alle malversazioni; penso tuttavia che un'intesa con i fratelli doveva esistere.

Il curatore precisa quindi che secondo le risultanze del suo esame alla contabilità dell'azienda, le prime sottrazioni debbono risalire ad un'epoca anteriore al recesso del Mario e che la posizione di questi era già «pesante» anche prima della morte del padre.

Presidente: — In sostanza il Mario ha avuto una responsabilità diretta in quelle sottrazioni commesse dall'Antonio per venire in aiuto dei fratelli, per sovvenire ai suoi ingenti bisogni, alle sue spese eccessive?

Teste: — No, poichè egli si disinteressava di quanto avveniva nel Banco.

On. Bertacchi (P. C.): — Poteva ignorare la provenienza del denaro che gli era consegnato?

Teste: — Egli sapeva certamente che l'andamento del Banco era tutt'altro che attivo e quindi necessitava ricorrere a ripieghi.

Avv. Farinelli (Difesa): — Quando è morto il padre, il Mario era debitore di settecentomila lire. All'atto del recesso, avvenuto nel febbraio del 1928 il suo debito ammontava a sole 181 mila lire: quindi anticchè attingere alle casse del Banco egli ha versato una forte somma a sistemazione dei suoi rapporti. E lo si chiama «sanguisuga»!

Presidente: — Il padre del Tosco, morto il 15 febbraio 1927, aveva presso la Banca d'Italia una cauzione di cinquecentomila lire, essendo agente di cambio. Dove è andata a finire?

La domanda rivolta al curatore dal barone Acquaviva riveste un carattere di particolare importanza, messa in relazione all'accusa di bancarotta fraudolenta.

Il rag. Soletti risponde di non avere trovato traccia nella contabilità, mentre Antonio Tosco dichiara:

— E' entrata nelle casse del Banco e credo risulti anche la relativa registrazione.

Avv. Villabruna (Difesa). — Strano però che nel 1927 risulti un aumento di circa mezzo milione elencato sotto la partita «Titoli vari» ed il curatore nulla sappia notarle.

Il Presidente chiede quindi al rag. Soletti in che periodo egli ritenga siano incominciate le appropriazioni indebite.

— Con tutta probabilità nel 1925 — soggiunge il curatore. — L'Antonio Tosco mi dichiarò che i primi titoli furono usati per sanare operazioni disgraziate intraprese dal fratello Mario, prima che questi recedesse dalla Società. La sua uscita dal Banco risale al 1927.

La sparizione di un milione

Presidente: — Qual'è la parte avuta dal Cesare nell'amministrazione del Banco?

Teste: — Ho trovato qualche lettera firmata da lui e qualche «fissatino» di Borsa: in complesso esercitava funzioni contabili, ma non aveva una diretta ingerenza nella gestione del Banco.

Presidente: — Liquidando la sua posizione col Banco egli sarebbe rimasto creditore di 33 mila lire, che dopo il fallimento gli furono versate.

Il rag. Soletti conferma questa circostanza e poscia viene a parlare della posizione di Guido Tosco nei confronti del quale dichiara di non avere elementi per quanto concerne l'imputazione di appropriazione indebita. La discussione fra i patroni e i rappresentanti della P. C. si orienta quindi sul noto tema dell'acquisto di una magnifica villa a Cavoretto, compiuto dalla moglie di Guido Tosco, con l'aiuto della Banca. Ed anche su questo punto il curatore reca la sua parola chiarificatrice.

Il Presidente richiede poscia al curatore nuove e più esaurienti delucidazioni circa le operazioni riflettenti la partita profitti e perdite del Banco.

On. Bertacchi (P. C.): — Vi è la sparizione di oltre un milione e 100 mila lire, la cui registrazione manca nel bilancio presentato dal Tosco alla Banca d'Italia.

Spiega il rag. Soletti come effettivamente egli abbia rilevato questo cospicuo divario, più apparisceute nel 1927, meno sensibile nel 1928 allorquando, per mascherare la forte differenza, fu adottato un sistema contabile più rammentato del primo.

Presidente: — Il curatore ha potuto stabilire se da parte dei fratelli Tosco vi sia stata una vera e propria sottrazione di attivo?

Teste: — No.

Vita lussuosa e insolvenza di clienti

Il rag. Soletti si sofferma quindi a parlare del fallimento del Mario Tosco, in proprio. I primi accertamenti diedero un passivo che si aggirava su un milione e duecentocinquanta mila lire verificato successivamente in L. 512.000.

Avv. Gillio (P. C.): — Ma se si aggiungono le 750.000 lire dell'ing. Lora Totino ricompare la cifra di prima.

Presidente: — Furono trovati i libri contabili?

Teste: — Nemmeno il copia-lettere e il libro giornale. I locali erano stati affittati ad altri, già nei mesi prima della dichiarazione del fallimento.

Il Mario Tosco spiega come egli tenesse unicamente il registro delle operazioni di Borsa. Aggiunge il curatore che anche fra le carte e i documenti della Banca, la confusione appariva notevole. Egli non rinvenne neppure il libro degli inventari ed è sua impressione anzi che non sia mai stato tenuto.

On. Bertacchi (P. C.): — Qual'è stata l'attivo reale stabilito dal curatore del fallimento?

Teste: — L. 30.000 in contanti, novantamila lire in titoli e 241 mila lire che mi sono state versate dal Sindacato della Borsa di Torino.

Avv. Motta (Difesa): — In tutto trecentocinquantamila lire...

On. Bertacchi (P. C.) — Ma di fronte a 5 milioni di passivo!

Il curatore riferisce ancora circa un milione di crediti inesigibili che l'accusa vuole siano stati di volta in volta fatti figurare nelle attività del Banco, mentre era a conoscenza del Tosco l'impossibilità assoluta della loro esazione.

L'udienza viene quindi tolta e rinviata a stamane.

Il processo contro un ladro
già condannato a 40 anni di reclusione

Biella, 5 notte.

Un ingente furto avvenuto la notte del 5 maggio 1924 a Candelo, in danno del possidente Erasmo Viano che chbe l'alloggio svaligiato di oltre 22.000 lire di valori, ha avuto il suo epilogo iniziale al nostro Tribunale.

Autore dell'ingente furto, avvenuto circa otto anni fa, è risultato essere il trentatreenne Pietro Panizza da Sant'Ilià. Il Panizza, che nell'impresa di Candelo era alle sue prime armi, dall'epoca ha fatto molta strada nella via del male, tanto che, arrestato nella provincia di Alessandria, è stato giudicato anni addietro dalla Corte di Assise di tale capoluogo e condannato, una prima volta ad anni 25 di reclusione e successivamente ad altri anni 15. Il Panizza ha visto regolato il suo conto dalla giustizia con una terza condanna della Corte di Assise di Torino. La pena complessiva inflittagli è stata superiore ai 40 anni di reclusione. Il sinistrato imputato è comparso perciò innanzi ai giudici della nostra città nella tenuta di reclusio. Il Panizza nelle more della istruttoria per il furto di Candelo aveva denunciato quali ricettatori degli argenti valori i coniugi Pietro Costa e Ildemilda Sacella da Santhià, i quali perciò sono comparsi imputati di ricettazione dolosa. I coniugi, a mezzo dei loro difensore avv. Neri, all'inizio del dibattimento hanno sostenuto che nei loro confronti è improcedibile l'azione penale perchè sono trascorsi i termini legali di 5 anni. Il Panizza ha confermato la sua confessione ed ha assistito impassibile, sorvegliato da mezza dozzina di carabinieri, allo svolgimento del processo che per lui rappresentava una semplice formalità giudiziaria. Infatti lo sciagurato col cumulo delle pene cui pinteggli tra capo e collo sconterà soltanto il massimo consentito per legge: 30 anni di reclusione. Il Tribunale ha accolto le conclusioni dell'avv. Neri e ha dichiarato improcedibile l'azione penale a carico dei coniugi Costa-Sacella; ha condannato il Panizza alla pena di anni due di reclusione.

Il dissesto Rusconi-Dabbusi
Il ricorso dei responsabili in Cassazione

Roma, 5 notte.

Il 21 corrente sarà discusso, dinanzi alla Suprema Corte di Cassazione, il ricorso proposto dai comm. Giovanni Dabbusi, Anacleto Oldrini, Pietro Colombo e Giuseppe Bernocchi.

Come si ricorderà, a seguito del fallimento dichiarato il 22 novembre 1929 della Società Anonima Rusconi e Dabbusi con un passivo di 15 milioni, venivano rinviati a giudizio del Tribunale di Milano il comm. Giovanni Dabbusi, Arturo Rusconi, Dante Gaslini, Anacleto Oldrini, Pietro Colombo, Giuseppe Bernocchi e Angelo Marafli. Le imputazioni erano molteplici. I Rusconi, il Gaslini, l'Oldrini e il Colombo dovevano rispondere quali amministratori della Società Anonima Rusconi e Dabbusi di bancarotta semplice.

Il Dabbusi era imputato di bancarotta fraudolenta per avere, abusando della sua qualità di consigliere delegato, cagionato il fallimento della Società con operazioni dolose, e cioè uso della firma sociale per girata in cambiali di favore e fittizie emesse da terzi quasi nella totalità pallatenati, e sconto di queste cambiali per un importo di circa 6 milioni da lui distratti. Il Dabbusi era anche imputato di avere emesso assegni a vuoto per un milione, di truffa in danno della Banca Milanese di Credito, della quale si era fatto pagare un assegno falso di 80 mila lire che figurava tratto sulla Banca Nazionale di Credito, e di truffa continuata.

Il Bernocchi ed il Marafli erano compiuti di bancarotta semplice e fraudolenta, quali procuratori della fallita Società.

Il Rusconi si disse vittima della crisi e del giro di cambiali escogitato dal Dabbusi; gli altri si dichiararono innocenti, protestando la loro buona fede. Movimentato fu l'interrogatorio del comm. Giovanni Dabbusi che, come si ricorderà, si costituì in udienza, essendo colpito da mandato di cattura. Egli si difese sostenendo di aver fatto di tutto per salvare la Società, soggiungendo che i denari ricavati li aveva versati interamente alla cassa della Società.

Dopo un movimentato dibattimento, il Tribunale di Milano ritenne il Dabbusi responsabile di bancarotta fraudolenta e lo assolse dall'imputazione di truffa, condannandolo a 4 anni e 8 mesi di reclusione. Giuseppe Bernocchi fu ritenuto responsabile di complicità non necessaria in bancarotta fraudolenta e condannato a 2 anni di reclusione; Arturo Rusconi, Anacleto Oldrini, Pietro Colombo, furono condannati per bancarotta semplice, con le circostanze attenuanti, a giorni 25 di reclusione. Furono assolti, per non aver commesso il fatto loro addebitato, Angelo Marafli e Dante Gaslini. Il Tribunale, poi, condannò l'anno di pena al Dabbusi e al Bernocchi, e l'identica pena al Rusconi, all'Oldrini e al Colombo.

La causa fu riesaminata in Corte d'Appello che riformò parzialmente il verdetto pronunciato dai primi giudici. E' avverso questa sentenza che è stato ora proposto ricorso dinanzi al Supremo Collegio.

La discussione del ricorso
dei due condannati a morte di Rieti

Roma, 5 notte.

Come già vi informammo, i due delinquenti di Rieti, condannati a morte dalla Corte d'Assise di Caltanissetta, hanno ricorso in Cassazione. A norma del codice di procedura, dopo che sarà depositata alla Cancelleria la sentenza di condanna, i ricorrenti avranno venti giorni di tempo per presentare i motivi del ricorso e dedurre le pretese violazioni di legge. Decorso tale termine, tutto l'incartamento processuale sarà trasmesso alla Corte Suprema: e il Cancelliere avviserà subito il difensore che durante il termine di 15 giorni dalla notifica dell'avviso potrà esaminare gli atti e documenti e presentare nuovi motivi.

Dopo di ciò, il Presidente fisserà l'udienza per la discussione.

Il ricorso dei due condannati a morte sarà assegnato alla prima sezione penale, presieduta dal senatore Pujia, e si discuterà probabilmente nella prima quindicina del prossimo novembre. La pena di morte, secondo l'art. 29 del Codice Penale, si esegue mediante la fucilazione, nell'interno di uno stabilimento penitenziario ovvero in altro luogo indicato dal Ministero della Giustizia. L'esecuzione non è pubblica, salvo che il Ministro della Giustizia non disponga altrimenti.

Guardiacaccia assassinato presso Firenze

Firenze, 5 notte.

Un feroce delitto è stato commesso, nelle prime ore di ieri mattina, a San Pietro, in un bosco della tenuta del principe Corsini, presso Tagliaferro, località Carlone. Un giovanetto, che si era recato a pascolare delle pecore, ha scorto, steso al suolo, il corpo di un uomo: credendo si fosse addormentato, il ragazzo lo ha scosso ma si è accorto che un rivolo di sangue sgorgava da una ampia ferita alla tempia sinistra. In preda al più vivo terrore, il ragazzo ha avvertito della scoperta il padre che, a sua volta, ha informato i carabinieri. L'ucciso è stato identificato per il guardiacaccia Innocenzo Cascini, di 34 anni, alle dipendenze del principe Corsini. A un esame del cadavere è stato stabilito che il Cascini era stato ucciso con una fucilata, sparatagli a bruciapelo, nella regione temporale sinistra. Si crede che il disgraziato sia rimasto vittima di alcuni cacciatori di frodo i quali, evidentemente sorpresi nella bandita, sono venuti con lui a questione e quindi gli hanno sparato contro. Si è proceduto al fermo di quattro coloni, sui quali gravano sospetti, ma essi sostengono energicamente la loro innocenza. Le indagini continuano.

TEATRI

Al Balbo - *La vecia insempiada* di Gino Rocca.

Per il suo spettacolo d'onore Margherita Michelazzi Seglin ha rappresentato iersera una commedia in un atto di Gino Rocca: *La vecia insempiada*. E' un breve bozzetto che drammaticamente sviluppa un curioso caso dei tempi di guerra. Una vecchia contessa si ostina a non voler abbandonare la casa ove vive con la nuora — siamo in un paese del Veneto, nel 1917 — malgrado le voci allarmistiche che giungono da ogni parte, e il pericolo e l'invasione imminenti. Tutti credono ch'ella sia vittima di una fissazione senile, e la nuora già pensa al modo di trasportarla altrove, magari con la violenza; ma la vecchia signora ha un suo profondo motivo per comportarsi così. Ella cioè si è accorta che proprio la nuora si è innamorata di un ufficiale che la guerra ha condotto da quelle parti; la nuora non ha mai amato il marito, ed ora questa nuova fiamma potrebbe suscitare chissà quale incendio. A prevenire ogni possibile sciagura, a preservare la felicità del figlio lontano, la vecchia pensa che non v'è mezzo migliore che porre fra i due innamorati tutto un esercito tutto la guerra con le sue valanghe di ferro, con le sue dighe immani. Perciò vuole restare, perciò, pur nella terribilità del momento, non si smuove dal suo proposito, e alle pressioni incalzanti della nuora risponde rivendicando la verità. Le due donne, mentre gli altri se ne vanno, si lasciano circondare dalla marea nemica, sole, accanto a un misero focherello, unite nel sacrificio e nella preghiera. La singolare vicenda, trattata con intenso rilievo scenico, ha destato interesse e commozione, e ha porto il destro alla signora Michelazzi Seglin di segnalare con forti accenti la sua efficacia espressiva. Al chiudersi del velario calorosi applausi. La signora Michelazzi ha poi raccolto nuovi consensi nel *Morasso de la nona* del Gallina, recitato anche dagli altri attori della Compagnia Cavalieri con molto impegno.

t. b.

AL ROSSINI serata festosissima, ieri sera, per la commemorazione di Mario Leoni, onorata dalla presenza del Principe di Piemonte. Teatro esaurito, pubblico scelttissimo, entusiastico successo della «Bela Gigògin», e sincera commozione alla rievocazione della figura del popolarissimo scrittore. Il Principe Umberto, assecondato all'ingresso del teatro dai dirigenti della «Famija Turineisa», che si era fatta iniziatrice dello spettacolo, è stato accolto nella sala al suono della Marcia Reale e da una delirante dimostrazione di affetto. Ha pure accresciuto il prestigio della serata la presenza dei rappresentanti delle maggiori autorità cittadine. Gigi Michelotti si è presentato alla ribalta, davanti al microfono destinato a trasmettere per radio la sua parola, e, trasfondendo nell'uditorio la propria commozione, ha parlato con amorosa penetrazione e giustesa arguzia di Mario Leoni scrittore di drammi e commedie dialettali, intrecciandole abilmente con Giacomo Albertini figlio amorosissimo, commesso di negozio e deputato al Parlamento; e dopo avernio esaltato, oltre che i meriti letterari, l'animo gentile e il cuore buono, ha illustrato brevemente la «Bela Gigògin», chiudendo, applauditissimo, con il secondo ricordo della sua dolorosa scomparsa. Gli attori della Compagnia Stabile di Torino hanno poi recitato col calorosissimo successo che abbiamo detto, la «Bela Gigògin». Ed i continui applausi che hanno risuonato nella sala erano bene meritati, perchè la recitazione è stata ottima da parte di tutti gli interpreti. La [illegible] di questo interessante lavoro ove si intrecciano garbatamente l'elemento patriottico e quello umano in una efficace ricostruzione storica di Torino in pieno Risorgimento, merita di essere conosciuta da tutti gli amatori del nostro teatro dialettale. Perciò il lavoro sarà replicato per tutta la corrente settimana.

AL CARIGNANO si susseguono le applaudite repliche del

Il telaio dei continenti

BIELLA, ottobre.

Una mappa, esposta in un ufficio della Federazione laniera, rappresenta l'Italia al centro del sistema mondiale. Lunghe frecce, staccandosi dalla Penisola in tutte le direzioni, fanno l'America, l'Africa, l'Asia e l'Australia. E in ognuno di questi continenti, vaste e talvolta enormi aree colorate, dimostrano come l'irradiazione dell'industria laniera d'Italia abbia raggiunto le regioni più lontane del mondo, vi abbia portato i propri prodotti, vi domini talvolta i mercati. E' una carta che tutti i giovani dovrebbero meditare, non soltanto nel suo aspetto romanzesco. Essa dimostra anzitutto che il pionierismo d'oggi non può e non deve limitarsi alle forme superficiali e cinematografiche, alle avventure esotiche o sportive, ma deve essere sostanziato di realtà e d'azione, trasferirsi dal campo del piacere e dello spasso, sul piano economico e fattivo. E' questa espansione che prepara gli imperi. Spesso sono state le galee dei mercanti a precedere le più gloriose affermazioni di popoli.

L'epopea del lavoro

Per quanto riguarda l'Italia, questa mappa mercantile rivela d'un tratto ciò che, silenziosamente ma non senza audacia, senza boati di megafoni ma con tenacia di lavoro e profondità di metodo, ha creato in questi dieci anni di dura, faticosa ma gloriosa rinascita la nostra razza antica e nuova.

E c'è, nel nostro caso, una rivelazione particolare. Ed è che in questa irradiazione mondiale del lavoro italiano, una città piccola, pressochè ignorata dietro uno scenario di monti, in una zona quasi confinaria, fuori delle grandi linee di comunicazione, ha conquistato il primo posto in Italia, e uno dei primi posti nel mondo.

Senza negare la parte che a Schio, a Prato e a Monza è riservata nella attività laniera della Nazione e senza menomare le loro benemerenze industriali, è certo che Biella rimane pur sempre il nome più rappresentativo, il gagliardetto più fiammante di questa avanzata nel mondo. Queste epopee del lavoro umano, queste grandi marcie caratteristiche del XIX e del XX secolo, che hanno avuto condottieri e legionari, proconsoli e ambasciatori, Stati Maggiori ed eserciti degni di Storia! non contano ancora tuttavia la loro letteratura: non hanno trovato i loro storici e i loro scrittori. La guerra, l'amore, l'oro, hanno avuto i più grandi poeti. Il lavoro, il grande, talvolta tragico lavoro moderno — il quale guerra, oro ed amore sono così spesso mescolati — non ha avuto ancora il suo vate e il suo romanziere. Gli scrittori moderni non sono ancora usciti dai grandi luoghi comuni; non hanno disceso tutti gli abissi della miniere, nè vagato abbastanza lucidi labirinti dei congegni e delle macchine, per ascoltare non soltanto i cuori metallici di queste, ma anche i cuori vivi degli uomini che le creano, le dirigono e le azionano. Le stesse tavolozze coloristiche e i principi descrittivi vanno rivedati secondo lo spirito dei tempi e le gigantesche proporzioni delle opere.

Un paesaggio verticale

Così Biella non va più considerata attraverso le comuni leggi del paesismo di maniera. Ci vogliono criteriali di firma. Le vie, le piazze, i palazzi, i templi della città, aventi in senso puramente storico o turistico, non darebbero di Biella che un'immagine riduttiva. Certo il Battistero del secolo VIII, romano e longobardico, la torre del Duomo di età poco superiore sono pregevoli opere d'arte, che testimoniano l'antichità d'una razza. E la stessa remota origine di Biella, che forse poeticamente si fa risalire all'epoca arcaica di Tarquinio Prisco, quarto re di Roma, sta lì non altro a provare che le vere e grandi forze etniche non si creano con un colpo di matita sulla carta del mondo, ma scaturiscono dalla profondità della tradizione. Ma oggi bisogna considerare non l'ex-capoluogo di circondario: ma la città potenziale, con tutta la zona che la circonda, con tutto il meraviglioso segreto delle sue valli, che formano un complesso quasi metropolitano. Il suo paesaggio non va considerato in senso orizzontale, ma verticale — cioè la selva ininterrotta dei suoi camini e delle sue ciminiere, i lineamenti dei suoi opifici, che traneggiano, stampano e inquadrano il verde delle sue montagne e delle sue vallate.

E su questa trama di cemento e di metallo, immaginiamo pure poeticamente chilometri di tessuti d'ogni colore esposti al sole, perchè li asciughi, ma anche li benedica con la sua luce d'oro e la sua cosmica potenza!

Greggi asot valiane e tessuti d'Italia

Basta, nelle prime ombre della sera, veder giganteggiare, trasformate di migliaia di fuci, gli stabilimenti Rivetti per comprendere che cosa abbiano saputo creare una città, i suoi capitani d'industria e il suo popolo. Basta penetrare nel dédalo di queste sale, fra l'assito ciclopico dei congegni, per capire che cosa ha fatto e cosa fa l'Italia d'oggi, pur nel momento più minaccioso della crisi mondiale, a prezzo di volontà, di tenacia, di sacrifici. Modernissimi macchinari (di fronte ai quali anche le industrie di altri paesi più antichi e potenti, appaiono già in arretrato), popolano queste enormi gallerie d'acciaio e di calcestruzzo. Tutti i metodi più fattivi (tessitura tipo inglese o francese) sono stati applicati, aggiungendovi il lievito della genialità italiana, che scintilla tanto nel capo quanto nell'operaio.

Nello stabilimento Rivetti di Vigliano c'è un'unica, enorme sala che può destare la meraviglia non soltanto dei profani, ma dei tessili. Io detto sala, ma dovrei paragonarla piuttosto a una enorme piazza d'armi. Un lato di 111 metri, a destra campate, moltiplicato per un lato di 30 metri, da una superficie di quasi 20.000 metri quadrati! E sovrapposto ad esso, un salone minore, per la preparazione dei filati, il quale misura pur sempre metri 32x20. Bisogna quindi immaginare tutti i giganteschi «stocks» di lana greggia che occorrono a questo Moloch benefico; gli enormi cumuli di materie prime giunti da ogni parte del globo e ammassati nel fondaco. E la stessa materia prima passando attraverso i congegni diventa filo, trama e tessuto: si trasforma in chilometri di stoffe; in cataste di rotoli. Dovunque, in questo gigantesco cortile, si passa fra il caratteristico sentore organico della lana. Una specie di profumo pastorale: odor di greggi! Non nenti lontani? Esistono in questa parte della Valtata del Cervo gli istituti professionali di Piedicavallo, di Rosazza e di Campiglia. Sono i vivai destinati a potenziare costruttori, che sono poi quelli che, a guerra finita, sono stati gettati quintali e quintali di bombe inesplose costruzione tutto intorno, cosa, questa, che rende indubbiamente assai più pericolosa l'ardita impresa.

Le difficoltà dell'impresa

L'arrivo dei veronesi ha messo a rumore, per lunga cerchia, i valligiani, i quali vivono ore di trepida attesa nell'ansia di vedere svelato il mistero dell'abisso che, da secoli, tramandato di padre in figlio, incombe eccitando la fantasia e nella speranza di vedere tramutato allo loro i cadaveri dei disgraziati militari per poter dar loro una più degna sepoltura.

La fedeltà dei veronesi di portare a buon fine l'impresa è grande ed assieme ai quattro automobili, una delle quali carica di tutti gli attrezzi necessari, si accingono baldanzosamente all'opera.

Abbiamo voluto interrogare, in proposito, l'animatore di questo pugno di audaci, Ettorino Cablanca, e da lui abbiamo avuto una conferma di tale fiducia che in lui appare, anzi, come una certezza.

Egli, che con l'ing. De Battisti è sempre stato tra i primi sfidando tutti i pericoli e avventurandosi anche là dove l'audacia cambiava nome per assumere quello di ardita temerarietà, ci ha dimostrato tutto il suo piacere per aver trovato il modo di realizzare un'altra impresa che andrà — noi ne siamo certi — ad arricchire la già lunga serie.

Indubbiamente, però, le incognite sono parecchie e — benchè in pratica contino di non dare eccessivo valore all'affermazione della irrespirabilità dell'aria — se ciò sarà vero, l'impresa diventerà ancora più difficile di quanto già non lo sia. In caso contrario, e il passato speleologico del gruppo è sicura garanzia, si arriverà al fondo, poichè, qui come in tutti gli altri abissi, anche se si incontrerà, ad un determinato momento della discesa, un lieve d'acqua, si giungerà ad un punto da dove non è più possibile proseguire e dove si dovrà trovare il camion e quanto altro vi fosse.

Fino a quale profondità?

La giornata di oggi, intanto, è stata spesa nei preparativi del materiale. Lampade da minatori corde d'ogni dimensione, scale di corda e scale di seta, particolarmente adatte, queste ultime, perchè più resistenti, più leggere e facilmente trasportabili anche alle grandi profondità, attrezzi speleologici comuni, meccanismi speciali che consentono di salire con minor fatica, trajoni da raccia, una serie infinita di chiodi da roccia speciali, telefoni da campo, bussole, altimetri per i rilievi e per la ricostruzione delle spaccate della voragine, tutto, insomma, quello che la pratica suggerisce tenendo presente che si va a tentoni, verso l'ignoto, e che se è vero che l'abisso può avere una profondità, nel suo inesorabile inabissamento del terreno, di 100 o 200 metri e anche vero che può scendere anche a profondità maggiori.

Dicono i valligiani — ma ciò deve essere accolto con beneficio d'inventario — che l'abisso scende per 100 metri e che, dopo un percorso tortuoso, va a sfociare un paurroso rigurgito d'acque sotto le ghiaie del Brenta. Ma questo, forse, è la coda di una leggenda come leggendario è certamente il boato che alcuni giurano d'aver sentito, a volte, salire paurose e cupe, rotolante sordamente come un tuono, dall'abisso inesplorato, dalla più strana delle bombe, nelle notti di bufera e di tempesta.

Per ora, dalla voragine, non sale che un soffio d'aria fredda, gelata, umida, che avvolge l'anima e la impaurisce, che fa pensare e meditare.

Domani, forse, anche questo autro paurroso si spoglierà del suo cupo mantello di leggenda davanti alla tenacia, alla forza, alla volontà dell'uomo che sa lottare, vincere, dominare.

E domani — chissà a quanti metri nel cuore della terra! — gli uomini di Gianni Cablanca e dell'ing. De Battisti riscriveranno a portare un fiore sulla tomba fredda e senza orfelli dei fratelli caduti mentre correvano verso le trincee.

M.

L'attività dell'industria tessile
Attrezzatura e produzione

Roma, 5 notte.

Quasi tutte le branche dell'industria tessile italiana hanno migliorato la loro attività nel periodo che va dal novembre 1930 alla fine dello scorso agosto. Solo alcune presentano una contrazione, ma le cause non sono da attribuirsi alla crisi o a difficoltà del mercato, bensì al periodo in cui vennero effettuate le rilevazioni, le quali coincidono con la breve sosta stagionale, come per la seta, e con la contrazione di alcuni grossi impianti, come per la industria del lino e della canapa.

Secondo l'Agenzia *Ansa*, si può asserire che l'aggiornamento degli impianti e dei programmi di produzione per l'industria tessile siano giunti alla massima perfezione e possano sostenere il confronto con le più progredite manifatture straniere. Attualmente, nell'industria tessile sono occupati circa cinquecentrentamila operai e, facendo il confronto con il numero occupato al 30 novembre 1930, si nota una lieve differenza in meno, limitata quasi esclusivamente a pochissime categorie, mentre per le altre categorie le differenze si debbono considerare come consuetudinarie.

IN TORPEDONE SULLE STRADE D'ITALIA

La riconquista del paesaggio

Assisi, 5 notte.

Quando venne sonata l'adunata nella fortezza di Nettuno, ognuno di noi aveva riposto in fondo al cuore un suo impalpabile d'amore con una città d'Italia: ricordi, predilezioni, nostalgie francescane o umbre senesi, ombre di lontani soggiorni, facili promesse che risorgevano con tutta la magia di ore fuggite. Ed altri celavano dentro di sè la curiosità per la «Sconosciuta» pungolo più forte di qualunque ricordo, che preparava i prossimi sviluppi. Ma già l'incantesimo cominciava a Nettuno, dentro le mura elevate da Cesare Borgia, quando sognava, anch'egli, una sua corsa attraverso l'Italia, non per scoprirne le mille bellezze, ma per conquistarle tutte, per amore: e quel che avremmo veduto l'indomani, e la promessa fedeltà alla città del nostro cuore, tutto naufragava nell'azzurro cupo di quel tirreno dentro il quale la rocca vi spinge come nave che sta per salpare. Ed anche il fantasma del Valentino oramai cede il posto, qui all'ombra del nuovo macchiere, del nostro Mussolini che, lungo il cammino di guardia, passeggia a lungo in solitaria meditazione, preparando in ore che sembrano di riposo alla quotidiana fatica, i destini del paese. Ma l'urlo dei *clakson* comincia già a chiamarci con stridula insistenza: tremila chilometri ci aspettano. E lungo i tremila chilometri, trentamila motivi d'orgoglio italiano e di meraviglia per gli stranieri.

Il torpedone è la nuova diligenza. le settecentesche stazioni di posta dove cavalli freschi attendevano il cambio, son sostituite dalle pompe di benzina. Si fa a sessanta all'ora invece che a sei, ma il paesaggio è ancora quello di Casanova, e la febbre di viaggiare si respira nell'aria, attraverso il verde degli alberi e l'azzurro del cielo. I tetti, case chiuse con l'etichetta fissa della destinazione obbligata, avevano inciso il passaggio: non esistevano più che le tappe delle grandi città. Una stazione di partenza, una d'arrivo. In mezzo, nomi gridati freddolosamente da un ferroviere, un orologio elettrico accanto al berretto rosso di un capostazione, un giardinetto accanto tra due gallerie, e interminabili filoni d'alberi a guardia dei prati monotoni. Viaggiare, così, aveva perduto quel sapore d'avventura e di conquista che aveva per il passato, quando di ogni paese si conoscevano profilo e costumi, penetrandone il cuore e le abitudini, incrociando qua il carro della frutta, là il prete in giro di meditazione, disturbando ma appena un istante, la passeggiata di due innamorati alla ricerca d'ombra e di solitudine... L'automobile rivendica il paesaggio, restituisce alle strade il loro carattere di punti di contatto tra chi passa e chi rimane, rimette in presenza il paese che segna, fedelmente stretto attorno al proprio campanile, e il viandante curioso che tira fretta, sì, d'arrivare lontano ma nulla vuol perdere egualmente di quanto si trova lungo la sua strada.

Il gusto dell'orgoglio

Affondati nelle comode poltrone di questi «pullmann» a motore abbiamo oltrepassato da Roma a svolgere davanti ai nostri occhi la cinematografia a colori di questo giro d'Italia che abbia la rocca di Nettuno come punto di partenza e che avrà Firenze capitale dell'intelligenza come punto d'arrivo. Il Lazio, l'Umbria, la Toscana, la Liguria, le Tre Venezie e l'Emilia formano le sei tappe di questa corsa dove se un record v'è da battere, esso è quello del numero dei capolavori accostati e susseguentisi in una fulda allucinante. Nessuna nazione al mondo, per quanto rapidi mezzi di comunicazione possa inventare, potrà mai offrire ai suoi visitatori quel che queste sei tappe d'Italia offrono ai nostri occhi. Se v'è un timore, è che troppe cose belle s'incontrano, una dopo l'altra, vicine, sì che la nostra emozione ne sia a poco a poco inerzia. Ma un corso d'acqua, lento e tortuoso in fondo alla dolcezza di un paesaggio umbro, sembra riposare lo spirito dalla visione apocalittica di Luca Signorelli, tutte muscoli, contorsioni e diavolerie, la placidità raccolta della piazza di Todi sembra voler culmare le inquietudini che il Lazio suscitato in volte di Perugia dove ad ogni angolo par che un'imbonesita d'archibugi debba attenderti, e il gesto del poverello d'Assisi sembra voglia dolcemente cancellare di sulle riva del Trasimeno il ricordo d'Annibale e delle sue legioni.

Oggi, come sempre, ma oggi più che mai, ho sentito l'orgoglio d'essere italiano. Non credo vi sia nulla di più eccitante la nostra legittima ilerezza: poter accompagnare degli stranieri in giro per l'Italia, star loro accanto mentre i loro occhi osservano, vedere in essi l'ammirazione e poter dire «questa è la nostra patria». Il senso della proprietà gonfia il nostro cuore d'una smisurata letizia: ci si sente signori del mondo, se tutto questo è nostro, è italiano. E un'infinita indulgenza ci lecca per tutti coloro che non ebbero dalla sorte la grazia di nascere italiani. La storia, l'arte e la natura si dànno la mano per comporre questa serie di miracoli, e bisogna proprio ritornare qui, davanti all'immagine del Poverello d'Assisi per riprendere un po' d'umiltà, e moderare il canto di vanità che si gorgoglia in gola. Ma sì, Francesco, il obbedianus: povertà, castità ed obbedienza. Hai ragione tu: siamo tutti fratelli e il mondo è di Dio, non nostro. Però... quando tu predicavi questa legge, Giotto non aveva ancora dipinto gli affreschi della tua vita! Il Maitani non aveva ancora cominciato il Duomo di Orvieto, i due Pisani non avevano ancora scolpito la Fontana Maggiore di Perugia... E forse se queste cose fossero esistite ai tuoi tempi, la tentazione dell'orgoglio sarebbe penetrata anche sotto il tuo saio, ed avresti dovuto battere il petto a lungo, davanti l'altare della tua Porziuncola, per dimenticarti. E' anche vero che allora occhi stranieri venivano a visitare l'Italia, non c'erano ancora questi torpedoni comfortevoli, e quando mancò l'occhio dell'capita, la tentazione dell'orgoglio è sempre meno minacciosa.

Corsa attraverso l'Umbria

Siamo partiti ieri mattina da Roma: poco più di ventiquattr'ore dunque. E già Viterbo, Orvieto, Todi, Perugia, Assisi ci hanno rivelato i loro più intimi segreti. E dovunque abbiamo sentito che dietro gli affreschi gloriosi, che dietro i palazzi papali altre più discreto bellezze se ne stavano pudicamente celate: quelle che vorremo ritrovare un giorno, quando nessuno avrà ci spingerà, quando vorremo solo per noi, Orvieto, per vivere lo ore dalla sua vita, in intimità, quando saliremo a ritrovarti, Iacopone, «Stultus propter Christum», ed allora scopriremo quelle che nessuna guida può indicarci oggi, quello che dieci minuti di tempo non ci consentono di respirare: il profumo della vostra pace conclusa dalla sinuosità delle vostre colline, cantata dalla lauda dei vostri poeti cinti di cilicio le carni, respirante negli affreschi soavi dei vostri pittori. E' una promessa non soltanto nostra, ma di tutti coloro che visitano l'Italia: torneremo! E intanto si passa, si prosegue, si corre da un castello turrito a guardia di una valle a una chiesa votiva presso un bosco di olivi. Non incontriamo i cartelli indicatori che all'estero invitano il turista a fermarsi «curiosità artistique»; altrimenti l'Italia sarebbe tutta un cimitero di cartelli ed il viaggiatore non dovrebbe muoversi più, ma rimaner fermo ad ogni passo. In questo l'Italia ha la discrezione della propria ricchezza, ha quasi il pudore dei propri tesori: bastano i nomi delle sue città, e, la sera, i riflettori che investono di luci azzurrine i monumenti miracolosi. Nessun'altra indicazione occorre: se non ti fermi, viaggiatore, significa che non hai occhi, ed allora sarebbe inutile che tu li fermassi.

Assisi

Assisi: le voci si fanno più sommesse, persino l'accento un po' aspro di qualche nostro compagno di viaggio si spegne; il guidatore esita a suonare la tromba. Siamo nella zona del silenzio. Una chiarissa, dietro una grata, ci illustra con voce di pianto la croce di dove Cristo parlò al fi' di Pietro Bernardone. La clarissa ha un velo nero abbassato sul viso: il mistero la copre. E' una voce giovanile... Quale dramma l'ha sospinta fuori del mondo, l'ha rinchiusa al di là della grata? Il pianto che trema nella sua voce è il pianto mistico del rapimento o quello doloroso, umano, per non aver ancora conquistato l'oblio? Vedo una mano bianca, affilata, purissima che di sotto il velo nero mi porge l'immagine di Santa Chiara... Santa Chiara dorme più sotto, nella sua custodia di vetro e certamente essa, nel suo sonno eterno, conosce i segreti di quella sua sorgente di sopra, e la persuaderà alla pace francescana.

Francesco è più misterioso: non mostra il suo volto come sorella Chiara. E' dentro l'arca di pietra. Ma le loro due debolmente illumina il sarcofago sembra provenire dall'interno, dal suo gran cuore che nè peso di roccia nè velger di secoli hanno potuto spegnere.

Magnifica questa cripta — modernissima — dove rinsano i resti del Poverello: e costruire qualcosa, oggi, che s'intoneca con la meravigliosa severità poteva sembrare follia. S'è fatto: e non avverti stridori. Tutto si accorda misteriosamente e favorisce quella suggestione che neppure la luce elettrica riesce a scompere.

Povertà, insegna da Todi. Iacopone: da Assisi, Francesco. Ma «nulla cosa possedere e se stesso vil tenere» non è in fondo, la massima forma dell'orgoglio spirituale? Non significa possedere tutto? E chi — ora, come sempre — è il signore di Assisi e delle anime nostre, qui, se non lui, l'umilissimo Francesco? Chiedo perdono: ma l'aver sentito così vicino l'animo suo, l'aver visto la sua piccola Porziuncola dominare, sovrana, tutta Santa Maria degli Angeli che la ricopre della sua grandiosità, m'aveva data questa allucinazione: che il povero fosse il più ricco, il piccolo fosse il più grande. Il morto fosse più vivo.

ALESSANDRO DE STEFANI.

I Principi di Piemonte sul Cuneese

Cuneo, 5 notte.

Provenienti dal Reale Castello di Racconigi, le LL. AA. RR. i Principi di Piemonte hanno visitato il castello scabilizio di Margarita. Gli Augusti ospiti sono stati fatti segno ad entusiastiche dimostrazioni da parte della folla ammassatasi sul piazzale di Margarita, in attesa del loro arrivo. Essi sono stati ricevuti dal Podestà del luogo, cav. Dellorto, da S. E. il conte Lovera di Castiglione, dai marchesi del Carretto, dal conte del Torea e da tutte le autorità del paese. Visitato il storico Castello, le LL. AA. RR. sono scesi ed hanno visitato ancora la Torre Comunale che reca gli stemmi gentilizi di varie famiglie patrizie e di casa Savoia. S. A. R. il Principe Umberto si è vivamente compiaciuto per i restauri apportati allo storico monumento. Ripartiti al castello, il Principe Umberto ha ricevuto il Prefetto della provincia, S. E. Adalberto Mariano, e numerosi nobili piemontesi e liguri, convenuti a Margarita.

I Principi, acclamati dalla folla ammassatasi ancora sul piazzale prospiciente il castello si sono affacciati ad una finestra. Il rev. Don Berda ha porto alle LL. AA. RR. il saluto commosso del glorioso mutilato di guerra cav. uff. Serale.

Alle 17 gli Augusti Ospiti hanno lasciato, in automobile, il castello di Margarita tornando a Racconigi.

ALLA SCOPERTA DELL'ABISSO

I preparativi di una spedizione
che scenderà in una voragine dell'altipiano dei Sette Comuni

S. Giacomo di Lusiana, 5, notte.

Sono giunti qui, oggi, col gruppo Speleologico Veronese, capitanato da Gianni Cablanca, che si accinge ad una spedizione che lo cimenterà, ancora una volta, a cimentarsi in uno dei tanti «buri» delle nostre Alpi, nell'esplorazione dei quali si è creata una specialità, procurandosi anche una fama che ha superato i confini della penisola e imponendosi all'ammirazione di tutti gli speleologi del mondo.

Tale gruppo, oggi aderente del Club Alpino Italiano, composto di pochi animosi, baldanzi in questa difficile e pericolosa attività, detiene il campionato mondiale di questo genere, dicianno così, di sport, per aver portato una dei suoi più audaci componenti, Ping. Luigi De Battisti, a 612 metri di profondità, nel cuore della terra, alla Spluga della Preta, la voragine del Corno d'Aquilio — la più profonda che si conosca — dopo una serie di drammatiche vicende.

Questo genere di imprese è poco noto al pubblico, anche a quello che ama frequentare la montagna, il quale, se conosce l'attività dei «cadinoli» e dei roccintori, degli scalatori di piccoli e di «campanili», conosce poco o nulla l'eroismo di questi gruppi di audaci — pochi. In verità — che affrontando una sorama ben maggiore di pericoli si calano negli abissi, alla conquista dell'ignoto, per portare un contributo alla scienza, che studia, per mezzo della speleologia, la conformazione della terra nei suoi recessi e per sfatare — questo accade quasi sempre! — una serie di leggende che la fantasia dei valligiani ricama, contemplando la bula e paurosa gola delle voragini.

Un dramma durante la guerra

Ognuno di questi abissi — il gruppo ha già svelato i misteri di tredia voragini — ha una storia e ognuno una leggenda.

Anche la voragine che sia per essere esplorata ha, essa pure, il suo dramma — purtroppo vero e doloroso — e il suo alone di leggenda. La «Spluga» di S. Giacomo di Lusiana sorge sul murtoreto altopiano dei Sette Comuni, tra Asiago e Lusiana, a pochi metri dalla strada camionabile ed è tristemente celebre per la tragica avventura accadutavi durante la guerra e che in desiato una via, ed eco di rimpianto in tutta la penisola.

Una notte, mentre il cannone rombava e la lotta feriva implacabile e senza tregua, un camion carico di soldati procedeva, arrancando faticosamente, tra la neve, nella nebbia, a fari spenti, verso le prime linee. Il conducente, forse anche stanco ed assonnato e per le cattive condizioni di visibilità, ad una svolta, anzichè seguire la strada, aveva proseguito direttamente, andando a finire, col camion, sull'imbocco dell'abisso che si apre, a pochi metri dalla strada, vicino ad un altro imbocco non meno pauroso.

La voragine, che ha una apertura circolare di parecchi metri di diametro, in quella tragica notte, ha inghiottito la possente e voluminosa mole del camion e con esso i poveri soldati che non hanno avuto nemmeno la sensazione di quanto stava loro per accadere.

I militari che erano sugli altri camion della lunga colonna, hanno udito un tonfo, una serie di grida angosciose, un precipitare sordo e via via affievolentesi; poi più nulla. E più nulla si è saputo che, dall'imbocco, chi ha tentato di scrutare nel fondo, come noi, oggi, ha avuto solo l'impressione del vuoto infinito, del nulla.

Un tentativo fatto, a guerra finita, da alcuni giovani del Gruppo Sportivo di Asiago, che si sono calati per 60 metri, fino ad un primo terrazzo naturale, ha condotto al ricupero di qualche cadavere, evidentemente dei soldati sbalzati fuori, nella spaventosa caduta, dal camion. Più giù, quei giovani — non attrezzati a queste difficilissime imprese — non si sono arrischiati di scendere anche perchè, a detta loro, l'aria si rendeva sempre più irrespirabile. Essi hanno narrato, anche, che la già larga gola della voragine si apre, in quel punto, in modo smisurato.

Il fatto accaduto è inconfutabile come è inconfutabile che, nella voragine, vi sono, a guerra finita, sono stati gettati quintali e quintali di bombe inesplose costruzione tutto intorno, cosa, questa, che rende indubbiamente assai più pericolosa l'ardita impresa.

Le difficoltà dell'impresa

L'arrivo dei veronesi ha messo a rumore, per lunga cerchia, i valligiani, i quali vivono ore di trepida attesa nell'ansia di vedere svelato il mistero dell'abisso che, da secoli, tramandato di padre in figlio, incombe eccitando la fantasia e nella speranza di vedere tramutato allo loro i cadaveri dei disgraziati militari per poter dar loro una più degna sepoltura.

La fedeltà dei veronesi di portare a buon fine l'impresa è grande ed assieme ai quattro automobili, una delle quali carica di tutti gli attrezzi necessari, si accingono baldanzosamente all'opera.

Abbiamo voluto interrogare, in proposito, l'animatore di questo pugno di audaci, Ettorino Cablanca, e da lui abbiamo avuto una conferma di tale fiducia che in lui appare, anzi, come una certezza.

Egli, che con l'ing. De Battisti è sempre stato tra i primi sfidando tutti i pericoli e avventurandosi anche là dove l'audacia cambiava nome per assumere quello di ardita temerarietà, ci ha dimostrato tutto il suo piacere per aver trovato il modo di realizzare un'altra impresa che andrà — noi ne siamo certi — ad arricchire la già lunga serie.

Indubbiamente, però, le incognite sono parecchie e — benchè in pratica contino di non dare eccessivo valore all'affermazione della irrespirabilità dell'aria — se ciò sarà vero, l'impresa diventerà ancora più difficile di quanto già non lo sia. In caso contrario, e il passato speleologico del gruppo è sicura garanzia, si arriverà al fondo, poichè, qui come in tutti gli altri abissi, anche se si incontrerà, ad un determinato momento della discesa, un lieve d'acqua, si giungerà ad un punto da dove non è più possibile proseguire e dove si dovrà trovare il camion e quanto altro vi fosse.

Fino a quale profondità?

La giornata di oggi, intanto, è stata spesa nei preparativi del materiale. Lampade da minatori corde d'ogni dimensione, scale di corda e scale di seta, particolarmente adatte, queste ultime, perchè più resistenti, più leggere e facilmente trasportabili anche alle grandi profondità, attrezzi speleologici comuni, meccanismi speciali che consentono di salire con minor fatica, trajoni da raccia, una serie infinita di chiodi da roccia speciali, telefoni da campo, bussole, altimetri per i rilievi e per la ricostruzione delle spaccate della voragine, tutto, insomma, quello che la pratica suggerisce tenendo presente che si va a tentoni, verso l'ignoto, e che se è vero che l'abisso può avere una profondità, nel suo inesorabile inabissamento del terreno, di 100 o 200 metri e anche vero che può scendere anche a profondità maggiori.

Dicono i valligiani — ma ciò deve essere accolto con beneficio d'inventario — che l'abisso scende per 100 metri e che, dopo un percorso tortuoso, va a sfociare un paurroso rigurgito d'acque sotto le ghiaie del Brenta. Ma questo, forse, è la coda di una leggenda come leggendario è certamente il boato che alcuni giurano d'aver sentito, a volte, salire paurose e cupe, rotolante sordamente come un tuono, dall'abisso inesplorato, dalla più strana delle bombe, nelle notti di bufera e di tempesta.

Per ora, dalla voragine, non sale che un soffio d'aria fredda, gelata, umida, che avvolge l'anima e la impaurisce, che fa pensare e meditare.

Domani, forse, anche questo autro paurroso si spoglierà del suo cupo mantello di leggenda davanti alla tenacia, alla forza, alla volontà dell'uomo che sa lottare, vincere, dominare.

E domani — chissà a quanti metri nel cuore della terra! — gli uomini di Gianni Cablanca e dell'ing. De Battisti riscriveranno a portare un fiore sulla tomba fredda e senza orfelli dei fratelli caduti mentre correvano verso le trincee.

M.

Il recluso di Pallanza
in attesa del dibattito in Cassazione

Come passa la giornata l'uomo di Collegno. — I colloqui coi difensori e con Beppino. — La signora Giulia.

Pallanza, 5 notte.

La notizia dell'imminente arrivo ad Intra della signora Giulia Canella ha suscitato a Pallanza una nuova ondata di interesse per l'ex-ricoverato di Collegno, detenuto in questo Reclusorio. L'arrivo della signora Giulia era stato preannunciato fin dai primi giorni in cui il «professore» era stato qui tradotto dalle Carceri di Torino, ma poichè era stato sempre precisatissimo, la gente, dopo aver atteso invano, aveva finito per non pensarci più. In questa occasione si torna dunque a parlare con curiosità e con interesse del protagonista della vicenda di Collegno e si cerca di sapere che cosa faccia, e indovinare che cosa pensi quell'uomo a quali nuovi episodi stiano per arricchirsi le serie delle avventure per le quali il suo nome è corso per molti anni per tutta Italia.

Negli esercizi di Pallanza la gente appare bene informata. Basta interrogare qualcuno per sapere che il «professore» mantiene il contegno di tranquilla sopportazione, se non di rassegnazione, assunto al suo ingresso al Penitenziario e che non si mostra per nulla insofferente del regime carcerario. Era corsa voce che egli stesso redigendo nella sua cella una memoria da inviare alla Corte di Cassazione, ma la voce è priva di fondamento. Egli continua invece ad arricchire il suo spirito con letture filosofiche, le più adatte per fargli dimenticare l'attuale sua condizione. Nella monotonia della sua nuova esistenza, gli giungono — si assicura — settimanalmente le lettere della signora Giulia Canella a dimostrargli che la vita da lui trascorsa negli ultimi quattro anni a Verona non è stata un sogno. Si dice che la cassetta dell'ultima figliuola: Maria Beatrice, lo abbia grandemente rallegrato, tanto da fargli dimenticare le sofferenze procurategli dal distacco. Questa infermità si era rivelata, come è noto, qualche tempo addietro, ma essa si è venuta accentuando — così almeno si dice — per l'impossibilità di poter seguire scrupolosamente il regime che i medici di un tempo gli avevano indicato. Egli, secondo il regolamento carcerario, deve limitare gli acquisti al beneficiare del Penitenziario che naturalmente non è provvisto che di derrate comuni.

La scorsa settimana l'ex-ricoverato, si è spinto dinnanzi al parlatorio. Era il prof. Carnelutti di Venezia, il suo patrono, il quale ha conferito lungamente con lui ed al quale ha espresso la speranza di poter presto veder mutare la sua sorte. Altre visite sono seguite a quella del prof. Carnelutti, un altro dei suoi patroni l'avv. Umberto Ferrari di Genova, si è recato a conferire con lui il primo del corrente mese. L'avvocato era giunto a Pallanza accompagnato dalla sorella del prof. Giulia Canella, signora Dancegna e dal figlio di lui, Beppino, il povero ragazzo ha ancor viva nella memoria l'impressionante scena dell'arresto di colui che la mamma gli ha detto che è il suo papà, e di lui parla sempre con grande commozione. Subito dalla sua a Pallanza dell'avv. Ferrari egli ha supplicato la madre di poter accompagnare l'avvocato ed ha ottenuto il permesso. Anche questo patrono dell'ex-ricoverato ha conferito lungamente col detenuto. L'ultima visita è stata annunciata e si ritiene imminente: quella del terzo difensore: l'avv. Filippo Giudici.

La gente ha appreso tutto ciò, ma ignora, come è logico, ciò che in quei colloqui sia stato detto fra i difensori e il recluso. Da tutto questo movimento si comprende che qualche cosa si sta preparando e le ipotesi sono varie. L'ex-ricoverato è nel reclusorio, separato dal mondo, e quindi non può apparire la curiosità del pubblico, i difensori si trincerano dal più assoluto riserbo, quindi non rimangono che le ipotesi. Si sa soltanto che tanto i patroni, quanto i fedeli amici di casa Canella nutrono la più grande fiducia sull'esito del prossimo ricorso. Si attende che venga fissata la discussione del ricorso presentato contro l'ordinanza del Tribunale di Torino che ordinava l'arresto di Mario Martino Bruneri identificato nello sconosciuto e tutto lascia supporre che il ricorso penale sarà discusso immediatamente dopo il ricorso civile.

Nell'imminenza del dibattito si teme ancora come i patroni di casa Canella si dividessero i compiti. Intanto si sa che nella cancelleria della Suprema Corte sono stati depositati numerosi documenti in difesa dell'ex-ricoverato di Collegno: perizie, radiografie, testimonianze e una memoria nella quale il contraddittorio per chiarire ciò che vi sia di umano accumulando contro la tesi cancellina.

In attesa dei prossimi avvenimenti la popolazione di Pallanza aspetta con viva curiosità di vedere in uno dei prossimi giorni la signora Giulia Canella, che qui si conosce solamente per le fotografie e per ciò che ne hanno pubblicato i giornali. Le sue vicende veramente drammatiche, che hanno avuto inizio con quel memorabile riconoscimento avvenuto nella Casa dei demenți di Collegno — punto di partenza per i successivi palpitanti episodi — hanno creato attorno a lei un vivo interesse, che il trascorrere degli anni non è riuscito a diminuire.

Violento terremoto segnalato
dall'osservatorio geodinamico padovano

Padova, 5 notte.

L'osservatorio geodinamico dell'Istituto di Fisica della nostra Università, comunica che ieri sera, alle ore 23.32, tutti gli apparati dell'osservatorio stesso furono posti in movimento da una forte scossa di terremoto, di origine assai lontana. La durata della registrazione fu di parecchie ore, ciò che fa supporre che le onde sismiche abbiano fatto, almeno una volta, il giro completo della terra. L'ampiezza dei diagrammi denota la violenza del movimento. La zona colpita non sarebbe tanto distante dagli antipodi di Padova.

Nelle MALATTIE DELLA PELLE: se il Vostro viso è sfigurato da foruncoli e mangiapoli, prendete l'acqua purgante naturale «HUNYADI JANOS». E' depurativa, attiva la circolazione del sangue, elimina i prodotti incendiari, evita l'attività del ricambio e regola le evacuazioni. Si trova nelle farmacie e droghierie. 1128

Se mai desio di nuovo d'una pellicia vicesi circonda il diciannovo Se mai Pietro Mieca

Il prof. Vedres De-Benedetti è il più grande imperatore italiano di pellicce, il più raffinato confezionatore. Si reca a domicilio per prendere le misure. Segnare l'indirizzo. Via Pietro Micca, 19, TORINO. 1149

CIRCO BUSCH
Piazzale della Cittadella
Solo per breve tempo
ORE 15,30 - GRANDE SPETTACOLO PER FAMIGLIE E FORESTIERI con programma identico a quello serale e la completa PANTOMIMA ACQUATICA. Gli spettacoli diurni del giovedì, festivi e mezzi prezzo sia per adulti che per bambini.
ORE 21 - IL GRANDE SPETTACOLO SERALE con il programma di attrazioni.
DALLE ORE 9 - GRANDE ESPOSIZIONE DI ANIMALI E RAZZE UMANE
Concerto banda Cesacca. Pasto alle belve - Prove arditi e domatori e rappresentaz

Tutti gli sport in tutto il mondo

IL TORNEO NAZIONALE DI CALCIO

La giornata dei "coups de foudre,,

Date retta, se potete, alla carta. La giornata sembrava piana e i due punti, stavolta, dovessero andare sicuro, per tutte le squadre capitanti. Solo un campione aveva concesso qualche possibilità di vittoria: si poteva pensare che anche a voglia ridotti, i bianco-neri sarebbero riusciti a passare sul campo Sestri l'alti o quanto meno a divider la posta. Questo accadde: ma sugli altri campi ogni pronostico è andato all'aria. Chi poteva pensare ad esempio che la Triestina, sempre fresca della bella vittoria sulla Roma, avesse il fegato di spezzare le reni ai bustesi, sul loro stesso terreno? Si erano accordato ai romani molte attenuanti: la sfortunata per la scomparsa di Virgina, la stanchezza del viaggio, l'angustia del campo triestino dove la manovra è un non senso. Niente di tutto questo: battere il Busto non è una impresa da poco e quanto meno vuol dire che l'alabarda è affilata e che la squadra è costrutta. Batterlo sopraffatto nel modo con cui è stato battuto sfasciandolo a più di 2 e penetrando due volte, con lo zero di passivo, nella casa di un Lutelia. Chi si è salvato nella Pro Patria? Sulo Borsani. Il che significa che la Triestina ha delle classe: e deve avere anche del cuore perchè la roccia bustese non si espugna sol con le alle. Pollano ha rovesciato Allertoni: i due terzini hanno giuocato a mezza cicca con gli attaccanti cercbiali. Sono due punti, per i rossi, più che preziosi. Quando le grosse squadre — sarà fatale — si lasceranno alle spalle le rivali di minor conto, si sapra il valore di questa preda. La vittoria, e parte i punti, mette in luce la Triestina; questo può dire d'aver fornito il numero migliore della giornata. Non è poco per una squadra... di cadetti.

E chi poteva predire che l'Alessandria a Milano non avrebbe smentita la tradizione, facendo «partita bianca»? E che gli uomini di Petrone sarebbero usciti dal campo — dal campo di Marassi — a testa alta? Quella dei grigi è stata una prova superba. Privi di Nolli e di Lombardo, l'uno perno della difesa, l'altro asse dell'attacco, han fatto larga a due allievi: Lingua e Riccardi, mentre Cornara tornava al centro della prima linea. La tradizione? Ma sì: culliamoci di belle parole. Più onesto dire che la bravura dei grigi è ormai provata. Più saggio riconoscere che questa squadra comincia in pieno il suo giuoco e che Gandini è un tal coloso da dar sempre parecchie. Non si saprebbe altrimenti spiegare il bel successo dei grigi. Neppure è il caso di dubitare della fede del Milan. I rosso-neri hanno attaccato con la lor furia: il primo tempo che la loro sigla eppur non segnasse punti: chiaro è che il manipolo grigio marciò ordinato, ruppe gli assalti, serrò le fila, buttò sul campo tutto il suo cuore. E vi battè — quel che conta — tutto il suo giudizio. Nella ripresa, non si schiantò. Neppur quando Sgaggiottino batté Mossele, curvò la fronte. Si piegò intuitivo: così come la lama si curva e poi, spiciata, si stende e tocca. Toccò Cornara. Allora i grigi si rannicchiarono, chiusero i denti e più nessuno passò. L'impresa è bella: non c'è che dire. Onore ai grigi.

Così con tutte le bandiere nel sole, uscirono i viola dal campo genoano. Terza sorpresa. Non che la squadra del giglio dovesse essere boccone facile per i grifoni. Pur tutti i favori andavano diritti ai rossi-blu. La squadra quasi al completo: la classe, altissima: la nobiltà, senza pari. Per giunta, alleato il terreno. Turbata forse, in partenza, dal mezzo scacco di Alessandria. Ma tante dovizie di assi da far dimenticare tutt'al più sulla entità della vittoria. Uno a uno. E non è a dire che la sorte abbia protetto i gigliati. Se mai, la sorte ha avuto belle per gli uni e per gli altri. Gli è che il Genova farà a meticci a punto. Solo la classe le ha permesso di non uscirne battuta. Se si vuol dire, ha giuocato con mezza squadra. Sola Esposito ha fatto qualche cosa all'attacco. Solo Frisoni è stato continua fra i mediani. Solo Prattu, terzino con scritto, ha guardato la porta. Quanta penuria di idee! Neppur Banchero, neppure Mazzoni le ebbero chiare. Patri parlò ostrogoto: Lenzato medita nella sua abdicazione. Neppur la linea mediana — e nove volte su dieci bisogna correre negli halves le ragioni delle sconfitte — è uscita fuori dalla mediocrità. Lo stesso lavoro di Frisoni — un generoso sul serio — non è un lavoro di costruzione. Giglio fu saverchiato da Neri. Quando la squadra è all'attacco, Giglio e Orlandini balzano in luce: quando ripiega, lasciano Prattu da solo. Che cosa manca? Manca lo scatto. Onde mi pare sia il caso di dar mano a qualche riserva, forse a più d'una, se occorre, per forbir sangue alla squadra. Il match pari, comunque, pone in mostra la Fiorentina. Ha la sua forza nei suoi mediani. Pizziali i vale Pitto. Vale cioè il livornese che è nel pieno splendore. Bisogna dar più di Neri. Ebbene: Neri spadroneggiò. Ha due terzini di ferro e fuoco: ferro in Gazzari e fuoco in Vignolini. Mu Felsner ha un cruccio. La prima linea. Nulla di è visto. Idee, poche. Lentezza, molta. Forma in Perfetto. Neppur Prendato da le vertigini. Si può pensare che la Fiorentina non troverà mai molti goals: ne farà anche pochi. Ma è mota campo he un giuoco chiaro. Ecco una squadra che fa del foot-ball e che nel torneo non sta tante se anche Felsner proclama che vuol solo salvarsi.

Non si può parlare, per il Casale, di un coup de foudre, vero e proprio. Anzi, a rigore, se si considera come è scesa sul campo la Juventus, a squadra cioè deformata, senza Ferrari, privo di Maglio e di Caligaris, con un Cesarini presente solo per onore di firma, con un Rosetta non in sesto, v'è da stupirsi che i casalesi, gonfi d'orgoglio per i loro bei quattro punti, non abbiano potuto strappare un nuovo successo. Non che il Casale abbia classe da vendere: il Casale non è nè un bluff nè un raduno di assi. Ma gli uomini sono uomini e son undici per parte: ponete quattro ragazzi pieni di fuoco contro quattro cabasisi e tirate le somme. Che cosa ha posto in vetrina la ferissima gara? Più, a mio avviso, la saldezza juventina che l'ardore nerostellato. Si è visto quel che vuol dire Ferrari in squadra: meglio, quel che vuol dire aver Ferrari in tribuna. Rosa, el novizio, fece quel che potè: lontano un miglio dalla possibilità di supplire con qualche pregio l'assente. Ferrari è formidabile uomo. Più prezioso che Orsi: più redditizio di Cesarini.

Più costruttore di tutti gli inside d'Italia. Orsi, nei campi augusti, lo si chiede: Vecchina, contro i nostrini, quelli. Eppure Juventus tenne duro e alla ripresa, pur già piegata dal primo goal di Migliaccca, non si scosse. La vittoria la sfiorò per un palo. Quello vittorio, a nostro avviso, che non poteva mancarle a pieni ranghi: anche se i nero-stellati si fossero battuti con più foga di quanto non abbiano fatto. Ripetiamo più sopra che il Casale non è un bluff. Intanto una squadra che passa disparte di un mediano come Castello e di un portiere come Pravera, non può essere un bluff. Io non sono tra quelli che credono ai fuochi di paglia. Il Casale non molla. Questa campo sarà sempre una fornace. Il cuore non si sopprime: il cuore non segue gli slanci della forma. Questa gente — già abbiamo a dirlo — sono la buona battaglia: meno pei punti, più per la gioia di battagliare. Ogni cazzo sul campo Pulli — il nome è sacro — e qualunque sia l'avversario, sarà un cazzo rovente. Della classe, il fuhrchio: della stile, poco si cura. Che cos'è, al pallone, la classe? Hanno torto, hanno ragione? Tengono intanto, i nero-stellati, fissi gli occhi sopra di loro. Altra cosa, non bramano. Ed è ventura, tutto sommato, ch'essi rimangano le Vestali del fuoco sacro.

I nero-azzurri hanno avuto fortuna nel covo dei leoni. Ma l'Ambrosiana non è... Daniele, il successo l'han colto perchè la squadra si è ripresa: non poteva essere altrimenti per un'accolta di atleti, di quella fatta, se anche il fiasco ha mostrato di vacillare ed ha finito di alzare le mani di fronte all'ariete avversario. Il trio d'attacco nero-azzurro ha fatta prodezze. E' Meazza che ha ritrovato se stesso? Oppure è stato finalmente capito, questo fanciullo prodigio, dai suoi nuovi compagni? Fatto sta che la squadra ha marciato. Non ha potuto nè imparare. Nel secondo tempo ha fatto quel che ha voluto. Rientra, l'Ambrosiana, nel nucleo di quelle squadre che guardano allo scudetto: non è improbabile che la marcia non abbia sosta e che la distanza sia presto accorciata. Per farlo, per riuscirvi, i nero-azzurri hanno numeri a iosa. Meno salda è la linea. La sua vittoria sulla Vercelli è ben lontana dall'affermare il contrario. I bianchi sono assai duri da vincere, ma tutta la condotta di gara, più che di pesanti dei punti, sta a dimostrare come la Lupa non abbia più tutti i suoi denti. La sua linea mediana — bellezza e nerbo della squadra — s'è sbandata al Tesserin. Ferraris e D'Aquino si sono affiancati. Troppo presto, alla terza giornata! La Roma non ha inizio di rincalzo: due le squadre sin stanca, non si vede con'essa regga alla fatica che s'annuncia assai grave. Che se lo scarto modesto fosse dovuto alla bravura dei bianchi, ci sarebbe da andar fieri per gli uomini di Ardizzone. Pro Vercelli che non ripiega dreppo bianco che non discende: l'antica divisa che non si spegne. E' l'epopea che non muore.

E' presto per dire che il Torino si fa largo a spallate. Intanto è certo che si fa largo ed i segni non sono pochi per affermare che se il mondo non casca, è granata intendano fare i conti con tutte le squadre, persino per lo scudetto, che non è ignoto agli uomini di Balonciori. L'aver battuto i romani nel modo come sono stati battuti, vorrà dire poca cosa, ma i punti sono punti e non è certo da tutti pareggiare sei volte Pulciano e mantener chiusa in propria casa per tutti i novanta minuti. Il Torino è vicino alla sua migliore struttura: bisogna pensare che ha ancora il suo uomo più forte in riserva: quel tal centro-mediano che è sempre in grado di far sbalordire. Quando una squadra, come questa, potrà spedire Cabrini nella linea mediana, con Mangero e con Ianni, e portare in prima linea, accanto all'ala Balonciori, Gualicelli; e potrà di conseguenza contare su di un quintetto attaccante — Sfiano, Rossetti, Libonatti, Gualicelli, Balonciori — di questo fatto, non avrà proprio da far rimpianto, qualunque mèta ci sia. Comunque, i granata sono partiti senza troppe pretese. Nessun acquisto di marca. Cabrini fu trattato nel... dopo Borsa. Gualicelli è caduto dal cielo. Il programma era modesto. Soprattutto, guardarsi le spalle. Piede di casa e marcia cauta. Pensare al domani più che al presente. Forse ancor oggi si pensa così. Ma ciò non toglie che se la squadra va forte, se Rossetti torna Rossetti, se Libonatti ha delle voglie e se Ianni riparla dentro il suo fuoco, non sarà male sfrecciarsi le mani e lasciar libero il corso al pulcino che vuol andare. Il tono intanto che imprime il Torino è un tono di marcia: si trova in testa con cinque punti e Pesser di fianco al Bologna gli mette calore nel sangue. Vecchia tara, bei tempi! Non è da escludere che a Vercelli trovi il suo fondo di lancio.

Crolla della Lazio a Bologna. Può che il dissesto di un nuovo sistema di giuoco, il grosso bottino dia a dimostrare la forza enorme del Bologna, si è tentati di ravvisare nella squadra di Schiavio, quella che col Genova sarà la rivale più fiera dei bianco-neri. Schiavio, se in grazia, è profittato alquanto: è intanto uno dei pochi che si butti all'assalto con incredibile ardire e si tiri dietro tutta la mole. Prima linea che non perdona. Con un Fedullo che par quell'anno debba far meraviglie; con un Sansone il cui giudizio di giuoco è pari alla bravura. Ove si pensi che la difesa è salda alle ogni dire e che se Baldi qua, qua sul serio, non si direbbe sorte alcun limite alle possibilità di questa squadra. A parte questo, batter la Lazio per cinque a uno, è una mitraglia cosa.

Nulla di meglio poteva attendersi il Bari, in casa azzurra. E s'è difeso alla brava, specie nel primo tempo, giungendo persino a minacciare la porta. Il che, dopo tutto, torna ad onore dei rudeli che non hanno affatto la sorte segnata.

Il Campionato mantiene intanto tutte le sue promesse. Sono in cielo, i colori di favore: la sorpresa nacama il fianco. Le grandi squadre scansano il passo: ogni bandiera guerriera nel campo. C'è tempo, ancora, per volere nel fondo.

MARIO FERRETTI.

Girardengo e l'automobile

Il «campionissimo», vittima di uno scontro, fallisce la scommessa sul percorso Novi-Montecatini

Novi Ligure, 5 notte.

Stamane alle 6 precise, dalla via Mazzini della nostra città, Costante Girardengo è partito sulla sua «Fiat 508» torpedo normale per tradurre in atto l'ammirevole scommessa di compiere il percorso Novi-Montecatini, via Bolegna, in ore 5,30 chilometri 351, cioè alla media oraria di km. 60,800. A bordo dell'automobile aveva preso posto uno dei tre cronometristi, il signor Giarlai Alfredo, di Sesto Pocente, con l'incarico di fungere anche da cronometrista. Costante Girardengo, che si era anche preso il lusso di stancarsi ieri in una partita di caccia ai fagiani, aveva stamane la sua abituale flemma e lasciava in se stesso, che faceva ricordare una delle tante vigilie delle competizioni ciclistiche nelle quali appariva un dominatore. Indossava un voluminoso mantellone grigio e scrutava un palloncino prossimo a una pericolosa immersione. Seguivano la gara tattica i signori Carosio Augusto e Girani Angelo su di una «Lambda»; su di una «Fiat 514» il pugile Leopoldo Mariotti e l'«asso» del volume Pietro Cattaneo. Come si vede c'era una scorta di campioni. Il «campionissimo» appariva dunque agguerrito e pronto a slanciare verso Montecatini. Scatto infatti alle prime luci di questa mattinata ottobrina quando ancora la città era addormentata. Tutti gli sportivi novesi si erano dati convegno alla partenza.

Il percorso da Novi a Pinerolo sulla minuscola «500» deve essere stato addirittura fantastico se nella città padana il cronometro del compagno di bordo poteva segnare in 7,42' 91 chilometri in un'ora e 12 minuti, media 78 circa. Deve essere stato fantastico perchè Cattaneo, che non è davvero un novellino del volante, doveva avere a Tortona una prima sorpresa, giunto per la via di Villalvernia con la sua velocissima *spider*, fatti i soliti conti e fermatosi all'abitato, pregava l'unico vigile messo di guardia, di tenere sgombro il percorso per l'imminente arrivo di Girardengo, ma si sentiva rispondere: «Girardengo è già passato da un pezzo».

A Piacenza, Girardengo doveva avere un primo incidente di strada, o fu tale che dovette entrare in un *garage* per far riparare la macchina e sostare ben cinque ore. Ripartiva a mezzogiorno, dopo la convenuta neutralizzazione della fermata, per condurre a termine la non indifferente scommessa delle cinquemilla lire. Ma a Modena, dopo aver tenuto una media fortissima, rimaneva ancora una volta appiedato. Un guasto irreparabile doveva a uno scontro della macchina di Girardengo con un'altra automobile proveniente da Piacenza dovette far rimandare al superbo campione del pedale la prosecuzione del suo exploit.

LE NOSTRE MANIFESTAZIONI

Successo di iscrizioni alla "Maratona,,

L'U. S. Ausonia nostra collaboratrice nell'organizzazione -- L'arrivo e la riunione di attesa al Motovelodromo

Non mancano che pochi giorni a quello di effettuazione della nostra classica gara internazionale di maratona. Mentre stiamo dando gli ultimi tocchi alla organizzazione i podisti laviano le loro ultime adesioni. Ciò, in verità, molto attesa per la gara di quest'anno. Abbiamo già prospettato le necessità di avere una linea ben definita sul valore dei nostri maratoneti perchè, ormai, la gara olimpionica batte alle porte.

La maratona di Los Angeles dovrebbe dar modo ai nostri atleti di ricattare la prova di Amsterdam, prova che viene ogni tanto a ricordare la bella parentesi olandese. Le indimenticabili gesta di Dorando Pietri a Londra, di Arri ad Anversa e di Bertini a Parigi non possono essere oscurate e non debbono essere dimenticate. Ma perchè gli exploits di questi grandi atleti abbiano un seguito è necessario difendere le loro prove e ricordarle con nuove grandi imprese. Quali possono essere oggi gli atleti capaci di assumere degnamente tale compito? Indubbiamente Nossini è ora al comando di questa schiera di giovani e di anziani che sentono vivo il bisogno di difendere il patrimonio così duramente conquistato in campo internazionale. Il mantenerno però ha trovato qualche serio ma pugliese Fanelli un atleta fresco e pieno di energie. Che questo nuovo elemento sia in grado di prendere posizione anche contro il mediocrismo nelle prove di maratona visto che nelle gare meno lunghe la supera dominare?

Performance degne di nota

Per quanto Fanelli abbia già saputo compiere prove veramente notevoli dando modo anche ai più riservati competenti di essere ottimamente impressionati sul suo valore, pur tuttavia bisogna andare coi piedi di piombo prima di dare dei giudizi a carattere definitivo. La vittoria più notevole, per conto nostro, ottenuta dal pugliese, è quella che gli ha permesso di battere il *record* di una «classicissima» di gran fondo: la Bologna-Pianoro e ritorno. Le vittorie conseguite nel Giro di Roma e nel Giro di Milano sono state regolarissime e degne di nota, ma, ripetiamo, il successo più convincente è stato quello nella prova emiliana. Se non si ha della classe non si vince la durissima Bologna-Pianoro e tanto meno si può fornire un tempo di valore. Molte prove notevoli compiute su strada lasciano spesso con l'amaro in sospeso perchè non sempre il chilometraggio denunciato dagli organizzatori corrisponde a verità. Ma nelle gare classiche, che ogni anno vedono la loro effettuazione sul solito percorso, ciò non si può verificare. Si può quindi essere certi che i risultati annunciati non solo corrispondono alla realtà, ma fanno piena fede del valore di un campione. Se si aggiunge che tale prova matura ogni anno i migliori specialisti si comprende in modo definitivo che essa — vero banco di prova — difficilmente può fallire il giudizio.

La grande gara bolognese vide quest'anno la caduta di quel suo vecchio *record* che solo la classe di Ettore Bainì nel 1923, il romano allora in magnifica forma, era riuscito a migliorare. Sono passati sette anni di lotta continua contro questo risultato, ma nessuno fu in grado di demolirlo. Fanelli, pur non conoscendo a fondo le caratteristiche del percorso, trovò modo di portarlo da ore 1.55'18" ad ore 1.56'16", migliorandolo quasi di due minuti.

Tale *performance* non è di poco conto perchè, sul percorso severo della Bologna-Pianoro, sono passati tutti i migliori campioni italiani senza riuscire mai a oltrepassare un tale limite. Fanelli non ha avuto poi la fortuna di trovare un fondo in pieno forma — almeno ciò lo dette la gara bolognese — perchè, altrimenti, il pugliese chissà quale risultato avrebbe fornito. Staccato Nossini, l'unico che aveva saputo resistergli, prima ancora di raggiungere Pianoro, Fanelli proseguì poi a suo piacimento verso Bologna, nella via del ritorno, e fu solo nell'ultimo tratto che egli spinse a fondo perchè i sanpierini lo avvisarono della possibilità di battere il *record*.

In attesa del confronto

Resta quindi provato che il pugliese, sulle distanze che non oltrepassano i 32 Km., è stato per questa stagione il nostro migliore uomo. Ma per essere certi della sua classe, sulla distanza maggiore della maratona, bisogna che egli accetti una prova di collaudo. Se Fanelli sarà in grado di affermarsi nella nostra gara, alla presenza degli stranieri, allora più nessun dubbio esisterà. In caso contrario il pugliese non potrà dire di avere delle serie speranze per la massima olimpionica, perchè non si può mandare a Los Angeles un campione di cui non si conoscono con precisione le sue possibilità. Essere un buon corridore di fondo non vuol dire poter parare tellecmente e compiutamente una gara di maratona. Quanti atleti, pur essendosi rivelati buoni fondisti, non hanno poi saputo soddisfare sul percorso della maratona? Attendiamo quindi che Fanelli accetti il confronto e che sopporti dure una prodisa prova del suo valore.

Le iscrizioni continuano a giungere numerose ed il successo ottenuti è assicurato in pieno.

Nel compesso lavoro di organizzazione sarà al nostro fianco l'U. S. Ausonia che vanta particolari qualità in campo organizzativo. I soci del valoroso sodalizio di Ricciardi sono avvisati. Il giorno della nostra Maratona essi dovranno dare una nuova prova della loro ben nota capacità. Giovedì tutti i soci sono convocati in assemblea straordinaria presso la sede sociale.

Domenica, in occasione della nostra gara, avrà luogo una interessante riunione podistica. Ritorneremo ampiamente in argomento. Sappiano, per ora, gli sportivi, che un numero di eccezione li attende.

Gli iscritti

1. Squarzoni Giulio, U. S. Rovereto.
2. Pugno Giuseppe, S. C. Audace, Casale Monferrato.
3. Torriani Giovanni, id. id.,
4. Giarola Gino, id. id.
5. Signolet Marius, Francia.
6. D'Adamo Enrico, 3.o Bers. Livorno.
7. Carosio Italo, G. A. Polsej, Parigi.
8. Collo Leo, 63.o Fanteria, Pinerolo.
9. Rota Vittorio, Dop. Naz. Palanza.
10. Eberio Mario, S. C. Galvani, Torino.
11. Sgolfo Arturo, libero, Torino.
12. Bressano C., Caligaris F. C., Torino.
13. Nuccio Vincenzo, Palermo S. C.
14. Pelrano Giuseppe, U. S. Imperia.
15. Rusalni Luigi, Giglio Rosso, Firenze.
16. Forzoni Gino, id., id.
17. Fulai Guido, id. id.,
18. Venturini B., S. C. Audace, Spezia.
19. Bonini Tito, S. S. Iride, Milano.
20. Ingusaia Giuseppe, libero, Torino.
21. Linsen Giovanni, Belgio.
22. Morier Raoul, Francia.
23. Viglieno Carlo, O. N. D. Caluso.
24. Bianchieri Emilio, U. S. Sanremese.
25. Toschi Ferdinando, libero, Livorno.
26. Pescal Manlio, id., id.
27. De Cesare Raimondo, U. S. Volsalli, Varazze.
28. Piatti Mario, S. C. Ivrea.
29. Vinciello Salvatore, S. C. Galvani.
30. Roccati Vittorio, S. C. Galvani.
31. Sommariva Giuseppe, G. S. Caproni, Milano.
32. Cremoli Pietro, G. S. Mussolini.
33. Gerbella Oscar, S. C. Principe, di Parma
34. Ferrari Pasquale, id. id.
35. Saccani Gino, id. id.
36. Bovone Natale, VI Legione Ferrov. Genova;
37. Soro Vittorio, Dop. Pirisino, Sassari;
38. Restori Francesco, Bologna Sport
39. Biancherini Alfredo, G. S. Stenos, Rimini;
40. Olmo Esterino, libero;
41. Ferrero Giuseppe, U. S. Dora;
42. Omodei Giacomo, Dop. Moncalieri.
43. Rostino Cesare, libero.

Concorso Pronostici
sul
Campionato Italiano di Calcio
indetto da
LA STAMPA

100.000 Lire di premi

100 *premi di classifica da assegnare alla metà ed alla fine del Concorso*

PRIMO PREMIO:
AUTOMOBILE FIAT 515

Altri premi:
1 Motocicletta Guzzi
1 Pellicia Rivella
1 Motoleì, Simplex «Ala d'Oro»
1 Fuori bordo
3 Motocicletta NSU 175
1 Radio Marelli
1 Radio Crosley
1 Macchina Singer
1 Fucile da caccia
6 Biciclette: Legnano, Frejus, Peria

ed altri 82 ricchi premi forniti dalle Ditte: La Merveilleuse, Magazzini Bianchi, Hôtel Majestic, Valigeria Altavilla, Soresi, Leopoldo Grosso, La Torino Express, Radiatori Carello, Bottega dello Sportivo, ecc.

VALORE COMPLESSIVO 60.000 LIRE

11 Premi settimanali per «direttissimo»

1° o 2° premio L. 100
1° o 2° » Cassetta «Martini e Rossi»
3° » L. 75
4° » L. 50
5° » L. 25

dal 6° all'11° premio: 6 abbonamenti annuali a «LA Stampa». Oltre a 10 premi «Unica» di consolazione tutte le settimane.

Valore complessivo: oltre 20.000 lire

NOTIZIE IN BREVE

Le squadre rappresentative di boxe di Budapest e di Berlino si sono incontrate domenica nella capitale ungherese e la competizione è stata vinta dai budapestini per 11 punti a 4. Gli ungheresi hanno vinto nei pesi mosca, gallo, piuma e medi, pareggiando invece nelle altre categorie. I campioni della squadra ungherese, dei quali molti faranno parte della Nazionale che incontrerà il 19 p. v. gli azzurri a Roma, non hanno necessariamente migliorato dall'incontro dello scorso anno pur trovandosi di fronte ad avversari migliori e quindi la Federazione ungherese dovrà provvedere per il prossimo «match» a qualche sostituzione.

I campioni della «Cristoforo Colombo» di Genova, Lucchetti, Tronci e Lertora hanno partecipato a Budapest ad una manifestazione ginnastica organizzata dal «Budapest Torna Club». Essi sono stati vivamente applauditi dal folto pubblico che ha ammirato la loro perizia e stilistica esibizione.

Si ha da Amsterdam che in seguito alla crisi economica di cui soffre attualmente l'Olanda, il Comitato olimpionico olandese ha deciso nella sua seduta di domenica di non prendere parte ai giuochi olimpici del 1932 che avranno luogo a Los Angeles.

Al Velodromo di Buffalo si è svolta domenica l'ultima riunione ciclistica all'aperto. Ecco i risultati: Criterium nazionale in mezzo fondo, su Km. 1.6: Augusto Wamiti; 2.o Saulni; 3.o Lacquehay.

«Le Soir» di Ginevra pubblica la notizia che Uno Mrisl, il grande capo del Calcio della Repubblica Austriaca, sarebbe, col francese Levy, uno dei candidati al Segretariato della FIFA. Il giornale si lancia in un violento attacco contro Meisl e dice che «il dirigente austriaco è stato sempre un ciarlatano e non si dimentica che fu lui che, insieme allo scandinavo Kornerup, fece tutto il possibile per provocare una scissione in seno alla FIFA qualche anno fa. Meisl ha saputo il dilettantismo in Austria: è stato lui il creatore della borsa per i giocatori e di quella categoria ibrida che si chiama il calciatore non dilettante. Egli ha creato la «Coppa d'Europa» non per avere degli incontri straordinari ma piuttosto al solo scopo di formare una tecnica alleanza capace di poter lottare con qualche probabilità contro la FIFA». Infine il giornale parla in maniera piuttosto insolente di una alleanza conclusa tra l'Italia e l'Austria e più precisamente fra Mauro e Meisl per riuscire quest'ultimo a segretario della FIFA. «La questione è dunque spinosa», conclude il «Soir». Il Comitat. della FIFA l'ha così bene compreso che durante la sua riunione di Ginevra alcuni giorni fa, ha preferito rinviare tale progetto al suo Congresso di Stoccolma.

Pugilatori italiani a Parigi

Parigi, 5 notte.

I pugili italiani avranno del lavoro durante la corrente settimana. Domani il peso leggero Longhi incontrerà al Central Sportiug il francese Biond, uno dei migliori uomini della categoria; giovedì nella Sala Wagram Iaranno il loro debutto in Francia l'ex-campione d'Italia dilettanti pesi massimi Siciliani contro lo svedese Anderson, ed il peso massimo Saetta contro il russo Simichenkos. Saetta è un ex-corazziere alto metri 1,90, possiede una complessione atletica perfetta ed una velocità tutt'altro che indifferente. L'esibizione dei due pesi massimi italiani è vivamente attesa negli ambienti pugilistici.

Ginnastica

I campionati piemontesi al G. S. Lancia

Domenica 11 ottobre, il Gruppo Sportivo Lancia farà svolgere nella sua palestra in via Sagra S. Michele angolo via Bardonecchia, i campionati piemontesi di ginnastica artistica, ai grandi attrezzi per «anziani» e «principianti». Nel contempo farà svolgere una gara regionale artistica per «seniori» e «juniori».

Gli esercizi per i campionati «anziani» sono di libera concezione, mentre per i principianti sono obbligatori e dovranno essere eseguiti alla sbarra, agli anelli, alle parallele ed al cavallo. In più ogni concorrente dovrà produrre in un esercizio a corpo libero, e per i «principianti» sarà obbligatorio un volteggio al cavallo in traverso senza maniglie alto m. 1,10, mentre per gli «anziani» sarà libero.

Il programma delle gare artistiche per «seniori» e «juniori» è libero, e soltanto per quest'ultima categoria è richiesto un esercizio di sospensione ed uno di nuoto dei quattro tenui obbligatori imposti dalla Federazione per l'anno 1931.

Le iscrizioni debbono pervenire alla sede del G. S. Lancia, in via Monginevro 99, entro le ore 24 del giorno 9 corrente, e le gare avranno inizio alle ore 8.30 di domenica.

Risultati della domenica

Automobilismo: Gli ultimi 10 giri. — L'A. C. di Sicilia ha organizzato domenica, con cura particolare del proprio vice-presidente cav. uff. Luigi Antonio Magliola e del direttore dott. Peppo Mongiardini, la sua terza gita sociale. La manifestazione automobilistica, favorita da una giornata pressochè estiva, è stata una rendissimanta e marmanta della capitale e cortese cittadina di Moncalvo Monferrato. Circa 300 automobilisti bielles vi hanno partecipato.

La Gran Coppa Cattaneo Bocciofila. — Favorita da una giornata splendida la gara è stata vivamente disputata a Castellamonte da 44 coppie di giocatori. I risultati finali sono stati: 1. Demarchi Ferruccio-Gallo Costante (Soc. Bocc. di Castellamonte), a cui spetta la Coppa e oggetto artistico del valore di L. 300; 2. Ferrero-Tarpino (Soc. Bocc. Castellamontese, Fraz. Rubiassero), oggetto artistico del valore di L. 100 e Medaglie vermeille; 3. Soc. Bocciofila di Cuorgnè, oggetto artistico del valore di L. 50; 4. Soc. Bocciofila di Montanaro, oggetto artistico del valore di L. 25.

La finale ligure del G. P. dei Giovani. — La finale ligure del G. P. dei Giovani si è svolta ieri sul campo Sarfa con la partecipazione di una ottantina di concorrenti: Corsa m. 80: 1. Bazin (Genova) in 9"/10. Corsa m. 250: 1. Ginello (Genova) in 31"1/5. Corsa m. 1000: 1. Pucci (Genova), in 2'41". Corsa m. 3000: 1. Francia Elio (Genova), in 9'16"3/5. Corsa m. 75 ostacoli: 1. Franceschi (Genova) in 11"3/5. Corsa m. 80 ostacoli: 1. Rosa (Genova), in 12"3/5. Staffetta 4x80: 1. Savona (Marengoni, Aprile, Lottero, Minasi), in 39". Staffetta 4x250: 1. Genova (Ospici, Nigri, Rolando, Gianello), in 2'3"3/5. Salto in alto: 1. Lottero Lino (Savona), m. 1.60. Salto in lungo: 1. Piccaluga Tullio (Genova), m. 5.92. Salto con l'asta: 1. Monti Mario (Genova), m. 2,75. Lancio del disco: 1. Tomberli (Genova), m. 30.32. Tiro del giavellotto: 1. Canepa (Savona), m. 43. Getto del Peso: 1. Bottaro (Genova), m. 12.77. Pentathlon: 1. Franceschini Athos (Genova), punti 4525,15. Classifica per Provincie: 1. Genova, p. 156; 2. Savona, p. 58; 3. Spezia, p. 28; 4. Imperia, p. 8.

La riunione atletica allo Stadio Mussolini. — Oltre cento sono stati i concorrenti alle varie gare, ma fra tutti hanno emerso gli alessandrini della Soc. Ginn. Francesco Ratti. Fumia e Desio hanno vinto nettamente nei 110 ed 400 metri. Poi Robino, con irresistibile crescendo, ha ottenuto per il G. S. Fiat una chiara vittoria e Brandi nella raccolta una per la S. C. Galvani, mentre la Società Ginnastica di Torino ha ottenuto due buone affermazioni nei 400 metri ostacoli con Falcione e nel lancio del disco con Biatto. Ecco i risultati: Metri 110: 1. Fumia Piero (S. C. F. Ratti), in 17"1/5. Metri 800: 1. Dusio Mario (S. G. F. Ratti), in 2'2"1/5. Metri 4000: 1. Robino Giuseppe (S. G. Fiat), in 12'12"3/5. Metri 400 ostacoli: 1. Falcione Aldo (S. Ginnastica), in 27"4/5. Salto in lungo: 1. Brandi Cesare (S. C. Galvani), m. 6.21. Lancio del disco: 1. Biatto Lorenzo (S. Ginnastica), m. 31.25. Staffetta 4x400: 1. S. G. F. Ratti, di Alessandria (Furio, Gorella, Scarpa, Fumia, Cardini), in 3'24"1/5.

I commenti della settimana

Il successo grandioso del «IV Criterium degli Assi», principale avvenimento ciclistico della giornata di ieri, ha fornito un'altra chiara prova del largo favore che gode sempre fra le masse il popolare sport della bicicletta. Oltre cinquantamila spettatori hanno affollato il Parco del Valentino, eintato per l'occasione, ed hanno prodigato, con un entusiasmo senza limiti, i loro applausi nutriti agli attori principali della severa competizione.

La prova si è risolta con il trionfo di Michele Mara. Il torinese ha procurato una gradita sorpresa ai suoi innumerevoli ammiratori. Ha lottato con convinzione e autorità sfoggiando un grado di forma splendente. La sua vittoria, giunta inattesa, è apparsa meritatissima.

Ai posti d'onore si sono classificati nell'ordine: Linari, Battesini, Binda. Questi tre umini, insieme al vincitore e a Guerra, quest'ultimo fino a quando è rimasto in gara, hanno dato il sono alla corsa e si sono mantenuti magnificati fino all'ultimo traguardo. Oppiumo, rapido, energico e costante, si è dimostrato il migliore fra gli stranieri. Ottimamente si sono comportati Galimoi, Fossati e Piemontesi classificatisi rispettivamente sesto, settimo e ottavo.

Guerra, il favorito della giornata, ha tenuto brillantemente il suo posto nella prima parte della corsa. Poi, in seguito al riacutizzarsi del dolore alla spalla, residuo della caduta di Alessandria, ha dovuto cedere e si è ritirato. Hanno dovuto pure abbandonare la lotta Di Paco e Marchisio.

La media oraria di km. 40,400 stabilita dal vincitore, dice meglio di ogni frase che la prova è stata disputata a basso sostenuto e dimostra che Michele Mara ha dovuto fare sfoggio di un grado di forma eccezionale per imporsi ad un tale di avversari di classe elevata.

La giornata di ieri, sempre in campo ciclistico, ci ha offerto l'occasione di registrare un'altra vittoria di Alfredo Bovet nella Coppa Catena Regina. Domenica il castellanzese aveva vinto a Legnano la Coppa Bernocchi. E' dunque il secondo successo nel giro di otto giorni.

Il «giovanetto» ieri ha vinto sincendo e lo ha potuto più in virtù della sua classe che per il suo grado di forma attuale. Segno che è davvero qualcuno in campo ciclistico.

Nella Milano-Sestri Ponente la vittoria è toccata a Scorticati. Il campione italiano Olmo si è classificato terzo, preceduto da Grosso.

Merita un cenno di segnalazione il ritorno vittorioso di Minasso che a Roma è giunto primo nella Coppa Gerbini.

I campionati italiani di tennis si sono conclusi domenica con la vittoria di Oscar De Minerbi nel singolare nonchè, Assente De Stefani, l'unico avversario che, se in perfetta forma, avrebbe potuto contendergli la vittoria, Oscar De Minerbi si è imposto nettamente su tutti i concorrenti. Prove dell'efficacia del suo giuoco intelligente il romano aveva avuto occasione di fornirne durante l'annata in corso, e infatti di lui merita di essere ricordato il punteggio ottenuto nell'incontro Italia-Francia a Evian di fronte ai fuori classe Cochet.

La conquista del titolo viene a premiare in lui il campione tenace e intelligente e lo sportivo appassionato.

Rado, un giovane che ha della classe, si è brillantemente aggiudicato il secondo posto, mentre Sorvenì e Sertorio hanno conquistato gli altri posti di onore.

L'ultima prova dei campionati nazionali di atletica leggera, svoltasi a Milano, ha permesso ad alcuni nostri atleti di porre in luce le loro possibilità in questo finale di stagione.

L'affermazione più rilevante è quella riportata da Tavernari negli 800 metri compiuti in un tempo di valore internazionale. Il modenese è avviato verso quel grado di forma che negli anni scorsi gli aveva permesso di conquistare al nostro atletismo le più significative affermazioni. L'anno prossimo sarà un nostro valido rappresentante per Los Angeles.

Gli sportivi hanno salutato con gioia anche il ritorno vittorioso del veronese Tommasi nel salto in lungo, prova nella quale sono stati superati i sette metri. L'Ambrosiano ha battuto il record italiano della sta

CRONACA CITTADINA

L'appalto dei lavori della Caserma del Genio
per circa 10 milioni di lire
L'annuncio dato al Podestà dal Ministro della Guerra

Nell'occuparci recentemente delle opere pubbliche che saranno compiute quest'inverno per rispondere al duplice criterio della pubblica utilità e del sollievo da arrecarsi ai disoccupati, accennammo fra l'altro alle trattative in corso tra il nostro Comune e il Ministero della Guerra circa le permute di alcuni edifici ed aree che avrebbero consentito lavori su vasta scala. Le trattative riflettevano

a) la cessione dello Stato al Comune dei seguenti stabili: Caserma Cavour in via Arcivescovado; Farmacia Centrale Militare in corso Siccardi; area di mq. 1479 in corso Racconigi; area di mq. 5840 presso il Gallettificio in corso Verona; area del Poligono Ferrovieri alla Crocetta di mq. 57.200;

b) la costruzione a cura dello Stato, colla somma di lire 10.200.000 fornita dal Comune (in parte con un mutuo di lire 800.000 dalla Cassa Depositi e Prestiti ed in parte coi mezzi ordinari del bilancio) di una caserma destinata al Reggimento Ferrovieri del Genio su di un'area di mq. 58.500 compresa fra corso Brunelleschi, via De Sanctis, via Monginevro ed una via a denominarsi parallela a nord a tale ultima arteria;

c) quanto sopra con riserva di determinare entro il 1934 le modalità per l'eventuale cessione al Comune delle caserme di corso Valdocco e di parte della spianata d'Artiglieria pesante.

Soggiungevamo nella nostra nota, sulla scorta delle informazioni fornitici dal Podestà, che la caserma del Genio sarebbe sorta in regione San Paolo, presso corso Brunelleschi, e che i relativi lavori si sarebbero iniziati prestissimo. Ora al Podestà, conte Thaon di Revel, è pervenuto il seguente telegramma del Ministro della Guerra, gen. Gazzera:

« Sono lieto di parteciparle che le complesse trattative relative alla permuta di edifici e progetti e al finanziamento della costruzione della nuova caserma consentono che il relativo appalto per dieci milioni circa di lavori sia effettuato senz'altro ».

Il Podestà ha risposto nella stessa giornata di ieri con quest'altro telegramma:

« La Podesteria di Torino, lieta che le complesse trattative per l'accasermamento delle truppe abbiano potuto mercè il personale interessamento di V. E., essere rapidamente concluse, vivamente ringrazia dell'annuncio del prossimo appalto della costruzione della Caserma Genio, opera costituente un efficace contributo a lenire la disoccupazione ».

La consegna al Comune della Caserma Cavour non potrà avvenire oltre il 31 dicembre 1931, mentre la consegna della Farmacia Militare, delle aree di corso Racconigi, di corso Verona e del Poligono Ferrovieri alla Crocetta sarà effettuata entro il 1932.

E' col più vivo senso di compiacimento che registriamo l'annuncio dato dal Ministro della Guerra al Capo della nostra Amministrazione Comunale. Come ha detto nella sua risposta il Podestà, la costruzione dell'opera grandiosa, che sarà nuovo ornamento cittadino, apporterà il più efficace contributo alla soluzione del problema concernente il collocamento della mano d'opera disoccupata. Si deve per questo felicissimo risultato, il quale reca in sè altresì la soluzione di un annoso e difficile problema, essere vivamente grati, altrochè al Podestà, a S. E. il Ministro della Guerra. Ma la riconoscenza più sentita va al Capo del Governo, che, come già accennavamo alcuni giorni or sono, ha voluto presiedere personalmente allo svolgimento delle trattative per le permute, dimostrando una volta ancora quanto vigile, sollecito e continuo sia il suo alto interessamento per la nostra città.

La cittadinanza, e soprattutto i lavoratori, hanno così la dimostrazione palmare che ancora una volta il Governo Fascista non fa inutili promesse, ma alle promesse, come sempre, fa seguire rapidamente i fatti.

I mercati rionali
Il pensiero dei commercianti
sulle dichiarazioni dell'on. Viarino

Abbiamo pubblicato l'altro giorno le dichiarazioni del vice-Podestà avv. Pietro Gianolio sulla organizzazione e sul futuro dei grandi mercati rionali. Sullo stesso argomento da noi interpellato, l'on. Giovanni Viarino, presidente della Federazione provinciale fascista del Commercio, si è a sua volta così espresso:

« Non ho difficoltà a dire che l'Associazione professionale del Commercio dissente dai concetti espressi dal vice-Podestà nell'intervista riprodotta giorni fa.

« In un'ora densa di difficoltà come quella presente non è ammissibile che gli enti del Regime non assumano, ciascuno per la parte che gli spetta, le loro responsabilità: io sento quindi, per mio conto, il dovere d'essere esplicito, senza sottintesi, senza riserve: il che non toglie che l'Associazione conservi piena e immutata la sua deferente fiducia verso le cariche podestarili: le quali evidentemente ottemperano ad esigenze estranee all'ordine economico. Mi spiego: può darsi che l'istituzione dei nuovi mercati soddisfi una necessità contingente, la valutazione della quale non appartiene alla nostra competenza; ma ch'essa rappresenti una qualsiasi soluzione del problema, di cui oggi abbondantemente si discorre, della distribuzione economica, come le dichiarazioni vicepodestarili indurrebbero a credere, non mi pare.

« E' proprio su questo punto che bisognerebbe intendersi. Il Comune non esclude che i mercati, superata la condizione di temporaneità dell'esperimento, acquistino carattere di stabilità, poichè essi avrebbero il compito di « procurare ai consumatori operai e del medio ceto merce ottima al prezzo più basso possibile ». Ma questa è appunto la funzione economica assegnata al Commercio e che il Commercio nel modo più onorevole ed utile esercita.

« Si potrebbe in via pregiudiziale chiedere: in regime corporativo, dopo che è stata dettata la Carta del 21 aprile 1927, per l'ordinamento unitario della Nazione, dopo che sono state create le nuove funzioni economiche dell'Associazione professionale e la responsabilità che ad esse attengono, dopo che al Podestà è stata tolta la facoltà d'imporre calmieri spetta ancora al Comune in materia annonaria l'ingerenza, che serviva sì egregiamente, avanti l'unificazione nazionale, alla politica locale che si faceva entro le cinte daziarie? L'integrità della Legge fascista del maggio 1930, che vieta per cinque anni l'apertura di nuovi spacci di generi alimentari è veramente al vulnerabile che basta il dubbio eccitante di non far pagare la cauzione legale imposta da ogni concessione di licenza commerciale per conferire legittimità alla violazione di fatto costituita dall'apertura dei nuovi spacci? Potremmo chiederci ciò, ma non lo chiediamo. Ci fidiamo invece al dovere di ritenere che il Podestà di Torino sia stato costretto o consigliato dalle circostanze ad istituire una vendita popolare a parziale carico del pubblico bilancio.

« Ma, allora, perchè tirare in discussione la ragione economica? E' noto che la Corporazione del Commercio tratterà, nella sessione in corso, del costo della funzione distributiva, che in regime corporativo adempiono le imprese private. Che cosa insegnerà in quella sede l'esperimento di Torino, quando all'analisi mostrerà che la vendita cosidetta rionale va esente, o quasi, da spese generali, cioè da tributi, da fitti, ecc.?

« Ma davanti alla Corporazione saranno i dati che contranno, non già certe argomentazioni più o meno soggettive, le quali si possono risolvere, nonostante una certa benevolenza di giudizi, ad onore dei commercianti torinesi, o magari non estranee le migliori intenzioni di evitare ciò, in una confessione di poca fiducia o almeno di riserva verso il commercio corporativo.

« Si ritorna, insomma, a ribadire il solito pregiudizio a danno della funzione commerciale.

« Il che non ci fa naturalmente piacere; ma non ci preoccupa più come sarebbe avvenuto una volta, per un principice ordine di ragioni: prima di tutto, noi crediamo con fede incrollabile nella giustizia fascista; secondariamente, la dimostrazione dei conti del commercio è già davanti alla Corporazione: in terzo luogo, gli affanni dei commercianti italiani sono divisi dai commercianti di tutti i paesi. Ciò significa che non si tratta di un fenomeno italiano, ma di una delle manifestazioni più caratteristiche della crisi economica del mondo. Finita la crisi, anche l'esperimento rionale s'esaurirà da sè.

« Ma intanto sarebbe opportuno che i poteri locali, nell'escogitare e attuare rimedi per fronteggiare i bisogni dell'ora, tenessero ben presente l'opportunità di rispettare quanto possibile le esigenze dell'economia locale, in cui il commercio ha posto preminente, anche per riguardo all'imponente contributo che dà all'Erario del Paese e dei Comuni. Con gli ordinamenti d'oggi, ciò dovrebbe essere estremamente facile, poichè il Fascismo, nell'atto di assegnare le responsabilità della produzione e della distribuzione di fronte al Paese, ha creato i mezzi più sicuri per l'esercizio della solidarietà corporativa ».

Queste le dichiarazioni dell'on. Viarino, che diamo in omaggio all'obbiettività, senza entrare nel merito.

L'attività del G. U. F.
Prossima riapertura della «Mensa del goliardo»

Presieduto dal Segretario politico cons. Guido Pallotta, il Direttorio del G.U.F. si è riunito al completo per discutere il programma d'azione per l'anno X. Alla riunione assisteva anche il seniore dott. Mario Vedani, comandante la Legione Universitaria « Principe di Piemonte ».

Tutti i problemi inerenti alla organizzazione politica, amministrativa e assistenziale del nostro Gruppo Universitario — che sotto la fiamma recante il nome del martire Amos Maramotti riunisce oltre 3000 iscritti — sono stati oggetto di minuta disamina.

Discusso e approvato il bilancio preventivo, sono state decise importanti innovazioni per quanto riguarda il funzionamento dell'Ufficio assistenziale goliardico, in favore del quale sarà sollecitata la concreta collaborazione degli studenti. Quindi, dopo lunga discussione alla quale hanno partecipato tutti i membri del Direttorio, sono state prese decisioni riguardanti gli altri argomenti all'ordine del giorno: propaganda fascista, amministrazione, organizzazione degli uffici, sezione femminile, sezione studenti medi, ufficio sportivo, ufficio viaggi, ufficio sindacale, ambulatorio medico, biblioteca, cooperativa libri, sezione coloniale e dalmatica, sezione artistica, istituendo gruppo studenti-impiegati, ecc.

Infine sono state esaminate le proposte dei varii aspiranti alla gestione della « Mensa del Goliardo », ed è stata accolta la più conveniente. La Mensa, riorganizzata completamente, si riaprirà quindi il 15 ottobre, e offrirà un vitto sano ed abbondante al prezzo di L. 3,50 al pasto. La pensione sarà di L. 250 mensili. Fra breve si riaprirà anche il « Circolo del Goliardo », nei locali attigui alla Mensa, in via Principe Amedeo, 9.

I corsi medi inferiori
e il Regio Educatorio della Provvidenza

Dall'avv. Massimo Weigmann, Commissario Prefettizio al R. Educatorio della Provvidenza, riceviamo: « Mi riferisco all'accenno di cronaca relativo alle domande di alunni del Ginnasio, che non vennero accolte perchè in sovrannumero, per richiamare la cortese attenzione di codesta on. Direzione sull'opportunità di segnalare alla cittadinanza che una parte di tali 144 domande potrebbero trovare accoglimento presso il nostro Ginnasio femminile che da anni funziona regolarmente presso le Scuole di questo Regio Educatorio, le quali sono parificate alle Governative ed i cui titoli per conseguenza hanno pieno valore legale ».

Agente di cambio dimissionario

Con decreto con effetto dal 1.o settembre 1931 sono accettate le dimissioni rassegnate dal signor Gustavo Norzi da Agente di cambio in soprannumero presso la Borsa Valori di Torino

Due strani «cacciatori» di colombi
sorpresi in piazza Carignano
Lo aveva prescritto il medico...

I colombi, queste graziose bestiole che rallegrano le principali piazze del centro della città e ci ricordano Venezia, hanno a più riprese interessato la cronaca. Quando di alcuni era stata ventilata l'idea di trasferirli da piazza San Carlo, sostenendo che essi deturpavano le fisciate delle due Chiese, la proposta aveva sollevato un coro di proteste, non solamente da parte della Società protettrice degli animali, ma anche da numerosissimi privati, in quei giorni si potè vedere quanti fedeli amici e « protettori necessari » i colombi avessero in quell'occasione rivelato come questi, oltrechè rappresentare un grazioso abbellimento delle nostre severe piazze, fossero la delizia dei nostri bambini e come molte persone adulte si recassero regolarmente ad ore fisse a recar loro il beccime. Il « papà dei colombi », quel povero vecchio sciancato, senza famiglia che aveva riservato tutti i suoi affetti alle graziose bestiole per le quali raccoglieva cibo, si parlò allora a più riprese ed anch'egli divenne una figura popolare che con interesse i cittadini si recavano a vedere a mezzogiorno e alla sera quando chiamava a raccolta i piccioni che lo conoscevano e lo amavano. Le mite bestiole, in quell'atmosfera di simpatia si erano anche più addomesticate e si lasciavano avvicinare con grande facilità perchè non temevano insidie.

Di questa circostanza approfittavano ieri mattina due coniugi, Giovanni De Valle, di 37 anni, e Maria Isolle di 35, abitanti in via delle Maghette, 8, Murello e meglio si erano fermati in piazza Carignano, in un'ora in cui erano i passanti ed avevano cominciato a seminare briciole di biscotto che dovevano servire di esca ai colombi. Questi, abituati a non subire trattamento, scendevano rotolando dai tetti del palazzo Carignano e dalla Chiesa di San Filippo e facevano circolo intorno ai due coniugi. Costoro avevano assunto per l'occasione una fisionomia dolcissima e con quei modi insinuativi che sogliono assumere quelli che vogliono ottenere qualche favore, avevano cominciato a sminuzzare il biscotto ed avvicinarsi per prendere il cibo nella mano. Un colombo più audacioso degli altri si era avanzato un po' troppo. L'uomo sorridendo un pezzo di focaccia sgominato che colpiva al capo il disgraziato quasi tramortito. Con rapide volate gli altri pennuti si lanciavano sui resti, ma poi ridiscendevano quasi subito. Il piccione colpito era scomparso. La donna si aveva subito raccolto e nascosto in una capace borsa di cuoio.

Il De Valle, come se nulla fosse avvenuto, continuava a distribuire il biscotto lanciando i pezzetti lungi da sè, poichè, pochi minuti dopo, sarebbe la sorte della povera bestiola che aveva riservato tutti i suoi affetti alla graziosa bestiola per le quali raccoglieva cibo, si parlò allora a più riprese ed anch'egli divenne una figura popolare che con interesse i cittadini si recavano a vedere a mezzogiorno e alla sera quando chiamava a raccolta i piccioni che lo conoscevano e lo amavano. Le mite bestiole, in quell'atmosfera di simpatia si erano anche più addomesticate e si lasciavano avvicinare con grande facilità perchè non temevano insidie.

Di questa circostanza approfittavano ieri mattina due coniugi, Giovanni De Valle, di 37 anni, e Maria Isolle di 35, abitanti in via delle Maghette, 8, Murello e meglio si erano fermati in piazza Carignano, in un'ora in cui erano i passanti ed avevano cominciato a seminare briciole di biscotto che dovevano servire di esca ai colombi. Questi, abituati a non subire trattamento, scendevano rotolando dai tetti del palazzo Carignano e dalla Chiesa di San Filippo e facevano circolo intorno ai due coniugi. Costoro avevano assunto per l'occasione una fisionomia dolcissima e con quei modi insinuativi che sogliono assumere quelli che vogliono ottenere qualche favore, avevano cominciato a sminuzzare il biscotto ed avvicinarsi per prendere il cibo nella mano. Un colombo più audacioso degli altri si era avanzato un po' troppo. L'uomo sorridendo un pezzo di focaccia sgominato che colpiva al capo il disgraziato quasi tramortito. Con rapide volate gli altri pennuti si lanciavano sui resti, ma poi ridiscendevano quasi subito. Il piccione colpito era scomparso. La donna si aveva subito raccolto e nascosto in una capace borsa di cuoio.

Il De Valle, come se nulla fosse avvenuto, continuava a distribuire il biscotto lanciando i pezzetti lungi da sè, poichè, pochi minuti dopo, sarebbe stata

ULTIME NOTIZIE

Lord Reading a Parigi

Le valutazioni ufficiose francesi

Parigi, 5 notte.

L'imminente visita di Lord Reading — attesa a Parigi domani sera — di cui un comunicato del Foreign Office ha precisato che essa era dovuta ad invito del Presidente del Consiglio Laval, del Ministro degli Esteri Briand e del Ministro delle Finanze Flandin, desiderosi di discutere con lui della situazione internazionale, è accolta, dopo il convegno di Berlino e alla vigilia del viaggio del Capo del Governo francese a Washington, con indiscusso favore dai circoli politici e dalla stampa. Questo scambio di vedute fra Ministri britannici e francesi, divenute tradizionale, da che esiste l'intesa cordiale, ogni qualvolta si tratti di risolvere problemi importanti per l'insieme della azione internazionale, apparisce al *Temps* anche più naturale in questo momento in cui, indipendentemente dalle difficoltà finanziarie ed economiche con le quali gli inglesi si trovano alle prese, gravi questioni si presentano nel vasto campo internazionale.

Un «giro di orizzonte»

Il fatto che Lord Reading — di cui il *Temps* si compiace di rilevare che manifesta sempre, personalmente, simpatia per la Francia — avrà delle conversazioni, oltreché col Capo del Governo, anche coi Ministri degli Esteri e delle Finanze, tende a provare che si tratta di conversazioni di carattere generale concernenti l'esame degli interessi dei due Paesi, e non di negoziati relativi a un determinato problema, cosa di cui il grave organo repubblicano si compiace, perchè il tradizionale «giro di orizzonte», senza programma fissato e concertato in anticipo, è il miglior metodo per rendersi conto delle disposizioni dei due Governi in tutti i campi in cui la loro azione deve svilupparsi armoniosamente.

«Gli argomenti di conversazione, del resto, non mancano — osserva il *Temps*. — Tutti sono preoccupati per le possibili ripercussioni della crisi finanziaria ed economica inglese, e la Francia, meno di chiunque, può rimanervi indifferente, non soltanto per l'aiuto che essa ha prestato alla Nazione vicina ed amica, ma anche per le conseguenze che sulle relazioni commerciali fra i due Paesi potrebbe presentare un eventuale mutamento della politica doganale dell'Inghilterra sotto la pressione delle necessità del momento. D'altra parte si è potuto constatare che la prospettiva di una collaborazione economica franco-tedesca, in seguito alla visita di Laval e Briand a Berlino, ha destato qualche inquietudine nei circoli inglesi male informati. Ciò deve spiegarsi soprattutto con l'erronea opinione che l'Inghilterra farebbe le spese di ogni riavvicinamento franco-tedesco. La Francia non ha mai pensato a sacrificare l'amicizia franco-britannica — ciò nessuna delle sue altre amicizie — a una nuova, e del resto dubbia, intesa per quello che concerne le possibilità immediate. Una cooperazione franco-tedesca non sarebbe diretta contro l'Inghilterra, come una stretta collaborazione franco-britannica non è diretta contro la Germania, non essendo conciliabile che sono appunto le fiduciose relazioni fra Parigi e Londra ora hanno favorito la *détente* con Berlino».

La tradizione dei contatti diretti

Accennando poi all'interesse suscitato nell'opinione pubblica britannica dal prossimo viaggio di Laval a Washington, dai problemi dei debiti e delle riparazioni, da quello di una attiva collaborazione fra Stati Uniti e l'Europa, e aver osservato, infine, che la preparazione della Conferenza del disarmo è seguita con la più seria attenzione da tutti, il *Temps* trova più che opportuno, nel momento attuale, uno scambio di vedute di Lord Reading coi Ministri francesi senza che per questo si tarti di prendere decisioni qualsiasi, o di fissare le grandi linee di una determinata politica. Ma quello che il portavoce del Quai d'Orsay tiene sovratutto a mettere in rilievo è che la visita di Lord Reading segna la continuazione del buon metodo dei contatti diretti franco-britannici, metodo che è il più sicuro per mantenere in un'atmosfera favorevole a un'azione concertata dei due Governi ovunque è necessario per il consolidamento della pace.

Anche altri giornali, battendo su questo tasto, si compiacciono della visita del Capo del Foreign Office, scorgendovi la prova che francesi e inglesi continuano a praticare l'intesa cordiale nel modo come Edoardo VII l'aveva concepita, cioè come un'amicizia permanente, avente come conseguenza un massimo di collaborazione pacifica.

Commenti riservati a Londra

Londra, 5, notte.

Nessun giornale commenta oggi l'annunzio ufficiale della visita di Lord Reading a Parigi. Poco di concreto si attendono da essa pertino i corrispondenti parigini dei giornali inglesi. Essi insistono sul fatto che i colloqui parigini avranno più che altro un carattere economico e finanziario, e che verranno lasciati da parte i problemi politici.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, il solo che si occupi oggi della visita di lord Reading, pone in risalto il fatto che il Ministro inglese degli Esteri non è stato invitato dal solo Briand, ma da Laval e dal Ministro del Commercio Flandin.

«Questo fatto dimostra — dice lo scrittore — che a Parigi si discuteranno problemi che trascenderanno le questioni di politica estera. La finanza, lo pure e semplice finanza, sarà l'argomento essenziale delle discussioni. E lord Reading ha una particolare competenza in materia di finanza, dati i suoi numerosi legami con la *City*. È probabile, quindi, che lord Reading si rechi a Parigi come la più alta autorità finanziaria del presente Governo nazionale, anzichè come il capo della diplomazia britannica».

L'opinione dello scrittore sembra essere confermata dal fatto che lord Reading ha deciso di partire domani accompagnato da Sir Federico Leith-Ross, il quale, come è noto, si è particolarmente occupato di tutti i problemi relativi alle riparazioni e ai debiti di guerra, ed è stato il principale negoziatore britannico dei recenti crediti concessi dal Governo francese all'Inghilterra.

Il *Manchester Guardian* tiene però che il Ministro degli Esteri inglese venga a trovarsi in una situazione delicata, dato le difficoltà finanziarie dell'Inghilterra. Ma l'organo liberale si affretta a dichiarare che la «Francia si sbaglierebbe di grosso se si immaginasse che il deprezzamento della sterlina indebolisca la posizione dell'Inghilterra nel corso dei negoziati. Al contrario, la minaccia di un ulteriore deprezzamento, qualora venisse avanzata dall'Inghilterra, è tale che pochi Paesi, e la Francia meno degli altri, potrebbero ignorare».

Il senatore americano Morrow

morto improvvisamente a New Jersey

Londra, 5, notte.

Un telegramma giunto all'ultima ora da Washington annunzia che il Senatore Dwight Morrow è morto oggi, nella sua residenza a New Jersey, in seguito ad emorragia cerebrale. Il senatore Morrow aveva 58 anni.

Crisi ministeriale a Vienna

Le dimissioni del Ministro delle Finanze

Vienna, 5 notte.

Approvato dal Parlamento il programma di economie, il Ministro delle Finanze, Redlich, si dimette. Uomo al di fuori di partiti e gruppi politici, è unicamente animato dal desiderio di servire il suo Paese. Il Ministro, poco per volta, si è trovato in uno stato di disagio che, per ultimo, non ha potuto più nascondere. La sua convinzione che i fatti degli ultimi giorni non lasciano ad assicurare la stabilità dell'assetto economico, c'è spunato di fronte agli ostacoli creati dalle esigenze dei partiti. Nella sua lettera di dimissioni Redlich parla di nuovi gravi sacrifici, e non materiali soltanto, che in avvenire sarà necessario accollarsi. Il portafoglio delle Finanze viene interinalmente assunto dal Cancelliere Buresch.

Al Ministero che Redlich abbandona si sta lavorando per cercare di salvare cosa potranno rendere le nuove imposte: da quella sugli scapoli si sperano da 10 a 14 milioni di lire, mentre l'aumento dell'imposta sulla benzina che entra in vigore dopo domani, dovrebbe dare una sessantina di milioni. Riparate tra i cittadini, queste ed altre imposte rappresenteranno un maggior gravame fiscale dall'1 al 2%. Ma anche le tariffe ferroviarie con il 15 del mese saliranno; la prima e la terza classe rincareranno del 20%, la seconda del 7% all'incirca. Le tariffe per il trasporto delle merci verranno aumentate in misura da fissare.

La giornale del lunedì ha lanciato la notizia d'un progetto mirante alla fusione delle grandi banche austriache: in un periodo in cui i grandi Istituti americani non cessano a fare passi del genere, un simile progetto non dovrebbe affatto apparire cervellotico: è anche da supporre che lo stesso Governo lo vedrebbe di buon occhio.

La *Wiener Algemeiner Zeitung*, si dice però in grado di definire «in sensazionale notizia, una invenzione».

A Budapest il Governo, per premere sulle ditte private e specialmente sulle Banche che continuano a pagare ai dirigenti lautissimi stipendi, ha richiamato che, se le Ditte non provvederanno di loro iniziativa, introdurrà delle imposte così alte da costringere gli interessati a riflettere. In modo particolare il Governo vuole che si dia il buon esempio nella Società sovvenzionate dallo Stato.

Per i funzionari rumeni, la crisi finanziaria attuale non significa riduzione, bensì soppressione, seppure temporanea, degli stipendi. I giudici di Puttia, presso Czernowitz, hanno ancora da riscuotere gli assegni dal mese di agosto in poi.

t. z.

Un discorso di Brüning preannunciato per oggi al Reichsrat

Berlino, 5, notte.

Anche oggi il Gabinetto ha tenuto seduta per dare l'ultimo mano alla grande ordinanza ormai pronta che sarà presentata domani mattina al Presidente del Reich, e darà occasione a un grande discorso politico del Cancelliere Brüning al Reichsrat nella seduta di domani stesso.

Si annunzia non essere escluso che anche il Ministro degli Esteri, Curtius, possa domani prendere la parola al Reichsrat. Probabilmente la cosa dipenderà in gran parte dalla piega che prenderà, ancora in serata, la discussione interministeriale sulla sempre latente crisi Curtius, la quale, sospita da giorni, è improvvisamente rinata nel penultimo Consiglio per volontà del Ministro stesso degli Esteri, il quale, in vista del persistente atteggiamento ostile della maggioranza dei partiti contro la sua permanenza al Gabinetto dopo la sconfitta della Unione doganale, ha desiderato un chiarimento definitivo della propria situazione, non volendo che la sua persona possa eventualmente costituire un intralcio e, peggio, un pericolo per l'intero Gabinetto davanti al Reichstag.

Si prevede infatti che, riaccesasi la questione per la presentazione della mozione di sfiducia contro il Ministro degli Esteri al Reichstag da parte della opposizione di destra, la maggioranza dell'assemblea sarà, nella votazione stessa, contro il Ministro. Di qui la questione posta in seno al Gabinetto, e l'urgenza di discuterla prima della riapertura del Reichstag. In queste condizioni è credibile che anche la questione Curtius sia eventualmente facendo oggetto delle trattative in corso fra i partiti di Cancelliere, trattative intese a chiarire la situazione davanti al Reichstag.

Quasi tutti i giornali danno come probabile il ritiro di Curtius, nel qual caso, secondo taluni, sarebbe il Cancelliere stesso che assumerebbe il portafogli degli Esteri, secondo altri vi sarebbe chiamato l'attuale Ambasciatore a Londra, barone von Neurath, o altri. La crisi, se ad una crisi si dovesse venire, avrebbe luogo ad ogni modo dopo la emanazione della ordinanza e la riunione della Conferenza fra i datori di lavoro ed i lavoratori, e sempre prima della riunione del Reichstag. Se poi, argomentano alcuni giornali, alla riapertura del Reichstag il Ministro Curtius dovesse trovarsi ancora in carica, ciò sarebbe segno che il Cancelliere avrebbe deciso di solidarizzare fino alla fine col suo Ministro degli Esteri e di affrontare con lui la vita o la morte davanti al Reichstag.

Secondo il *Berliner Tageblatt*, la crisi non si limiterebbe al solo cambio del Ministro degli Esteri, ma si estenderebbe anche ad altri membri del Gabinetto, e il rimpasto sarebbe oggetto di trattative in seno alla maggioranza; vi sarebbe il portafogli dell'Economia da slargare a qualcuno; anche il Ministero della Giustizia è vacante e amministrato attualmente da un segretario di Stato; e si ritirerebbe anche il Ministro delle Comunicazioni, von Guerard; e infine l'attuale Commissario per la provincia orientale, Treviranus, riceverebbe la carica di Ministro per la «colonizzazione interna».

G. P.

Juan Montedo «leader» della destra

nuovo Presidente del Cile

Santiago del Cile, 5 notte.

Ildott. Juan Esteban Montedo è stato eletto, a grandissima maggioranza, presidente della Repubblica cilena. Il dott. Montedo, professore di diritto all'Università di Santiago, si è mantenuto costantemente lontano dalla vita politica. Accettò di far parte di uno degli ultimi Ministeri costituiti dal deposto presidente, generale Ibanez, dove tenne il Dicastero degli Interni. I suoi amici politici hanno lavorato indefessamente raccogliendo intorno al suo nome l'adesione di tutti gli elementi di destra: conservatori, liberali, cattolici, latifondisti e gli appartenenti al gruppo militare Altamirano.

Il dott. Montedo eredita una malissima situazione interna: un credito estero in pessime condizioni il problema della disoccupazione minacciosa con oltre 70 mila disoccupati su una popolazione di 4 milioni e mezzo; un Congresso opera degli intrighi dei partiti; l'economia del Paese oberata da 32 milioni di sterline di debito; la lotta di classe in pieno sviluppo; le esportazioni fortemente diminuite.

Il nuovo Presidente è nato a Talcahuano ed è un ricco proprietario terriero. Ha cinquantun anno.

Il Pacifico superato in 48 ore dagli aviatori Pangborn e Herndon

Un incidente nella manovra d'atterraggio

Wanatchee (Washington), 5 notte.

La traversata aerea del Pacifico, dal Giappone agli Stati Uniti, è stata oggi compiuta dagli aviatori americani Pangborn e Herndon, i quali, partiti dalla marina di Sakishiro, hanno atterrato in questo campo d'aviazione stamane alle ore 7 (ora locale), dopo aver volato per quarantadue ore consecutive. Poco tempo prima, gli aviatori, giunti sul cielo della città, avevano proseguito verso oriente per tentare di battere il record di distanza. Per cause non ancora accertate, a pochi chilometri di distanza, essi desistevano però dal tentativo, ed invertivano la rotta, per atterrare in questo aerodromo.

Anche Pangborn e Herndon hanno dichiarato di aver deviato verso il nord perchè, sulla rotta diretta, la resistenza del vento era troppo forte. Nella manovra di atterraggio l'apparecchio ha toccato troppo fortemente il suolo, ed è rimasto danneggiato. Pangborn ha riportato lievi ferite. Gli aviatori hanno incontrato condizioni atmosferiche favorevoli su tutta la rotta, ad eccezione delle isole Aleutine.

Secendendo a terra, gli aviatori sono stati avvicinati dal proprietario del grande giornale giapponese Asahi, il quale ha consegnato loro uno chèque di cinquemila sterline, che egli aveva promesso al primo aviatore che avesse compiuta la traversata del Giappone all'America.

La strage dei 70 neonati

Prossimo inizio del processo contro i tre medici a la Interniera

Berlino, 5 notte.

Il 12 corrente avrà luogo a Lubecca il processo contro i tre medici e la signorina assistente di laboratorio dell'Ospedale di quella città, per la strage dei settanta neonati che perirono per l'errata preparazione e somministrazione del preparato Calmette contro la tubercolosi.

Ancora mentre si istruisce il processo un certo numero di bambini, ai quali fu inoculato il siero, trascinano una esistenza incerta tra la vita e la morte.

L'accusa parte dal fatto che la morte dei bambini è stata causata dalla cattiva preparazione del siero, che non era però virulento nella forma con cui era stato spedito da Parigi, ma che tale è diventato solo nell'Istituto di Lubecca.

Le elezioni suppletive in Spagna

Notevole regresso delle sinistre e largo astensionismo — Lo sciopero generale a Cadice

Madrid, 5 notte.

I risultati delle elezioni politiche svoltesi ieri in varie provincie spagnole possono essere considerati normali. Dei ventun nuovi deputati, nove appartengono al partito socialista, cinque al radicale, due sono repubblicani federali e cinque militano in partiti regionalisti autonomisti e rivoluzionari. La attenzione del pubblico e della stampa converteva però su Madrid dove, conformemente alle previsioni, è riuscito eletto il signor Cossio, il settantaquattrenne candidato del blocco dei partiti di sinistra, con circa 56 mila voti. Il figlio del defunto direttore Primo De Rivera, la cui candidatura aveva un carattere prettamente personale e non era appoggiata che dai cattolici integristi, ha ottenuto 25.500 voti; il terzo candidato, il comunista Ballesos, ne ha avuti il solmilla.

I giornali di destra rilevano che il blocco della sinistra ha ottenuto una votazione assai inferiore a quella conseguita nello scorso giugno in cui il capolista Lerroux trionfò con ben 134.000 voti. Al contrario, la votazione ottenuta dalla candidatura personale del signor De Rivera segna un sensibile progresso conseguito dai partiti di destra nelle ultime elezioni politiche. L'astensionismo perdurato ieri su larga scala in tutti i collegi dalle masse che avevano riversato nello scorso giugno i loro voti sui candidati di sinistra, è pure oggetto di commenti e di riflessioni. A Barcellona, dove la sinistra catalana, ossia il partito che governa, si è astenuta, sono riusciti un candidato della lega regionalista e uno dell'azione repubblicana; i comunisti hanno ottenuto oltre ottomila voti. A Siviglia è riuscito il repubblicano rivoluzionario Balbontin. La corruzione ha avuto un largo posto in queste elezioni.

Giunge notizia da Cadice che è stato proclamato lo sciopero generale. Si sono avuti dei conflitti e si debbono deplorare tre feriti. La città e il porto sono in parziale completa.

L'elezione del Vicario capitolare, che dovrà reggere l'archidiocesi di Toledo sino alla designazione del nuovo Cardinale primate, è stata effettuata ieri dal Capitolo toledano nella persona del Vescovo ausiliario della diocesi, monsignor Rocha Pizarra.

Il Ministro degli Interni Maura ha fatto noto alla stampa che egli rassegnerà le dimissioni se l'Assemblea Costituente delibererà l'espulsione degli Ordini religiosi dalla Spagna, anche perchè il Patto di San Sebastiano non impegnava affatto i firmatari, fra cui gli attuali Ministri, a sostenere tale espulsione.

R. F.

Un tesoro di 100 milioni scoperto dalla bacchetta d'un rabdomante

Parigi, 5 notte.

Si ha da Lilla notizia della scoperta di un tesoro considerevole. Ad Herlaini, piccola località alla frontiera franco-belga, è stato infatti scoperto un sotterraneo dell'ex-ducato di Cysoing che l'unisce ad una ifiale che al tempo stesso possedeva ad Herlaini, in Belgio. Avendo degli storici-gradi belgici e francesi assicurato che in quel sotterraneo doveva trovarsi un tesoro, venne chiesto il concorso del celebre rabdomante di Arras, famoso per ritrovare, con l'aiuto di una specie di semplice forchetta di legno, giacimenti sotterranei di acque, di metalli preziosi, ecc.

I suoi esperimenti rivelarono che in quel sotterraneo si trovava una imponibile quantità di oro. Vennero subito ordinate delle ricerche, ed una squadra di terrazzieri prese possesso del sotterraneo, ove si trovava nascosto il prezioso metallo.

Due giorni di scavi hanno permesso di ottenere interessanti risultati. Secondo la quantità di oro già ritrovata, l'entità del tesoro si valuta a circa cento milioni.

I delitti del fuorusciti

Agente consolare italiano ferito a rivoltellate a Digne

Nizza Marittima, 5 notte.

A Digne (Basse Alpi), nel pomeriggio, verso le ore 14, mentre l'agente consolare italiano Di-Luca, si recava alla sede consolare per il lavoro quotidiano, veniva improvvisamente aggredito da un operaio italiano, certo Guttera di anni 42. Il quale traeva con rapidissima mossa una rivoltella dalla tasca, e sparava alcuni colpi a bruciapelo sullo stesso Di-Luca che cadeva a terra ferito, per fortuna lievemente, alla spalla sinistra ed alla gamba sinistra. Egli veniva subito trasportato all'Ospedale, ove i medici procedevano alle cure necessarie. Dalla prima diagnosi le ferite non sembrano mortali.

In quanto al Guttera, appena egli ebbe sparato, preso la fuga inseguito dai numerosi testimoni alla rapida scena, ma mentre correva cadeva a terra, e l'arma, che ancora teneva in mano, lasciava partire un colpo che lo fulminava. I suoi inseguitori, quindi, non trovavano che il suo cadavere. Dalle prime indagini sembra si tratti di un delitto politico. Le indagini che proseguono daranno nuovi chiarimenti su questo dramma che ha destato vivissima impressione.

Il feritore è il sarto Francesco Guttera, nato a Canosio, in provincia di Cuneo, noto antifascista. Scriveva in pubblicazioni italiane contro Mussolini, e, a quanto sembra, era stato condannato in Italia. Egli abitava in una casetta a Alglun, ove furono ritrovati numerosi opuscoli anarchici, uno dei quali da lui firmato.

Uccide un mercante che per burla gli ha rasato la cotoletta

Città di Castello, 5 notte.

Dal Comune montano di Pietralunga, nell'Alta Umbria, giunge notizia di un gravissimo fatto di sangue, che ha costato la vita a tale Pietro Sabatini, di 35 anni, venditore ambulante, e che ha prodotto una profonda impressione in tutto il territorio.

Il Sabatini, che ha esercitato per lungo tempo il suo commercio nella nostra città, e che da poco aveva trasferito la residenza a Fossato di Vico, si era recato alla Fiera di Pietralunga ed aveva esposto le sue mercanzie in un angolo della piazza del paese. Nella mattinata di tale giorno si avvicinava un accattone di Cantiano, da lui conosciuto col nome di Romolo, monco della mano destra ma di aspetto robusto. Costui pregava il Sabatini di rasargli la giacca sotto il suo banco. Nell'allontanarsi il Romolo avvertiva il Sabatini che nella giacca vi era pure e companatico per la colazione: e il Sabatini, valendosi della conoscenza che aveva col pirovago, per i frequenti incontri sui mercati, prometteva, scherzando, di consumar lui la provvista. Il Romolo, a sua volta, invitava il Sabatini a non farlo, altrimenti, gli aveva detto, non avrebbe esitato a ricambiare lo scherzo con qualche coltellata.

Verso il mezzogiorno, l'accattone si presentava per riprendere la giacca, dalla quale, in effetto, mancava la piccola provvista di cibarie. Ciò lo mandava in bestia e tra i due si accendeva un diverbio. Il Sabatini, però, avrebbe pagato ogni cosa per rifare il Romolo dello scherzo subito. Ma questi si allontanava minacciandolo di morte, alla quale minaccia il Sabatini si metteva a ridere. Passati pochi minuti il pericoloso accattone si avvicinava non visto al mercante e gli vibrava a tradimento una tremenda coltellata. Consumato il delitto il criminale si dava alla fuga; ma le grida del colpito richiamavano l'attenzione degli astanti che lo acciuffavano.

Il povero Sabatini veniva ricoverato prontamente ma si dovette constatare l'inutilità di ogni soccorso, giacchè la coltellata gli aveva reciso la vertebre cervicali. Particolare pietoso: il disgraziato lascia la moglie e tre teneri bambini.

Il dissesto dei fratelli Serra

L'arresto di un altro imputato

Spezia, 5 notte.

Per il giorno 30 di questo mese annunziata, al nostro Tribunale penale, la discussione della causa per il clamoroso fallimento dei Fratelli Serra, in cui figurano imputati gli industriali Mario, Armando, Fortunato ed Ettore Serra, ed Angelo Palladini.

Come è noto, or sono pochissimi mesi, si apprendeva che uno degli imputati, contro il quale era stato spiccato mandato di cattura, e precisamente Mario Serra, era stato arrestato alle Grotte di Postumia e, dopo breve sosta nelle carceri giudiziarie di Trieste per scontarvi la condanna per il fatto del falso passaporto, era stato tradotto alle carceri di Sarzana.

Secondo notizie giunte ora alle autorità locali, a Monaco di Baviera è stato arrestato anche il Palladini Angelo, fu Giuseppe, nativo di Livorno, e già residente a Costantinopoli, il quale è appunto imputato, insieme ai fratelli Serra di bancarotta semplice e fraudolenta.

Son note ormai le vicende del fallimento e ricorderemo, in occasione dell'arresto di questo altro imputato, la parte che il Palladini ebbe nella vicenda. Quando Mario Serra fu costretto dalla Questura di Costantinopoli a chiudere la casa da giuoco che egli aveva aperto nella già lussuosa residenza del sultano Ildiz Kyosk, i maggiori creditori, che si preoccupavano delle traversie dei Serra, fecero istanza perchè ne venisse dichiarato il fallimento. E fu in questa circostanza che essi incenerarono i fatti che condussero il Palladini alla corretta.

Quest'ultimo avrebbe, infatti, inciso di alcuni beni immobili che il Serra stesso possedeva nella nostra città, firmando di versargli la somma di 450 mila lire. E fu così che, dichiarato il fallimento dei Serra e successivamente quello della Società anonima dei fratelli e della Compagnia Imprese Marittime, la sottrazione di questa parte di attività dalla massa dei creditori diede luogo alla emissione dei due mandati di cattura: uno eseguito a Postumia e l'altro a Monaco.

I due imputati sono ora nelle mani della giustizia. Sappiamo che la difesa dei fratelli Serra sarà assunta dagli avv. Gonzales e Primo Levi, di Milano, nonchè dall'avv. Ettore Belmelioni del Foro spezzino.

Ottantaduequenne investito ed ucciso da un'automobile

Ovada, 5 notte.

Oggi, sulla stradale Ovada-Novi, in prossimità regione Lercaro, un'automobile contrassegnata con il numero 11938 GE, pilotata dal proprietario dott. Giorgio Gruschettini di Alessandro, di 29 anni, nato a Torino e residente a Genova, ha investito l'agricoltore Campora Angelo, di 85 anni, nato e residente in Ovada Cascina Ghiarola. Soccorso dallo stesso investitore il disgraziato è spirato poco dopo, per frattura della base cranica.

Il nuovo di Corridoni al paese natale dell'Eroe della trincea delle Frasche

Parma, 5 notte.

Il gruppo fascista corridoniano della nostra città ha ricevuto comunicazione che, con Decreto in corso di pubblicazione di S. E. il Capo del Governo, Pausolo, il paese nativo di Filippo Corridoni, in omaggio all'Eroe della trincea delle Frasche, cambierà nome prendendo quello di Corridonia. Il provvedimento del Capo del Governo viene a soddisfare un ardente desiderio dei corridoniani parmensi che dell'Eroe conservano vivissimo il culto.

Strangola un agricoltore che non le paga nella misura convenuta

S. Remo, 5 notte.

Stamane è stata inaugurata solennemente, alla nostra Corte d'Assise, la nuova sessione, essendo la prima volta che va in vigore la riforma dell'istituto dei giudici popolari. Erano presenti le autorità civili e militari e molta folla. Hanno parlato il P. G. comm. Giordano, il senatore Suvoloni, il Presidente della Commissione reale degli avvocati, l'avv. Airenti segretario del Sindacato avvocati e procuratori, e il comm. Delpino presidente della Corte, che ha descritto i difetti della abolita giuria popolare e posto in rilievo la bontà del nuovo istituto degli assessori che solo il Governo fascista poteva realizzare.

Nel pomeriggio ebbe inizio il primo processo, a carico di tale Giacomo Gastaldi, di 43 anni, di Costa d'Arroscia, imputato di avere strangolato l'undici febbraio scorso, a Diano Marina, l'agricoltore Luigi Novaro, di 74 anni. L'accusato, nell'interrogatorio, ha narrato che, assunto dal Novaro per il dissodamento di un pezzo di terreno, dietro corrispettivo di lire 70, il secondo giorno, quando già aveva compiuto metà del lavoro, si vide licenziato con la corresponsione di sole lire 12. Avendo protestato ne nacque una rissa durante la quale il Novaro ebbe la peggio. Dopo l'interrogatorio dei testi di accusa il processo è stato rinviato a domani.

Pavimento che sprofonda travolgendo una vecchia e un bimbo

Napoli, 5 notte.

Stasera, in via Cirillo 74, al primo piano, certa Grazia Maresca, di 73 anni, e il nipotino di lei Aldo Giovaniello, di 12 anni, sono entrati in casa, mentre il pavimento sprofondava travolgendoli. Entrambi sono stati trasportati all'ospedale in condizioni gravissime.

SPORT

I campionati di sollevamento pesi

Vittoria dell'egiziano Nosseir

Lussemburgo, 5 notte.

E' terminato ieri il campionato europeo sollevamento pesi con la disputa del campionato più importante, quello dei pesi massimi, come si prevedeva, vinto con grande facilità dall'egiziano Nosseir che compie 110, 120, 167,50, totale 397,50. Si è classificato secondo il tedesco Rues con 360,50; terzo il tedesco Strasburger con 360; quarto il cecoslovacco Psenicka. Per la classifica internazionale l'Egitto ha vinto con forte vantaggio su tutte le altre Nazioni. Gli atleti italiani, pure facendo ottima impressione per la loro estetica, non sono riusciti mai a piazzarsi.

Tennis

Il campionato dei giovani a Milano

Milano, 5 notte.

Nel pomeriggio di oggi, sul campo centrale del Tennis Club Milano, si sono svolte le prime finali del campionato italiano dei giovani. La gara femminile è terminata con una netta vittoria della signorina Giuliana Grioni che ha battuto nell'ultima partita la signorina Guetta per 6-0, 6-2.

Il doppio uomini è spettato alla coppia Mangold-Pisoni, che aveva la meglio per 6 a 2 e 6 a 2 sulla coppia Scalli-Catalu.

Ultime finanziarie

L'applicazione del Decreto

sulla contrattazione dei titoli a termine

Roma, 5 notte.

Ecco le norme concordate fra la Federazione nazionale fascista agenti di cambio, i Sindacati delle Borse valori e la Confederazione bancaria, per l'applicazione del Decreto ministeriale 27 settembre 1931 sulla contrattazione dei titoli a termine:

1. - Gli agenti di cambio, banche, banchieri, commissionari e cambiavalute non possono accettare ordini di vendita o di compera di titoli a termine se non previo deposito, presso la stanza di compensazione, dei titoli o del 25 per cento del loro controvalore a meno che non trattisi di compensazioni di altrettanti titoli in posizione. I titoli bollati dei contratti a termine dovranno portare la dichiarazione dell'avvenuto ricevimento dei titoli o del deposito del 25 per cento in contanti. Analoga annotazione dovrà essere riportata sul libro-giornale nell'apposita colonna della giornata di conclusione del contratto. Parimenti, per le operazioni di compensazione di titoli in posizione, deve essere fatta analoga indicazione sul fissato bollato e sul libro giornale. Per le operazioni di arbitraggio dovrà indicarsi, nella relativa denuncia al Sindacato, il nome della controparatita fuori piazza.

2. - Gli agenti di cambio e le Banche di cui all'art. 61 della legge 30 marzo 1913 sono responsabili dell'ottemperanza dell'obbligo di cui sopra da parte delle rispettive controparitte e pertanto sono tassativamente tenuti a richiedere la relativa dichiarazione sui fissati bollati loro restituiti dalle controparitte stesse. Nel caso in cui l'agente di cambio o ditta di cui all'art. 64 passi il nome di una controparitta non ammessa alla grida dovrà pretendere da quest'ultima la dichiarazione di cui sopra sulla madre del fissato bollato.

3. - Le operazioni per contanti su titoli al portatore debbono essere tassativamente liquidate entro il secondo giorno della conclusione del contratto.

4. - Temporaneamente, e fino a nuovo avviso, sono sospese, per tutti i titoli al portatore, le contrattazioni per contanti a giorni nonchè indistintamente tutte le contrattazioni a premio.

5. - Gli operatori, sotto la loro responsabilità, possono in qualunque momento ridurre dalla stanza di compensazione i titoli depositati e le somme versate sempre che sia venuta a cessare la ragione che aveva originato il preventivo deposito o versamento.

La Federazione nazionale fascista agenti del commercio ha inviato agli agenti di cambio delle Borse valori del Regno la seguente circolare:

«Le recenti disposizioni ministeriali per il deposito obbligatorio sui contratti a termine sono state applicate con spirito di piena comprensione in mercati mantenutisi normali anche nel subitaneo verificarsi delle ultime effende della crisi mondiale. Questa Federazione fa sicuro affidamento non solo sullo spirito di comprensione degli agenti di cambio ma anche nella fervida collaborazione la quale deve dimostrare che la categoria, nell'adempimento del proprio dovere, è sempre disciplinata e compatta agli ordini prevveggenti e fermi del Regime.

«Gli agenti di cambio dovranno pertanto svolgere un'attenta opera affinchè le norme ministeriali siano comprese e applicate nella loro alta e superiore finalità, in modo che possano essere prontamente segnalati gli orientamenti o individuate le operazioni che fossero eventualmente contrastanti con l'attuale situazione economica e finanziaria. La delicata funzione dei mercati richiede sempre, e particolarmente in questo periodo, un preciso senso di responsabilità da parte di tutti coloro che vi agiscono o vi partecipano: agenti, istituti di credito, banchieri, commissionari e privati. Impedita così ogni lontana possibilità di turbamento o di deviazione, col cessare delle cause di ordine generale, le Borse valori potranno a loro tempo sviluppare tutta la loro feconda e sana attività che l'ordinata saldezza dell'economia italiana ha saputo sopreslare nel lungo periodo dell'universale travaglio.

Borsa di New York

New York, 5 notte.

La sterlina è stata quotata in apertura a 3,82. Nelle prime ore di contrattazione il mercato si è dimostrato assai debole.

Chiusura del giorno 5 ottobre 1931.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		93 3/8
Lavori Pubblici 7 % 1937	d. 90,75	l. 92 —
Id. id. 1927	d. 91,75	l. 93 —
Prest. Milano 6,50 % 1952	d. 63 —	l. 65 —
Id. id. Roma id.	d. 63 —	l. 64 —
Fiat 7 % 1946 (s. w.)	d. 75 —	l. 76 —

AZIONI

Italian Superpower	1,50
American Can	71,75
American Radiator e Standard S.	7 —
American Telephon e Telegraph	121,25
Consolidated Gas	92,75
Eastern Kodak C. of New York	93,50
General Electric	34 7/8
International Harvester Co.	35 —
Johns Manville Corporation	41 1/8
General Motors	29 3/8
Kennecott Copper	19,25
Montgomery Ward	8,50
National Biscuit	38,25
New York Central Ry	50,50
North American Co.	29,25
Procter-Gamble Company	40 3/8
Radio Corporation	10 7/8
Standard Brands Inc.	12,75
Standard Oil of N. Jersey	29 3/8
Texas Gulf Sulphur	21 1/8
United Corporation	18,50
United States Steel	62,25
Union Carbide Co.	37,50

Parigi, 5. — Chiusura cambi: Italia 128,50; Londra 76,12,5; New York 25,20,25; Belgio 355,75; Spagna 238,12; Svizzera 497,50; Olanda 1002; Romania 15,15.

Londra, 5. — Chiusura cambi: Italia 74,30; New York 3,72,5; Francia 98,37; Germania 16,62,5; Spagna 42,22; Amsterdam 9,45; Belgio 27,56; Svizzera 19,37,5; Copenaghen 19,37,5; Stoccolma 16,50; Oslo 17,37,5; Helsingfors 1,95; Praga 130,50 Belgrado 220; Sofia 640; Costantinopoli 800; Atene 295; Montreal 98,75; Varsavia 35; Buenos Aires 31,25.

Londra, 5. — La accentuata incertezza sulla situazione politica hanno prodotto una quasi completa paralisi nella attività delle Stock-Exchange. Scarso è stato oggi il numero, e più scarso ancora il volume degli affari. Leggere depressioni di frazioni hanno subito i fondi statali inglesi, e perdite più uno a due punti si sono avute pure nei fondi tedeschi. Il mercato industriale si è sviluppato con tendenza irregolare. Sulla Vienna 5, 7,6. Cavi e senza fili: preferenziali 42-44; ordinarie A 12,50-13,50; ordinarie B 7,50-8,50.

Zurigo, 5. — Chiusura cambi: Italia 20,75; Francia 20,18; Inghilterra 19,95; New York 5,11; Belgio 71,50; Spagna 46; Olanda 205,95; Germania 119,80.

Berlino, 5. — Chiusura cambi: Italia 21,40; Francia 16,70; Svizzera 82,40; Vienna 54,75; Ungheria 73,25; Londra 15,09; Amsterdam 120,70; New York 4,22,30; Praga 12,49.

Vienna, 5. — Chiusura cambi: Italia 26,25; New York 7,66,65; Parigi 30,05; Romania 97,85; Bulgaria 514,45; Svizzera 139,85; Amsterdam 256,80; Praga 21,61,5; Varsavia 70,50; Londra 37,07,5; Belgio 99,35.

New York, 5. — Apertura cambi: Roma 5,12; Londra 3,76,5; Parigi 3,94; Bruxelles 13,97; Madrid 6,92; Berna 19,50; Amsterdam 40,15; Berlino 23,85.

New Orleans, 5. — Disponibili Middling 5,15. Futuri: 1931: ottobre 5,30, dicembre 5,45-46; 1932: gennaio 5,55-56, marzo 5,74, maggio 5,83-84, luglio 6,11.

Mercato dei cotoni

Liverpool, 5. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza poco stabile. 1931: ottobre 4,05, novembre 4, dicembre 4,1; 1932: gennaio 4,09, febbraio 4

Una rivoluzione nell'antica medicazione

Emorroidi, Varicosità Malattie della Pelle

Gotteri - Lotta Reumatismi

Mali di Gambe Varici - Flebiti

Malattie di Pelle, Prurito, Varici, Flebiti, Ulcere ed edemi varicosi, Reumatismi, Gotta, Arterio-Sclerosi, Inconvenienti femminili

Non v'è cosa più penosa e demoralizzante dei disturbi del sangue che seguano crudelmente le loro disgraziate vittime con eczemi, acne, erpete, psoriasi, sicosi od eritema, ovvero le inchiodano su di un letto di dolore, gonfiando le vene (emorroidi, varici, flebiti), corrodendo le loro carni (mali di gambe) od anche immobilizzando le loro articolazioni (reumatismo, dolori) o bloccando i loro reni (nefrite, albuminuria). Che cosa può esservi di più tragico che la vita di uno sclerotico, senza tregua minacciato dall'incidente fatale, e che cosa v'è di più doloroso per la donna, al momento dell'età critica, di quei fenomeni congestivi, spesso fissati, sotto forma di un fibroma o di un tumore? La medicina oraspesso impotente contro tali malattie, ma dopo la grande scoperta di L. Richelet, che la presenta sotto il nome volga-rizzatore di

DÉPURATIF RICHELET
o cura di " rettificazione " sanguigna

nessuna di queste tare, nessuna di queste infermità resiste più, quale che ne siano l'origine, la cronicità o la gravità. Le lesioni cutanee scompaiono, le piaghe si cicatrizzano senza lasciare la minima traccia, le vene si sgonfiano, le articolazioni si liberano, i reni eliminano, il cervello ritrova tutta la sua lucidità e la sua attività, le donne il loro equilibrio morale e fisico. Perciò il metodo di L. Richelet è così apprezzato dalla Classe medica e dagli ammalati, i quali non mancano mai di attestare la loro infinita riconoscenza.

In vendita in tutte le buone Farmacie d'Italia, Laboratorio L. Richelet, 41 Sudre S. Rue de Belfort, Bayonne (Francia). Deposito generale Richelet per l'Italia: Corso Indipendenza, 14-MILANO (21).

CARNE FRESCA RIBASSATA

NELLE MACELLERIE
C. QUAGLIA
Corso Vittorio, 62 - Telef. 48-203
Via S. Secondo, 48 - » 51-178

SANATO
Cosciale L. 13 al Kg.
Bolliti da L. 5 a L. 6
VITELLO
Cosciale L. 9 al Kg.
Bolliti da L. 4 a L. 5

QUALITA' EXTRAFINE
SANATO
Cosciale L. 15 al Kg.
Bolliti da L. 6 a 7 al Kg.
VITELLO
Cosciale L. 16 al Kg.
Bolliti da L. 5,50 a L. 6,50

BALATUM

IL PIU' ECONOMICO ED ELEGANTE COPRI-PAVIMENTO

DAVANTI LAVABO E TAPPETI

senza bordo	60 × 100	L.	5,40	pezzo
» »	100 × 100	»	9,60	»
» »	150 × 200	»	28,50	»
con »	200 × 200	»	60 —	»
» »	200 × 300	»	75 —	»

PASSATOIE

con bordo cm.	50	L.	5,50	mt.
» » »	60	»	6,50	»
» » »	70	»	7,50	»
» » »	80	»	8,50	»
» » »	90	»	9,50	»

BALATUM PER PAVIMENTI L. 9,60 mq.
IN OPERA

TELE CERATE

TOVAGLIE E TAPPETI

con bordo	85 x 115	L. 20 —	pezzo
» »	100 x 130	» 26 —	»
» »	100 x 145	» 30,50	»
» »	115 x 115	» 12 —	»
» »	140 x 140	» 28 —	»
» »	160 x 160	» 38 —	»

TELE CERATE

Altezza	80 cm.	L. 14 —	mt.
»	100 »	» 16 —	»
»	120 »	» 17,50	»

TELA CERATA SPECIALE

Altezza	60 cm.	L. 4,50	mt.
»	120 »	» 9 —	»

SOPRASCARPE e SCARPE da NEVE

Importazione diretta dall'America

PREZZI di FABBRICA

Via Garibaldi, 22 - TORINO

LISTINO A RICHIESTA — TELEFONO 51-116 — LISTINO A RICHIESTA

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA S. A., in Torino (Via S. Teresa N. 7), e ad ogni altra sua Sede in Italia oppure ai suddetti suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sanvenidi, via Vitt. Emanuele
ALESSANDRIA: F.lli Bartolotti, c. Roma 36
AOSTA: Fauno Guillet, via S. Anselmo 26
ASTI: Geom. Aldo Montiglio, p. Alfieri 31
BIELLA: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I 59
CASALE: Cav. E. De Ambrogio, v. Principe 67
CUNEO: Rag. Felice Bertolino, c. Dante 18
IVREA: Tipografia Curbis, via Palestro 5
NOVARA: Rag. Celso Moggia, via Battera 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche del « Piccoli Avvisi ». All'importo di ogni ordine dev'essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80 %, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Per i PICCOLI AVVISI gli Inserenti che desiderano conservare l'anonimo, possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Caselle presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noteggiate a lire due cad. (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene completato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Casella può essere richiesto, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'antiquato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette ad una Casella delle U.P.I., non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare: altrimenti non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i principali Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ISTITUTO cittadino cerca fanciulla patentata per impianto fermatempo centralizzato. Scrivere cassetta 61 P. UPI, Torino.

Domande d'impiego 2
Centesimi 70 per parola — Minimo L. 7

CONIUGI trentenni cercano permanente; massima referenza. Scrivere cassetta 68 P. UPI, Torino 48361

CONTABILE lunga pratica accetta contabilità giornale parole azienda. Scrivere cassetta 55 P. UPI, Torino 48373

PASTICCIERE napoletano, già lavorante Bassi da caffè, occuperebbesi ottimo anche secondo. Manfredi, presso Malnatezza, Via Cardarelli Toledo 58, Napoli. 7262

Società, capitali, rilievi e cessioni d'azienda 2
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFARONE Drogheria Tabaccheria, vendesi da bottigliere, centrale, forte lavoro, ottimo causa partenza, cambierei anche casa. Piatto, Corso Alberto, 40. 2360

ASSOCIEREBBESI affidandogli gerenza ufficio giovane colto, disponga fino 300 mila. Scrivere cassetta 40, P. UPI, Torino. 48360

CENTRALISSIMA avviata pasticceria bar-caffè con arredo allogiato, laboratorio, cantine, cedesi per cessazione commercio. Scrivere avviso 311 ragioniere Bertolino, Pubblicità, Cuneo. 7264

DUECENTOMILA disponga per mutuo ipotecario. Scrivere cassetta 92 P. UPI, Torino.

NEGOZIO centrale, San Tommaso, 4, cedesi subito riflessi direttrice. 7261

PARRUCCHIERE cede prezzo mite nuovo. Mandorlini Achille, Corso Francia, 177.

SERIA Ditta Serissimo socio con capitale, praticissima lavorio, libero per introdurre articolo azienda forte avviata, funzionalissima. Scrivere cassetta 82 D. UPI, Torino. 2265

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 3
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTANSI alloggi 3 camere cucina, ascensore, riscaldamento, garages, posizione centralissima fronte piazza Statuto. Per tre soli camera, compreso disimpegni. Via Principessa Clotilde, 46. 48122

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti, 4
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTO casa civile centro Torino, impiego denaro. Mandetta, Pulverieri, 1, Piemonte. 2362

BELVEDERE, Valsalice, vendo regalo mattoni, pietre, Muschino cuoco, Cioberti, 1. 2

CABETTA civile, disimpegnata, cinque vani, orto, adiacente corso Novara, occasione, causa viaggi. Carlo Alberto 40. 2363

PALAZZINA signorile, grande giardino, borgo Po vendesi, affittasi. Avvocato Lupo, via Maria, 9. 2216

PRIVATO compera casa centrale, ispezionabile fuori mano, anche più stabili. Trattasi massima serietà. Bellagliare Ingegnere, costruzione ambienti. Scrivere cassetta 39 U. UPI, Torino. 2263

VENDONSI terreni frazionabili adiacenze imminente stradale 5 Km. centro Torino, posizione splendor vantaggiosi per villette o industria, favorabile mezzi pagamento. Scrivere cassetta 24 P. UPI, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

AFFITTANSI alloggi 3 camere cucina, ascensore, termosifone, garages, posizione centralissima fronte piazza Statuto. Per tre soli camera, compreso disimpegni. Via Principessa Clotilde, 46. 48122

AFFITTANSI tre camere moderne centrali, tutte disimpegnate, via Cignaroli, 8.

AFFITTASI locale mq. 250, con termosifone Via Cagliari, 19. 48122

AFFITTASI subito corso Oporto, 35, alloggio signorile, 3.o piano, otto grandi vani, due soffitte comunicanti alloggio, cantina, L. 6000. 48362

ALLOGGIO tre camere, entrata, luogo, tappezzata, esentasse, vendesi 90.000. Della Rocca, 31. 7079

ALLOGGIO 2.o piano 3 camere, cucina, soffitta, bagno ripulito nuovo, vendesi ottima occasione. Torricelli 7. 2031

A. Ultimo alloggio signorile, ariosissimo, grande balcone, 3 camere 1.o piano, ascensore, gabinetti. Corso Raffaello, 12. 48324

CINEPALAZZO, affittansi alloggi 5-10 camere, anche uso ufficio, Perlinetti, Vittorio Emanuele, 39 48377

CORSO Fiume, 16, affittasi presente alloggio otto vani, comodità moderne. 2254

DUE camera cucina giardino, telefono, via Vanchiglia, 42, Peralda. Dalle 10 alle 18.

Acquisti vari 6
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A. A. A. Gioielli si vuole comprare a prezzo massimo. Gioielleria V. Roma, 41ter, rimpetto Caffè Fiorio. 48291

ACQUISTASI camere pranzo, letto, mobili sciolti in genere usati anche in disordine, accurata valutazione a metà prezzo, per cessazione. Facilitazioni pagamento, ritiro contro assegno. Passalacqua 3. 48348

AMMOBILIAMENTI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Reglna angolo via Vanchiglia 2265

BAGNI, lavabi, scaldabagni, docce, impianti completi. L. 150 Reggiolli, Ponte Mosca, 37. 2211

BELLISSIMA matrimoniale in radica, nuovissima, vendesi 1250 Alberto Nota, 7.

COLUMBIA fonografi parlanti, vendita ripuli Dischi Record ogni dieci. Riparazioni Via Maria Vittoria, 40.

LAMPADARI! Alla raffineria A.L.E.A. Nessuna corsa Sicuri Ub. Prezzi ribassati.

LIQUIDAZIONE dischi Parlofono lire 1. Colombia, Voce Padrone 3.50. Fonografi garantiti 180. Riparazioni. Fonografica, via Po, 6, telefono 56.297 48338

MOBILI, cucina bianca completa 550, camere grande, lavorazione propria. Guglielmetti, via Pisa, 4. 2253

MOBILI grandissimo assortimento, vendesi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Massena, 44. 2226

PAGO bene capelli bianchi caduti, forfora. Segnio lavori capelli bianchi. 34, Sinaitica.

PIANOFORTI, antichissimi, buone marche, buoni prezzi, visitare senza impegno. Compagnoria Pratino, Andrea Doria angolo via Roma.

POLTRONE divani gelle rilassamento. Manifattura Rotellini. Piazza Statuto, 19 (Palazzo). 48112

PRANZO stile Rinascimento, rilegg scultura, credenza adatto studiolo, prezzo occasione. Alberto Nota 7. 2261

SCRIVANIA, libreria cassettiera, studio, lissamento poco prezzo lavoratori. Mondebello, 24.

SCRIVANIE librerie ecc. specialità fabbricazione, garanzia, prezzi modestissimi, coloniale comprese. Corso Casale, 98, Bosio.

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

BALLO lezione capidanzare Zucco, Galleria Nazionale. Lezioni anche per corrispondenza, prezzi minimi arretr. 27102

MAESTRA viennese dà lezioni lingue tedesco, d'ogni qualità istruzione. Scrivere via S. Chiara, 30. 2261

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

MOTORI elettrici, forte stock d'occasione, riparazioni; cambi, prezzi ribassati. « Officina » Valentino, 37. 2248

VENDO centrina doppia da tutto arnese, castagne forte misura. Pasteris Emiliano, Beltrone, Cignaglio Vercelli. 48303

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

CERCASI serio, energico piazzista, capace collaborazione vendita specialità articolo sempre. Scrivere cassetta 56 P. UPI, Torino.

CERCO viaggiatore provvigione, coperture nazionali, meglio lavoro provati per Piemonte C. Moretti, Carrozzeria Bormida, Alessandria. 2277

LUBRIFICANTI. Società riorganizzando Piemonte cerca agenti principali centri, esclusiva Provincia. Torino, Cassetta 14 S, Unione Pubblicità, Genova. 2282

PIAZZISTI introdotti dischi, signorine presentabili tombola. Presentarsi mercoledì Balone, 5. 48356

Collegi, istituti, ecc. 12
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

CANNAGNOLA, Castello Carro, Liceo, Ginnasio, Avviamento Elementari. Locali sanissimi provvisti d'ogni moderna comodità, sorveglianza. Vigilanza morale scolastica da parte dell'Autorità. Trattamento famigliare. 5857

CHIERI, Collegio Canonico, Regio Ginnasio Liceo Commerciali Elementari. Trattamento signorile. 22743

GINNASIO classi piccoli allievi massimo profitto studi. Istituto Bates Castello Arquà E.

ISTITUTO Bobba Torino, Ingegneria 50. Magistrali, commerciali preparati, accelerati, Elementari 2653

Automobili, biciclette, sport 13
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ACQUISTO vettura 40 cav. posti, scrivere cassetta 16 L. UPI, Torino. 22924

MOTOCICLETTA come nuova vendo vendibile causa cessata attività Nicola Pisano, 21.

OCCASIONISSIMA Amedeo sport 25, posti 22, causa inuso. Bertina 601 602 diversorio. Affaccioni, Cignano Vercellese.

RETTIFICATURA cilindri, presa conicità, cromatura pistoni. Assortimento pistoni, segmenti. Reparto speciale Fiat, via Nizza, 30. Telefono 61-077. 2273

ACCUMULATORI per AUTO per RADIOTELEFONIA per MOTO-STOREGAR
Ritiro e consegna Gratuita Servizio locali della A. FABBRICA ACCUMULATORI ELETTRICI TORINO, via G. Celle ano, 14, Torino. Telef. 22-251
Accumulatori per 500 lire 110.

MOBILI
LEGNO CURVATO
per Uffici - Caffè - Alberghi Abitazioni - Istituti
Massima solidità
Prezzi di fabbrica
Sconti speciali per Rivenditori
Ditta Angelo PORINO
Corso Stupinigi 14 - Torino

TUMORI BENIGNI MALIGNI
Diagnosi e Cura
Dr. DIANA
Torino, v. Galliari, 24

PALCHETTI
FISSI SOVRAPPONIBILI
BERTA F. Corso Racconigi, 38 Telefono 32-450

SIFILIDE
Endovenosa 914 Iodolare
Postumi - Complic. - Nervose - Tardive
Dott. R. GAZZONE, piazza Statuto, 16
già interno Clin. Finger, Vienna 1922-29
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1924
Ore 11-12; 17-20 — Fest. 9-13 — Sale separate

SIFILIDE VENERE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cura moderna, rapida — Sale separate.
Dott. CASALEGNO, via XX Settembre, 63, p. 1.°
Ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 20. Festivi 9-12.

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie
Trasferito in via Accademia Albertina, 21
Ore 9 1/2-0 1/2, 13 1/2-15 1/2, 18-20; festivi 10-12

Ulceri, Scolo, Gocciola Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5
SIFILIDE
Ore 10-12 e 18-20
Ristringimenti per operai

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose, V. Vanchiglia 19bis. Ore 13-15, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE. INIEZIONI ENDOVENOSE

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti Perdite Ore 10-12
Dr. MACRINO - Via Nizza, 17 » 17-21

LEVATRICE Beltrame
PREMIATA OSTETRICA
VIA SOLFERINO, 17 — TORINO

APPENDICE DELLA «STAMPA» (35)

Nell'ombra del sospetto

Grande romanzo di LOUIS D'ARVERS

— Era furiosa... — E non certamente nello stato di grazia che dà la vera cristiana — rispose ella facendosi cavalliosa e ripetendo la frase di suo marito. — Veniva proprio allora dalla Fagiuuala, dove — mi disse — fu insultata, come nessuno di certo le fu mai in vita sua...

— Da chi? Dal signor Steel o dalla sua signora?

— Dal signor Steel, o perlomeno, così ho potuto capire, benchè ella non abbia fatto nome... Oh figlei, non ho mai provato pena simpatia per il signor Steel!

Egli chiese sorridendo:

— Perchè? Perchè ha difeso la sua signora? L'ha vendicata?

— Pensate Ugo che la Venables ha osato chiedere personalmente alla signora Steel, se ella fosse, sì o no, la famosa Kate Mèchin?

— Oh! — fece il pastore indignato — ed ella che cosa ha risposto?

— ...Ha confessato di essere Kate Mèchin — rispose Mona arrossendo.

— Diamine...

Visibilmente il pastore avrebbe preferita una minore franchezza da parte della giovane sposa. Mona non se ne accorse e continuò il suo racconto:

— La signora Venables era così inferocita che le sue parole erano persino incoerenti. Ma ad ogni modo ho potuto capire che il signor Steel entrò nel salotto subito dopo la confessione di Kate. E sarei davvero curiosa di sapere che cosa è avvenuto in quel momento.

— Davvero? Lo desidererei.

Al suono di quella voce conosciuta, il pastore e Mona si volsero di scatto. Kate era davanti a loro, spaventosamente pallida ed affranta. Pareva invecchiata di dieci anni, e fra i suoi nervi facciali indurili e stesi dal dolore, faceva strano contrasto un maligno sorriso, segno di una maliziosa ed intima soddisfazione. Passarono lunghi istanti di grande silenzio. Esterrefatti i Desolmes si guardavano in viso, non osando guardare Kate. Questa li fissava acutamente entrambi, quasi volesse studiarne le mosse.

— Mia cara Kate... — continuò Mona impacciata.

— Desiderate dunque sapere ciò che ha fatto mio marito — disse Kate, mentre il suo misterioso sorriso si accentuava. — Ebbene, ho fatto semplicemente questo: è entrato, ha chiuso le porte del salone, se ne mise le chiavi in tasca ed ha dichiarato alla signora Venables che ella non sarebbe uscita prima di avermi chiesto scusa.

— Spero che ella lo abbia fatto — disse il pastore con calma.

— Prima che trascorressero tre minuti — rispose Kate con soddisfazione, ma senza la minima apparenza di trionfo o di vanità appagata.

Mona, stupefatta, era incapace di trovar parole: i suoi occhi avevano una insolita luce di gioia, e Kate non durò gran fatica a comprendere che la sua antica approvava pienamente la condotta di suo marito.

— Sapete chi sono veramente, Mona?

— Sì...

— Kate Mèchin — aggiunse la giovane donna con voce dura. — Quella stessa Kate Mèchin che il signor Venables sarebbe assai lieto di veder penzolare dalla forca.

— Oh! Kate! — implorò Mona.

— Non avrei mai creduto che un essere umano, per quanto crudele esso fosse, avrebbe potuto dirmi tutte le malvagità che mi ha dette la signora Venables.

Mona si impossessò della sua mano, stringendola fortemente...

— Mi ha detto che tutti, tutti senza eccezione, mi credono colpevole!... E voi pure lo credete?... Entrambi, potete guardarmi in faccia e dirmi che voi almeno non la pensate come tutti gli altri?

La voce della sventurata non era tremante, il suo accento non denotava, né scoraggiamento né odio, ma soltanto una indicibile tristezza. Mona abbandonò le mani che aveva strette fra le sue e che subito fu raccolta da un marito e per tutta risposta, cinse fortemente le braccia al collo della sua amica, ed abbandonò il capo su di una sua spalla, singhiozzando.

Sarò il terzo

Completamente all'oscuro del dramma che emozionava il vicinato, Lancesme godeva il suo riposo fra le rose del suo castello svizzero. Aveva cercato in sua donna ideale di segretaria ed artista quale era, e si trovava meglio che in qualsiasi altro luogo.

Ed artista lo era, nel più nobile senso della parola. Lo era, sia per il temperamento che per talento. Come tanti altri aveva dovuto sopportare i colpi della sfortuna, gli alti e bassi della vita, per dirla con parole più povere. Poi aveva saputo imporsi ed il successo gli aveva arriso.

E questa volta non sentiva neppure quella depressione nervosa che lo assaliva al terminare di ogni suo romanzo.

Al contrario, si sentiva perfettamente a posto, riposato: la sua ultima fatica aveva avuto su di lui come uno stimolante. Ed era proprio a Lancesme a scrivere, come ad intrattenere qualsiasi altro lavoro intellettuale.

Stava passeggiando fra i rosai del suo giardino, inebriandosi al profumo dei fiori, e non pensava a pensare che il mondo era soltanto bellezza, la vita soltanto ideal.

Il suo pensiero vagante fra idee incerte lo portò ad un tratto fra gli Steel ricordando che quella sera era invitato alla loro casa. Ed ancora una volta si chiese se quella deliziosa Kate Steel non era quella sventurata donna assetta da una sete smisurata, fra le urla di una folla indignata ed implacabile, se intenta di vedersi trattare un colpevole, mentre già pensava di averlo fra le mani.

Si ricordò delle numerose conversazioni avute su questo soggetto con la donna che tanto aveva ammirato la bellezza dell'accusata, da indurlo a fare il suo ritratto in quel senso.

Egli pure era convinto dell'innocenza della donna, come pure era intimamente convinto, senza però poterlo di confessarlo nemmeno a se stesso, della identità delle due Kate: quella del Tribunale e quella della fanciulla.

Egli pure aveva notato l'attimo di esitazione avuto dal presidente Gibson, quando fu presentata alla signora Steel.

Ma aveva saputo tacere e nascondere le conclusioni che ne aveva tratte. E come Kate, se non col medesimo scopo, cercava il segreto del matrimonio del suo amico Steel.

Certo egli aveva sposato Kate subito dopo l'assoluzione!

Ma perchè Steel si era sposato così in fretta?

Perchè « ella » aveva accettato un simile matrimonio?

Evidentemente la strana coppia, vista molto da vicino, ed osservata accuratamente, non dava certo l'impressione di una coppia ordinaria: fra Steel e la sua sfinge correvano sentimenti di stima e di simpatia, aumentati da parte di Steel da una deferenza molto marcata, ma certamente non si poteva parlare di amore.

Ed allora?

Continua.

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

☞ **Non vi lasciate ingannare!**
A garanzia della genuinità del prodotto l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei 4 lati.
Nessun omonimo è nostro parente.